

OLTRE IL MARGINE

spazi residuali e nuove visioni per la
sopraelevata di Genova

OLTRE IL MARGINE

spazi residuali e nuove visioni
per la sopraelevata di Genova

Relatrice
Prof.ssa Janira Vassallo

Co-relatore
Luis Antonio Martin Sanchez

Candidate
Eleonora Accornero
Martina Baglieri

INDICE

PRIMA PARTE

- 13 **01. Le condizioni sono cambiate. Mutamenti e crisi dello spazio pubblico.**
- 15 La fine del capitalismo regolato
- 18 L'era della modernità liquida
 - Privatizzazione
 - Fruibilità
 - Cultura dell'lo
- 22 Lo stato di crisi
 - 2001, attacco terroristico
 - 2007, crisi finanziaria
 - 2020, la pandemia
- 31 **02. Da scarto a risorsa: il valore progettuale degli spazi residuali nella città contemporanea**
- 32 Inquadramento teorico
- 33 Che cos'è lo spazio residuale?
- 34 Definizioni a confronto
 - Terrain vague
 - Drosscapes
 - Terzo paesaggio
- 38 Lo spazio residuale al centro di nuovi processi
- 40 Modelli progettuali
- 40 Lo spazio residuale come luogo di relazione: Aldo Van Eyck
- 42 I playground di Amsterdam
- 46 L'economia dei margini interpretata da Matthew Gandy
- 48 Rethinking Urban Nature
- 50 La funzionalità degli spazi residuali: Herman Herzeberger
 - La flessibilità
 - La polivalenza
 - L'interpretabilità

- 52 Progetti contemporanei
 - Il progetto di suolo
 - Definizione degli interni urbani
 - Nuove attrezzature

- 72 Considerazioni finali

SECONDA PARTE

- 79 **01. Il caso studio: la città di Genova**
- 82 1. Perché Genova?
- 84 2. Piani e progetti
 - A. Piano integrato Caruggi
 - B. Piazza Mauro Rostagno
 - C. Libera Collina di Castello
- 106 3. Gli spazi residuali di Genova
- 118 Un atlante degli spazi residuali
 - Le piazzette
 - Le Creuze
 - Le scale urbane
 - Le aree sotto la sopraelevata
- 147 **02. Sotto la sopraelevata: strategie di riattivazione degli spazi residuali**
- 154 Tre assi operativi
 - Area 1 _ Largo Caduti Sul Lavoro
 - Area 2 _ Via Antonio Gramsci
 - Area 3 _ Calata Salumi
 - Area 4 _ Belvedere Vittorio Pertusio
- 172 Progetto
- 178 Materiali e specie arboree
- 180 Ecologia invertita: le Stanze della Biodiversità
- 184 Struttura e composizione
- 186 Componenti vegetali: le microalghe e le piante
- 191 Considerazioni finali
- 192 Bibliografia
- 197 Sitografia

ABSTRACT

Gli spazi residuali, spesso percepiti come margini informali o vuoti urbani, rappresentano oggi una risorsa strategica per la rigenerazione dello spazio pubblico nella città contemporanea. Nel contesto attuale, segnato da trasformazioni sociali, ambientali e infrastrutturali sempre più rapide, tali luoghi mostrano una notevole capacità di accogliere nuove pratiche d'uso con modalità temporanee e processi di riappropriazione collettiva, offrendo opportunità progettuali a scala locale e urbana.

Il lavoro si articola in una prima fase di analisi teorico-critica dei cambiamenti che hanno interessato lo spazio pubblico a partire dalla seconda metà del XX secolo, che mette in evidenza come la crescente frammentazione e perdita di funzione univoca di molte aree urbane, l'emergere di nuove forme di mobilità e la mutazione dei modelli di socialità, hanno contribuito alla diffusione di spazi non pianificati o sottoutilizzati, spesso percepiti come scarti del disegno urbano.

La seconda fase si focalizza sul contesto urbano della Città di Genova, scelta come caso studio emblematico per la sua complessità morfologica, il suo tessuto costruito stratificato e la presenza significativa di aree sottoutilizzate. In tale cornice, l'area sottostante la sopraelevata Aldo Moro viene individuata come ambito di sperimentazione progettuale per l'elaborazione di una strategia di rigenerazione urbana dal carattere leggero, ma allo stesso tempo incisivo e replicabile.

Il progetto si articola come sintesi di tre assi principali:

- A. progetto di suolo urbano come infrastruttura pubblica attiva;
- B. inserimento di "Stanze della Biodiversità" come interventi puntuali, ecologici e sociali;
- C. rafforzamento della mobilità sostenibile quale strumento per la riconnessione fisica e funzionale degli spazi.

Questi tre ambiti d'intervento si integrano tra loro attraverso una visione sistemica, generando un insieme coerente e adattivo, capace di rispondere alle esigenze del contesto e di restituire qualità urbana a luoghi oggi percepiti come marginali.

La tesi si pone dunque l'obiettivo di contribuire al dibattito contemporaneo sullo spazio pubblico, avanzando una proposta progettuale attenta alla qualità dello spazio, alla sostenibilità ambientale e alla dimensione collettiva e relazionale dell'esperienza urbana, valorizzando le porzioni residuali del tessuto cittadino come risorse strategiche per la città del futuro.

PRIMA PARTE

“Lo spazio è un dubbio: devo continuamente contrassegnarlo, designarlo: non è mai mio, non è mai dato, devo conquistarlo”
(Perec, Georges. Specie di spazi, 1986).



01

Le condizioni sono cambiate.¹ Mutamenti e crisi dello spazio pubblico.

Lo spazio pubblico, in particolare a partire dalla seconda metà del Novecento, è stato al centro di profonde trasformazioni, influenzate dai mutamenti sociali, politici e culturali di quel periodo, che ne hanno ridefinito funzioni, forme e significati in tempi relativamente brevi. In maniera semplicistica, spesso esso viene comunemente associato a luoghi quali strade, piazze, slarghi e giardini, liberamente accessibili da tutti e condivisi dalla collettività. Tuttavia, la varietà di usi e forme che tali luoghi possono assumere, li rende indefinibili e mutevoli, in quanto strettamente dipendenti dalle dinamiche sociali e dalle condizioni storiche.

Le dinamiche sociali, politiche ed economiche sono in grado di “produrre spazio²” influenzando sulla configurazione e densità spaziale di un territorio.³ L'evoluzione del pensiero umano e le azioni ad esso connesse modellano lo spazio e avviano processi di trasformazione nascosti, i cui effetti si rivelano negli anni.

In particolare nell'ultimo secolo, lo spazio pubblico ha attraversato una serie di grandi mutamenti, portando alla luce nuove tipologie di spazi e oscurandone altre.

La crisi dello spazio pubblico iniziata nel Novecento e tutt'ora in corso solleva interrogativi cruciali sulla natura, sulla progettualità e sul futuro di questi luoghi.

¹ Secchi, Bernardo. *Le condizioni sono cambiate*. Vol. 48. Milan: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 1984.

² Indovina, Francesco. *Ordine e disordine nella città contemporanea*. Milano: Angeli, 2017.

³ Vazquez Pizzi, Daniele, e Cristina Bianchetti. *La fine della città postmoderna*. Milano Udine: Mimesis, 2015.

Nel pensiero del Novecento, il concetto di spazio pubblico assume interpretazioni differenti ma complementari, che riflettono le trasformazioni del rapporto tra individuo, collettività e potere. In "Vita activa" (1958), Hannah Arendt definisce lo spazio pubblico come l'ambito dell'azione e della parola, il luogo in cui gli individui si espongono reciprocamente nella loro singolarità e agiscono insieme, fondando una realtà politica comune. Esso non è semplicemente uno spazio fisico, ma un contesto relazionale e simbolico dove la pluralità umana può manifestarsi nella sua dimensione più autentica. Qualche anno più tardi, Jürgen Habermas, in "Storia e critica dell'opinione pubblica" (1962), elabora una concezione più storicizzata e strutturale dello spazio pubblico, descrivendolo come quella sfera borghese di discussione critica che emerge nel XVIII secolo, al di fuori delle istituzioni statali, e che permette ai cittadini di confrontarsi liberamente e razionalmente su questioni di interesse generale. Tuttavia, secondo Habermas, questo spazio si è progressivamente svuotato nel mondo contemporaneo, colonizzato dalle logiche del mercato e della comunicazione di massa, perdendo la sua originaria funzione critica. In una direzione ancora diversa, Michel de Certeau, con "L'invenzione del quotidiano" (1980), si concentra sulle pratiche anonime e diffuse degli abitanti della città, sottolineando come lo spazio pubblico sia continuamente prodotto e reinterpretato dalle azioni quotidiane e ordinarie.

Tale cornice teorica offre la lente necessaria per leggere le trasformazioni urbane degli ultimi decenni. In particolare, le considerazioni che seguono fanno riferimento a specifici momenti della storia moderna e contemporanea, da noi ritenuti fondamentali per le trasformazioni urbane negli ultimi sessant'anni. In particolare, negli ultimi sessant'anni è possibile individuare tre momenti storici che hanno segnato notevolmente il discorso sullo spazio pubblico.

Il primo periodo è rappresentato dalla fine dei cosiddetti Trenta Gloriosi, periodo di capitalismo regolato che si conclude nella prima metà degli anni Settanta, segnando l'inizio di importanti stravolgimenti. La seconda corrisponde agli anni del clintonismo, del post-modernismo e della cosiddetta modernità seconda, o come viene definita da Zygmunt Bauman "modernità liquida", in cui si afferma un capitalismo deregolato che caratterizza la fine del XX secolo.⁴

Infine, il nuovo secolo mostra sin da subito come la crisi dello spazio pubblico, già consacrata nei decenni precedenti, sia ora condizione permanente. È importante, infatti, andare ad indagare le tre grandi crisi del nuovo secolo per vedere come lo spazio pubblico e soprattutto il rapporto che si ha con esso, sia mutato in maniera definitiva.

La fine del capitalismo regolato

I Trenta Gloriosi (1945-1975) rappresentano un periodo di forte crescita economica nel secondo dopoguerra, caratterizzato da un capitalismo regolato, una forte industrializzazione, lo sviluppo del welfare state e un'espansione senza precedenti delle città.

Sul finire degli anni Sessanta, in Italia - come già anticipato in altre zone dell'Europa - la complicazione della situazione economica e la delusione degli scarsi risultati ottenuti dai governi portarono tra il 1968 e il 1969 a un biennio di grandi lotte. E ancora, nel 1973 la crisi energetica ebbe ripercussioni significative sull'economia italiana, segnando definitivamente la fine del periodo di prosperità. La crisi del sistema economico ebbe notevoli impatti sulla società, accentuando problemi come la disoccupazione e le disuguaglianze sociali, portando a un aumento delle tensioni sociali e a una maggiore mobilitazione della popolazione.

Lo spazio pubblico, così, divenne testimone e palcoscenico dei movimenti sociali e del fervore politico di quegli anni.

In quel periodo si affermò un fenomeno socioculturale di vasta portata, nel quale grandi movimenti di massa, caratterizzati da una notevole eterogeneità sociale - studenti, operai, intellettuali e gruppi etnici - si imposero come protagonisti nelle vicende cittadine a livello locale e globale. Tali gruppi trasformarono lo spazio pubblico nel

Figura 1.
La crisi occupazionale: l'immagine ritrae un momento emblematico del malessere sociale legato alla disoccupazione, evidenziando come lo spazio urbano diventi riflesso visibile delle tensioni sociali.
Fonte: Chris Ware/Hulton Archive/Getty Images



⁴ Bauman, Zygmunt. *Modernità liquida*. ed. Roma Bari: GLF Laterza, 2002.

⁵ Arendt, Hannah. *Vita activa. La condizione umana*. Trad. Sergio Cotta, Bompiani, 1958.

⁶ Certeau, Michel de et al. *L'invenzione del quotidiano*. Nuova ed. Roma: Lavoro, 2010.



Figura 2.
Manifestazione studentesca 1968.
Fonte: Di Marcel-Ir Perelló

palcoscenico privilegiato della contestazione e della rivendicazione dei diritti, facendo di piazze, strade e università luoghi emblematici di dibattito, dissenso ed espressione delle istanze collettive, attribuendo alla dimensione urbana un nuovo, pregnante significato politico. In "La crisi della Repubblica" (1972), Hannah Arendt, nell'ambito della sua riflessione sulla dimensione spaziale in relazione alla società, evidenzia in maniera chiara il legame intrinseco tra spazio ed espressione politica e sociale, affermando che "lo spazio dell'apparire è quello in cui gli uomini esistono non semplicemente come esseri fisici, ma nella loro realtà politica."⁵

Sulla stessa scia, nel 1980 Michel de Certeau approfondisce l'incidenza delle pratiche quotidiane e afferma che l'idea di spazio pubblico è il risultato dell'"azione combinata e spesso conflittuale di numerosi gruppi di potere, impegnati nella salvaguardia e/o riscrittura di usi, riti e pratiche spaziali, sebbene per fini diversi."⁶

Lo spazio pubblico, quindi, non fu solo lo sfondo delle trasformazioni sociali, ma un vero e proprio attore del cambiamento, in cui si riflettevano tensioni, aspirazioni e nuovi equilibri. Le piazze, le strade e i luoghi condivisi divennero simbolo di una società in fermento, capace di ridefinire sé stessa attraverso la presenza, il confronto e la partecipazione.

L'era della modernità liquida

Dopo la crisi che sancì la fine dei Trenta Gloriosi, gli anni Ottanta si affermarono come un crocevia di cambiamenti radicali, non soltanto sul piano politico, ma anche nella percezione e nell'utilizzo dello spazio pubblico. In quel decennio, le piazze, un tempo teatro di vibranti dibattiti e proteste, si riconfigurarono in ambienti del consumo e della globalizzazione.

Nel caso italiano, si entra in una fase di trasformazioni economiche e sociali profonde, segnate dall'avanzata del paradigma neoliberista. Il nuovo dogma, che esaltava la forza del mercato, l'iniziativa individuale e la deregolamentazione, portò a una sostanziale ristrutturazione del sistema produttivo. Le politiche economiche favorirono la liberalizzazione dei mercati, la riduzione delle barriere commerciali, l'apertura al capitale internazionale e la privatizzazione delle imprese statali, contribuendo a una marcata riduzione del ruolo dello Stato. Negli anni Novanta, tali tendenze si consolidarono ulteriormente con l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea e il percorso verso l'euro, fenomeni che, pur apportando nuove opportunità, incrementarono il debito pubblico con effetti deleteri sulla crescita economica e sull'erogazione dei servizi pubblici.

Privatizzazione

Questo orientamento politico ed economico determinò un profondo mutamento nella gestione dello spazio urbano. Risorse e servizi, un tempo prerogativa delle amministrazioni pubbliche, vennero progressivamente trasferiti a soggetti privati. Questi processi favorirono l'espansione di spazi commerciali e aree a fruizione controllata, definite da Sharon Zukin come "colonie del consumo".

Infatti, uno degli effetti più significativi della privatizzazione dello spazio urbano fu la sua crescente mercificazione. Lo spazio pubblico tradizionalmente caratterizzato dalla quasi totale libertà di azione e fruizione venne progressivamente trasformato in un bene di consumo, accessibile in base a logiche di mercato. A partire dai più evidenti centri commerciali fino anche alle strade principali delle città, ogni angolo fu ceduto a negozi, ristoranti o bar, rendendo tutto lo spazio in prossimità un luogo di consumo. Il cittadino nella scelta di passeggiare per le vie del centro città doveva tenere in considerazione l'ambiente e le influenze cui sarebbe stato soggetto. In quegli anni dunque, il dibattito urbanistico si dedicò molto alla questione della proprietà e in particolare a come questa influisca i modi di fruizione e di controllo degli ambienti urbani.

Fruibilità

L'accessibilità agli spazi pubblici rappresenta infatti una tematica centrale degli ultimi decenni. In particolare, sebbene lo spazio pubblico rimanga formalmente accessibile a tutti, la sua fruizione diviene fortemente condizionata dal potere d'acquisto. Quando le strade si trasformano in vetrine d'iniziativa commerciali e i luoghi pubblici si popolano di negozi e centri consumistici, la capacità economica del cittadino diventa un prerequisito essenziale per vivere e apprezzare il valore. Senza un adeguato potere d'acquisto, il passaggio attraverso questi ambienti rischia di essere percepito non come un'esperienza libera e condivisa, ma come un percorso esclusivo, dominato da logiche di mercato e da esigenze commerciali.

Questo fenomeno ha determinato una progressiva erosione dell'autonomia collettiva: la città non è più un luogo vissuto liberamente dai cittadini, ma uno spazio regolato da norme di accesso e utilizzo stabilite da soggetti privati o da amministrazioni pubbliche orientate alla sicurezza e al decoro.

Infatti, analogamente alla privatizzazione, si assiste a un processo di istituzionalizzazione dello spazio pubblico, che si tradusse in un crescente controllo normativo. Le amministrazioni implementarono regolamenti sempre più stringenti per "garantire la sicurezza" e l'ordine negli spazi pubblici. Tali misure, sebbene giustificate con esigenze di tutela, spesso limitano la libertà di utilizzo e il carattere spontaneo dell'ambiente urbano, trasformando la piazza o il parco in spazi "sicuri" ma allo stesso tempo "sterili" di interazioni sociali autentiche.



Figura 3.
Spazi pubblici come luoghi dell'imprevisto.
Fonte: Mike O'Meally

Lo spazio pubblico viene progressivamente trasformato in un'area di controllo. La cultura pubblica, dice Sharon Zukin sociologa specializzata nella vita urbana moderna, è sempre più minacciata da una "politica della paura quotidiana" che tiene la gente lontana dagli spazi pubblici.

"«Mettete sotto chiave la popolazione», ho sentito dire a un uomo sull'autobus, portando così in un sol colpo la soluzione del problema al suo ridicolo estremo. Un'altra risposta è privatizzare e militarizzare lo spazio pubblico: rendere strade, parchi e finanche negozi più sicuri ma meno liberi."

(Sharon Zukin, *The Culture of Cities*, Oxford 1995, pp. 39,38.)

Questo clima di "politica della paura", come evidenziato da Zukin, contribuisce a un'auto-censura delle dinamiche sociali, disincentivando la libera espressione e la partecipazione. Le conseguenze di tali trasformazioni sono molteplici e profondamente radicate nel tessuto urbano. La mercificazione e la regolamentazione intensiva dello spazio pubblico portano ad una riduzione del senso di appartenenza alla città e una progressiva erosione della rete sociale.

Inoltre, come risultato di politiche di privatizzazione, istituzionalizzazione e una forte cultura individualista, è possibile osservare fenomeni di ghettizzazione ed esclusione sociale, in cui lo spazio diventa un indicatore e al contempo un attore delle disuguaglianze sociali.

La destinazione d'uso consumistica e le regole che governano i comportamenti e le tipologie di persone ammesse in determinati spazi si riducono ad una semplice marginalizzazione di parte della società dagli spazi pubblici.

Figura 4.

Dehors su suolo pubblico: trasformazione dello spazio urbano in area di consumo.
fonte: NinasCreativeCorner



Cultura dell'lo

L'evanescenza del collettivo è riconducibile, sia ad un discorso politico e/o economico, che a una cultura individualista, crescente nelle società occidentali e facilmente traducibile in pratiche territoriali.

Bauman Zigmunt associa l'origine del distacco comunitario dai luoghi pubblici proprio alla nascita di un pensiero individualista. Il passaggio da una società fordista, che vedeva nel lavoro il fulcro attorno al quale si costruivano le relazioni comunitarie, a un'ideologia neoliberale ha determinato un progressivo svuotamento di significato degli spazi pubblici, animati in passato dalla partecipazione attiva – manifestazioni popolari, impegni di quartiere e forme di aggregazione collettiva. Se nello scorso secolo, le grandi ideologie politiche e sociali avevano portato ad un appiattimento della sfera intima, oppressa dalla dimensione pubblica, negli ultimi decenni risulta vero il contrario. E così i luoghi pubblici si svuotano sempre di più delle questioni pubbliche.⁹

Negli ultimi decenni del Novecento e i primi del nuovo secolo, si assiste così a una metamorfosi degli spazi pubblici nelle città. L'idea di spazio pubblico tradizionale cambia connotati. Come afferma Cristina Bianchetti "ciò che è collettivo perde i caratteri che da sempre lo hanno segnato, di bene comune, condiviso e diventa qualcosa da reinventare continuamente nelle mille manifestazioni d'uso del tempo libero [...]. Non sparisce, ma cambia, diventa evanescente, mobile.⁹" Trova forme nuove, si frammenta, "deflagra in pezzi sempre più piccoli e specializzati, non per tutti.¹⁰" A fine secolo, si abbandona definitivamente la dicibilità moderna, e lo spazio pubblico perde compattezza e definizione. Il progetto neoliberale racconta una reinterpretazione dei rapporti tra capitale e lavoro, ridefinendo un approccio funzionalista. Si trattava di immaginare la nuova città attraverso la sola organizzazione di spazi urbani spettacolari divenuti il mezzo più efficiente e redditizio "per attirare capitali e persone (del tipo giusto)" in "centri finanziari, di consumo, di divertimento.¹³"

⁸Bauman, Zigmunt. *Mop.cit.*

⁹Bianchetti, C. *Abitare la città contemporanea*. Milano: Skira, 2003.

¹⁰Berruti, Gilda. *Esplorazioni urbanistiche dello spazio pubblico*. Roma: INU, 2016.

¹¹Berruti, G. *Op.cit.*

¹²Bianchetti, C. *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*. Roma: Donzelli, 2016.

¹³Harvey, David. *La crisi della modernità*. Milano: Net, 2002.

Lo stato di crisi

“Nulla può essere ormai detto in ragione di una difesa dello spazio pubblico che non collida con ragioni altre. Perchè lo spazio adesso ogni volta percorso, attraversato, occupato, non è ormai più di tutti (Bianchetti 2008, 2011). Perchè non è più espressione di alcuna eguaglianza universale, piuttosto di alcune perseguibili microeguaglianze fra categorie, gruppi e blocchi sociali (Ainis 2015)”.

(Berruti, Gilda. Esplorazioni urbanistiche dello spazio pubblico, 2016)

Il passaggio dalla città moderna a quella contemporanea segna una trasformazione profonda del concetto di “pubblico” e, con essa, l’inizio di una crisi strutturale dello spazio pubblico. A partire dall’inizio del nuovo secolo, una serie di eventi di rottura evidenzia come tale crisi non sia più un fenomeno episodico, bensì una condizione permanente. La portata e l’impatto di questi eventi sono tali da definire il nuovo secolo come lo “stato di crisi”; infatti, proprio questi eventi significativi verranno usati come metodo di lettura e analisi per comprendere i cambiamenti che coinvolgeranno lo spazio pubblico del nuovo secolo. Possiamo distinguere tre crisi principali - il 2001, il 2007 e il 2020 - che, oltre a scuotere profondamente il tessuto sociale ed economico, hanno accelerato pratiche e trasformazioni già in atto, rimodellando in maniera sostanziale la pianificazione, la vivibilità e la percezione dello spazio pubblico.

2001 attacco terroristico

L’attentato alle Torri Gemelle del 2001 rappresenta il primo punto di svolta nell’evoluzione dello spazio pubblico, un evento intrinsecamente traumatico che ha indotto una radicale revisione delle modalità di fruizione e organizzazione degli ambienti comuni, laddove la dimensione della sicurezza è divenuta componente imprescindibile e preponderante. In risposta a un contesto di crescente incertezza e rischio, l’urbanistica contemporanea ha dovuto adattarsi, con un ripensamento del design degli spazi urbani che ha portato all’adozione di soluzioni architettoniche e infrastrutturali finalizzate a mitigare le vulnerabilità, minando talvolta le funzioni emblematiche del luogo pubblico. Le nuove paure e tensioni, scaturite dallo shock dell’ondata di attacchi terroristici che si sono susseguiti negli anni, hanno incrinato i fondamenti stessi dell’idea di spazio pubblico tradizionale. Luoghi simbolici come piazze e parchi iniziano a essere messi in discussione nella loro qualità di spazi aperti e accessibili, ormai percepiti anche come potenziali scenari di rischio e insicurezza.

Figura 5 - 6.
Telecamera di sorveglianza a Chicago, simbolo della crescente sicurezza nello spazio pubblico post-11 settembre.
Fonte: ACLU of Illinois, 2011.



2007 crisi finanziaria

Dopo pochi anni, la crisi finanziaria globale iniziata nel 2007 ha ulteriormente disgregato il concetto di spazio pubblico in virtù di una minore attenzione al “progetto urbano” e al contemporaneo processo di privatizzazione intensificatosi con la crisi economica. Lo strumento del masterplan perde forza e non è più in grado di riequilibrare pesi, linguaggi e identità del nuovo. Gli spazi pubblici appaiono ora come “risultante” dei progetti più vasti di trasformazione urbana.

Al contempo, in risposta alla crisi del modello liberista e in contrapposizione alla logica della crescente industrializzazione, riemergono con forza le idee di comunità e di realtà collettive locali. Il XXI secolo, infatti, sembra segnare un’inversione di tendenza rispetto al processo di progressiva individualizzazione che aveva caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta, riportando al centro del dibattito – e soprattutto della pratica – i concetti di appartenenza, condivisione e azione collettiva, spesso incarnati in progetti e iniziative territoriali promossi dal basso. La crisi finanziaria che ha interessato l’economia su più fronti ha evidenziato l’urgenza e la necessità di concepire soluzioni per contenere le spese e promuovere forme di cooperazione e iniziative di solidarietà. La mancata finanziarizzazione da parte delle amministrazioni pubbliche per interventi urbani, ha inevitabilmente portato alla ricerca di altri attori e metodologie di intervento. Si sono così affermati progetti che, partendo da piccole iniziative – come orti collettivi e l’occupazione temporanea di lotti abbandonati – hanno progressivamente coinvolto le amministrazioni pubbliche, stimolando un dibattito profondo sulle norme e le convenzioni attuali, e sollecitando una rinegoziazione dei diritti d’uso e di proprietà, in una città che si fa specchio delle tensioni tra controllo, spontaneità e partecipazione.

2020 la pandemia

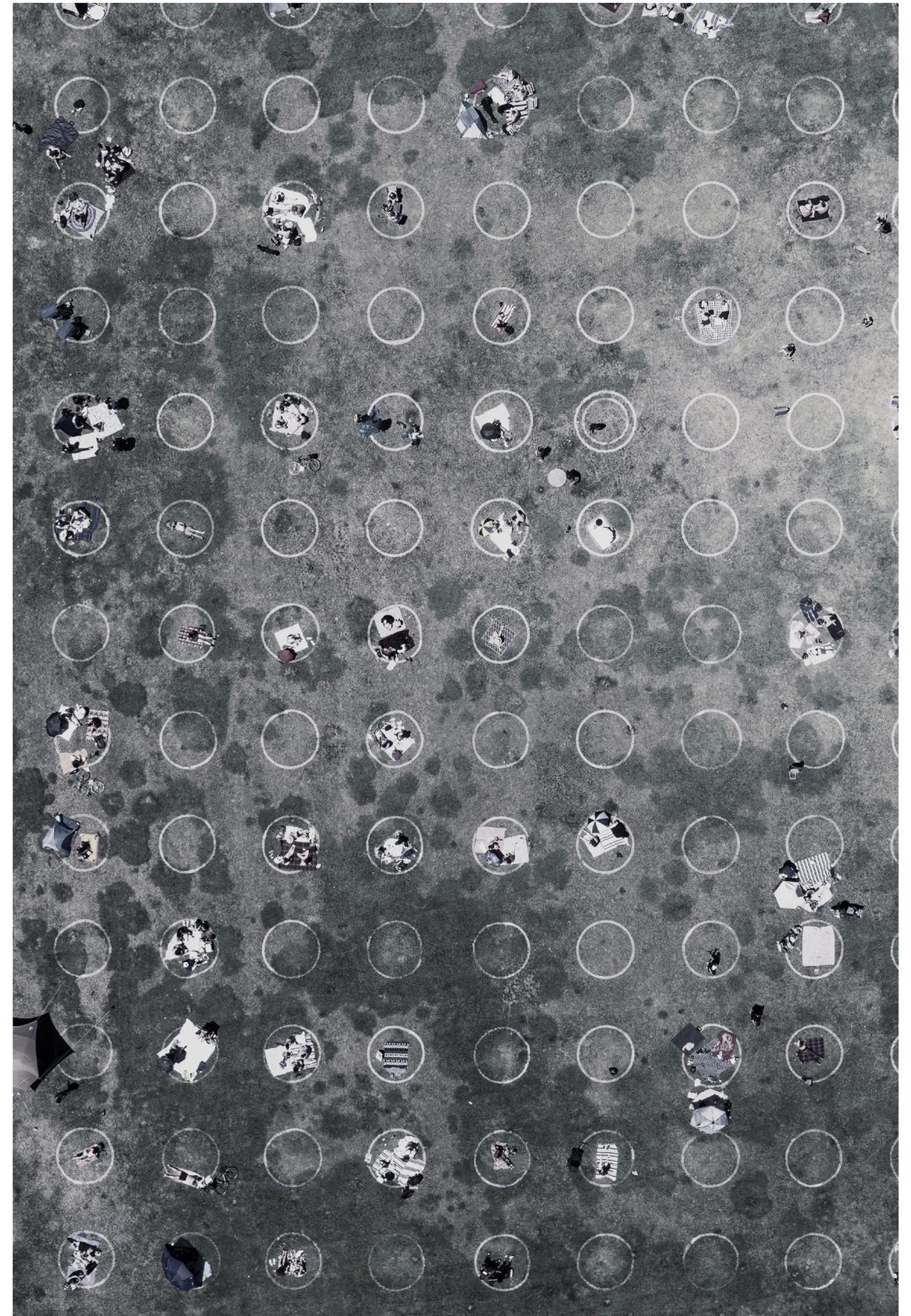
Il 2020 segna il terzo momento critico, quando l'esplosione della pandemia di SARS-CoV-2 ha riproposto in chiave drammatica e acuta la questione del rapporto tra individuo e spazio pubblico. Le crisi che hanno scandito l'inizio del XXI secolo hanno progressivamente trasformato lo spazio pubblico, mettendone in discussione le funzioni, i valori simbolici e i meccanismi di accesso. La pandemia ha accentuato questa tendenza, accelerando processi già in atto e introducendo nuove modalità di appropriazione dello spazio che ne hanno limitato l'uso spontaneo, rendendolo terreno di negoziazione tra esigenze pubbliche e interessi privati. Le numerose limitazioni e accortezze adottate per il contenimento del virus hanno alterato lentamente le nostre abitudini e il nostro rapporto con l'esterno, mettendo in luce i limiti e le criticità insite nell'attuale impostazione urbana.

Nella sua prima fase, la pandemia ha favorito un senso di "reclusione" e isolamento, modificando notevolmente la percezione dell'ambiente domestico che si è imposto come luogo per eccellenza dove gestire tutte le attività del quotidiano, dalla sfera intima a quella lavorativa. In questo senso lo spazio è diventato attore di disuguaglianza, essendo l'unico fattore che in quei momenti concorreva al benessere dell'individuo. Il confinamento in uno spazio limitato quale l'abitazione ha infatti portato alla luce ed esasperato tutte quelle condizioni relazionali o economiche che non identificano nella casa un luogo sicuro, fisicamente ed emotivamente, e che in precedenza vedevano negli spazi pubblici delle opportunità di evasione.

La seconda fase della pandemia in cui le restrizioni si sono allentate, si è invece caratterizzata per la necessità di distanza. Una distanza che inizialmente si è imposta in modo opprimente per poi diventare con il passare del tempo fattore di programmazione politica e gestione urbana fino a costituire un carattere di progettualità.¹⁴ Lo spazio pubblico a partire dal primo lockdown, spogliato degli usi e delle funzioni commerciali, si manifesta nella sua essenza più materiale e oggettiva, svuotandosi tuttavia dell'unico connotato che nella disgregazione della sue funzioni¹⁵ ne permetteva la definizione: l'essere abitato. Con la fine della pandemia, la richiesta di distanza è rimasta e così si è resa necessaria una trasformazione dello spazio più consapevole. Le tendenze attuali sono orientate sia verso una riconfigurazione degli spazi pubblici per favorire uno sviluppo dei servizi commerciali, ricreativi e culturali, sia verso interventi di consolidamento delle distrettualità urbane e dunque a favore di un'idea di città di prossimità. La regolamentazione dell'uso del suolo pubblico, in questo contesto, rappresenta dunque un ambito rilevante di analisi ed intervento.

¹⁴ Pandemic landscape. Tracce di paesaggio nella crisi / Vassallo, J.; Llevat Soy, E.; Martin Sanchez, L. - In: TOPSCAPE PAYSAGE. - 43:(2021), pp. 57-58.

Figura 7
Vista aerea del Dolores Park di San Francisco, in California. foto: Marcella Winograd/ via archdaily.com





Infatti, effetto conseguente alle disposizioni preventive attuate durante le diverse fasi pandemiche, è stata una gestione privata di spazi pubblici tramite dehor e strutture di servizio aggiuntivo per attività commerciali. Il tema della privatizzazione o cessione di parti di suolo pubblico - incentivati inizialmente a cause delle condizioni straordinarie di prevenzione dettate dalla pandemia - sta diventando sempre più importante e visibile negli ultimi anni. Si sta verificando una vera e propria sottrazione dello spazio pubblico, ridotto poi a spazio del consumo. Questi spazi ibridi, sebbene su suolo pubblico, sono fruibili solo tramite consumazione dei prodotti offerti dalla specifica attività. La proliferazione dei dehors ha di fatto cancellato numerose aree pubbliche per la socialità e per il transito. A partire da piazze e parcheggi fino ai marciapiedi, la diffusione incontrollata e invasiva di questi "pezzi di locale" sta imponendo un ulteriore controllo sulla spontaneità e libertà di azione nelle aree pubbliche. Quello che si era inizialmente configurato come un utile strumento di prevenzione si sta trasformando in una sorta di estensione commerciale, dove l'accesso e la fruibilità dipendono dalla capacità (o dalla volontà) di consumare. Questo fenomeno, se non contrastato, rischia di erodere il diritto alla città e di limitare la spontaneità e la partecipazione sociale, riducendo le aree di socialità a mere zone di transito sotto controllo privato. È, dunque, necessario ridefinire e rafforzare le pratiche di regolamentazione del suolo pubblico, sviluppando politiche

Figura 8.

Un "corridoio" tra dehor. Firenze, piazza della Signoria. fonte: Piccoli Spazi Urbani Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale - Scientific Figure on ResearchGate.



urbane che tengano conto delle esigenze sociali, economiche e ambientali, e che salvaguardino il carattere inclusivo e partecipativo dello spazio pubblico, affinché non diventi un privilegio della consumazione, ma continui a rappresentare il fulcro della vita comunitaria. In questa cornice, la rinnovata attenzione per il valore dello spazio pubblico nei processi di trasformazione della città contemporanea richiede un cambio di prospettiva nel modo di affrontare il progetto urbano, focalizzandosi sullo spazio pubblico.

Sempre più spesso, infatti, la dimensione collettiva si sposta verso margini meno normati, più fluidi, dove la città si apre alla possibilità di usi impreveduti e adattivi. Sono questi gli spazi residuali, informali, talvolta invisibili che offrono un terreno fertile per nuove pratiche sociali, modalità di appropriazione temporanea e forme di partecipazione dal basso. Da qui la necessità di orientare la trasformazione urbana a partire dalla conformazione di questi spazi, dalla costituzione del suolo urbano non solo in termini di geometria, ma soprattutto in base alla qualità progettuale e materica. Analizzare e progettare questi spazi significa esplorare le pieghe della città contemporanea, dove le istanze della cittadinanza riescono ancora a trovare espressione, al di fuori dei circuiti ufficiali e delle strutture consolidate. È proprio in questi luoghi che si può intravedere una possibile riconfigurazione dello spazio pubblico: più aperto, più accessibile, più vicino ai bisogni reali della collettività.

Figura 9.

Ripartire dai piccoli spazi urbani. fonte: Fabio Ciaravella, paesaggiurbano



“Lo spazio residuale è il retro della città pianificata, ma
anche il suo margine creativo.”
(Zetti, Iacopi. Spazi interclusi e aree di margine, 2018)

02

Da scarto a risorsa: il valore progettuale degli spazi residuali nella città con- temporanea

Negli ultimi decenni, con il persistere della crisi dello spazio pubblico, il dibattito urbanistico si è interrogato attivamente sul significato e sul ruolo dello spazio residuale all'interno del tessuto urbano, cercando di identificarne forma, dimensione, natura e possibili progettualità. Questi frammenti di territorio si riconoscono per l'assenza di un disegno progettuale intenzionale e per la conseguente difficoltà ad essere utilizzati. Tuttavia, la progressiva presa di coscienza della loro esistenza e del loro potenziale ha aperto la strada a nuove modalità di intervento urbano, basate su una progettualità che mira a valorizzare alcune parti inesplorate della città, rispondendo ai bisogni individuali all'interno del contesto collettivo.

Gli spazi indagati in questa tesi appartengono proprio a questa categoria: aree sottoutilizzate che dialogano con il contesto urbano, diventando punto di connessione tra la scala architettonica e urbanistica. In un'epoca in cui è sempre più raro poter intervenire su aree completamente libere, questi luoghi rappresentano occasioni progettuali uniche, in grado di ospitare nuove forme di urbanità.

La città contemporanea, infatti, è caratterizzata da un insieme di confini sfumati, dove gli spazi del vivere collettivo assumono spesso una dimensione sospesa: luoghi attraversati da bisogni, esperienze e relazioni che difficilmente riescono a connettersi e mescolarsi in modo stabile. In risposta a questo cambiamento sociale, a partire dalla seconda metà del Novecento, sono emersi numerosi approcci teorici e operativi che hanno cercato di dare definizione e valore allo spazio residuale.

Nel presente capitolo, verranno esaminati proprio alcuni dei contributi in questo ambito, sia in termini concettuali che di strategie di intervento per descriverne distintivi ed evidenziarne due questioni principali: “la molteplicità delle chiavi di lettura che questi luoghi offrono e la relativa difficoltà di creare categorie definitive che consentano di identificarli in modo univoco.”¹

¹ A. Gabbianelli, Spazi residuali La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana, 2017.

Inquadramento teorico

“Nella vastità del territorio urbanizzato gli spazi liberi mostrano origini e connotazioni diverse, sono aree smarginate che si insinuano tra gli edifici e si dissolvono nella campagna, aree residuali ritagliate casualmente dal limite mutevole dell’edificato, spazi interstiziali compressi tra la residenza e l’infrastruttura o aree della dismissione industriale e agricola: modi diversi di declinare il vuoto, ‘specie di spazi’ non chiaramente definibili, difficili da classificare”.

Coccia Luigi, *L’architettura del suolo*, Alinea Editrice, Firenze, 2005, p. 13.

Per poter affrontare il tema dello spazio residuale e indagarne le sue ricadute in ambito architettonico, è necessario innanzitutto comprenderne il significato, analizzandone l’etimologia e le diverse declinazioni che ha assunto nel corso della storia. Come scrive Mirko Zardini, con il termine “spazio residuale” si indicano, in modo spesso indistinto e generalizzato, spazi privi di alcun uso, sistemi di piazze, strade della città compatta, luoghi dismessi che hanno perso i loro significati, ex aree agricole, spazi aperti delle periferie concepiti come distacchi urbanistici.² Una varietà di casi che, accomunati da una condizione di “assenza” o “marginalità”, generano un fondo di ambiguità. Sotto la stessa etichetta di ‘residuale’ ricadono spazi pubblici, spazi aperti della città storica e della periferia, vuoti costruiti privi di funzione e vuoti privi di edificazione³, spazi che seppure apparentemente simili hanno caratteristiche spaziali, funzionali e sim-

² M. ZARDINI, Paesaggi ibridi: un viaggio nella città contemporanea, Skira, Milano 1996, pp.57-58.

³ A. Guerrieri, L’infra-struttura del vuoto. Interpretazioni, usi e figurazioni degli spazi vuoti della città contemporanea, Sapienza, Università di Roma.

boliche differenti. Inoltre, questi spazi, nel tempo sono stati chiamati in differenti modi, tra cui, i più comuni: spazi interstiziali, spazi in attesa, vuoti urbani, vacant land, spazi sospesi, spazi liminali. Nostro obiettivo è dunque quello di fornire maggiore chiarezza su questo concetto attraverso un’analisi conoscitiva delle principali definizioni elaborate, restituendo una lettura coerente che condurrà alla formulazione della definizione di spazio residuale assunta per lo sviluppo della tesi.

Che cos’è lo spazio residuale?

Dal punto di vista puramente etimologico, il termine residuo deriva dal latino residuus, derivato di residere «rimanere indietro».⁴

“Il residuo è ciò che rimane, che avanza, che resta da operazioni, processi o altro.”⁵

⁴ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

⁵ Cortellazzo e Zolli, DELI Dizionario etimologico della lingua italiana, Zanichelli, Bologna, 2004.

⁶ A. Gabbianelli, Spazi residuali La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana, 2017.

In chimica viene definito residuo ciò che rimane da un trattamento, ad esempio un’azione di combustione di un materiale, oppure di evaporazione di una soluzione o di acqua, o ancora, la dissoluzione di un minerale. Si può dunque affermare che il residuo conserva una relazione diretta con ciò da cui ha origine, ma non ne è una semplice continuazione. La materia che lo compone è contenuta in quella originaria, subendo però una trasformazione tale da modificarne la natura. Questo cambiamento, spesso repentino o profondo, ne altera lo stato iniziale.

In maniera analoga, trasponendo questo concetto all’ambito architettonico e urbano, si può affermare che lo spazio residuale si manifesta all’interno del tessuto urbano in seguito a processi trasformativi. Che siano processi di sottrazione naturale o antropica, processi di adduzione o di espansione urbana, ognuno di questi casi porta alla modifica dei luoghi esistenti trasformandoli da uno “stato a un altro.”⁶ Tale trasformazione non sempre produce spazi con una funzione definita o ben integrata nel disegno urbano. Ne derivano forme irregolari, frammentate e discontinue che danno origine a porzioni di territorio prive di una configurazione determinata e di una reale destinazione. Comunemente, si tratta di spazi urbani considerati privi di qualità specifiche e incapaci di offrire agli abitanti della città quelle opportunità che normalmente gli altri spazi urbani consentono: il camminare, la sosta, l’incontro, lo scambio, il gioco, ecc.. Spazi nati e vissuti nati progettati per un uso concreto da parte della collettività, che tuttavia esistono e occupano fisicamente il paesaggio urbano.

⁷ Cortelazzo M., Zolli P., in "DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana", Zanichelli, Pioltello, 1999, pag. 804.

Tra le possibili declinazioni che assume il termine residuo, la più ricorrente è la definizione di interstizio: "lo spazio minimo che separa due corpi o parti dello stesso corpo."⁷ Si tratta di uno spazio definito a partire dalla relazione spaziale tra elementi costruiti, edifici, infrastrutture, volumi con funzioni differenti; spesso con caratteristiche irregolari, ridotte e difficilmente utilizzabili in modo convenzionale. Non è necessariamente un luogo abbandonato, ma può presentarsi come vuoto urbano di soglia o di passaggio. In questo senso, i concetti di residuale e interstiziale non sono mutuamente esclusivi, ma talvolta possono coincidere, sovrapporsi o trasformarsi l'uno nell'altro a seconda del contesto. Entrambi derivano dall'azione dell'uomo e descrivono un spazio spesso non unitario, frammentario, discontinuo. Tuttavia, la differenza fondamentale risiede nella dimensione relazionale: mentre lo spazio residuale è segnato dalla mancanza di relazioni umane, lo spazio interstiziale si configura proprio grazie alla loro presenza. Quando un residuo diventa luogo di relazione, si trasforma in spazio interstiziale.

Definizioni a confronto

"Nella letteratura si trova una varietà di appellativi utilizzati per nominare le aree residuali: spazi residuali, terrain vague, spazi in-between, waste land, ecc. Questo mette in evidenza due questioni principali: la molteplicità delle chiavi di lettura che questi luoghi offrono e, la relativa difficoltà di creare categorie definitive che permettano di delineare in modo univoco tali spazi."

(Gabbianelli, 2009)

Nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, il concetto di spazio residuale inizia a essere studiato a partire dagli anni Cinquanta, con un crescente dibattito soprattutto negli ultimi trent'anni. Nelle prossime righe vengono presentate alcune delle definizioni e delle interpretazioni emerse nella ricerca disciplinare sullo spazio residuale, uno spazio la cui complessità emerge dalle innumerevoli definizioni che cercano di solidificarne l'identità. L'obiettivo non è dunque quello di esaurire l'intero panorama delle posizioni esistenti, ma di raccogliere una selezione significativa di contributi utili a comprendere le peculiarità del concetto, le sue possibili origini, tipologie e forme. Tra le definizioni più rilevanti, troviamo il pensiero di Ignasi de Solà Morales, Alan Berger e Gilles Clement rispettivamente con le definizioni di "Terrain Vague", "Drosscape" e "Il terzo paesaggio".

Terrain vague

Il termine terrain vague⁸, introdotto da Ignasi de Solà-Morales nel 1996, identifica quegli spazi urbani indefiniti e incerti, esclusi dalle dinamiche produttive e funzionali della città, ma ricchi di potenzialità latenti. L'autore sceglie l'espressione francese per sottolineare la dimensione urbana (terrain) e allo stesso tempo l'ambiguità e l'apertura al possibile (vague), con riferimento alle radici latine vacuus (vuoto) e vagus (vago, errante). Questi luoghi, pur privi di una funzione definita, se pur apparentemente vuoti, sono spazi liberi e disponibili, capaci di accogliere nuove dinamiche urbane. Secondo Solà-Morales, si tratta di margini della città – ex aree industriali, porti, stazioni, zone contaminate – che sembrano sospesi tra obsolescenza e possibilità, spazi "mentalmente esterni" all'interno del corpo urbano. Alan Berger, in linea con questa visione, paragona i terrain vague al concetto biologico di exaptation: strutture nate per uno scopo che, nel tempo, acquisiscono nuove funzioni. In tal senso, questi territori possono essere reinterpretati come risorse per il ridisegno urbano, offrendo opportunità di riuso creativo e adattamento a nuove esigenze sociali, culturali e ambientali.

⁸ Solà-Morales i Rubió, Ignasi de. "Terrain vague." 212 (2011): 34–43. Print.

Drosscape

Alan Berger, nel suo libro Drosscape (2006), approfondisce e amplia il dibattito sugli spazi residuali della città contemporanea, già avviato da Lars Lerup, analizzando l'origine, la natura e le implicazioni progettuali dei paesaggi dello scarto urbano. Egli parte da un'indagine etimologica dei termini dross (scarto), waste (rifiuto) e vast (vasto), facendo particolare riferimento al concetto di dross per il suo legame con i processi di produzione urbana. Con dross si intende infatti il risultato dalla combinazione di fattori antropici e naturali, generato dall'inevitabile sviluppo delle città. Berger definisce questi paesaggi dello scarto (drosscapes) come: "interstizi, spazi in-between nel tessuto urbano della città, fasce libere lungo le strade, "mare" di parcheggi, terreni non usati, aree in attesa di sviluppo, zone di scarico rifiuti, distretti di stoccaggio merci, una distesa apparentemente senza fine di interruzioni e perimetri che incorniciano i quartieri abitativi."⁹ Fessure o ritagli all'interno del tessuto urbano, che non hanno una funzione stabilita e che sfuggono alla progettazione ordinaria. Con il termine in-between - già usato nel discorso architettonico dall'architetto Aldo van Eyck - Berger descrive "uno stato liminare di qualcosa che vive in transizione ed elude le classificazioni, qualcosa che respinge una nuova stabilità e un nuovo incorporamento nella città, uno spazio che rimane ai margini attendendo un desiderio sociale che lo riconnetta all'interno dell'espletamento delle pratiche urbane."¹⁰

⁹ Berger Alan, Drosscape. Wasting Land in Urban America, Princeton Architectural Press, New York, 2006.

¹⁰ Berger Alan, Op. Cit., p. 29.

Terzo paesaggio

Gilles Clément, paesaggista e teorico francese, introduce il concetto di “terzo paesaggio”¹¹ con l'intento di ridefinire il valore degli spazi marginali e residuali, nel contesto urbano e rurale. Con il termine terzo paesaggio, l'autore si ispira alla celebre espressione di Emmanuel Joseph Sieyès sul “terzo stato”¹² - “Che cosa è il terzo stato? Tutto. Cosa ha fatto finora? Niente. Cosa aspira a diventare? Qualcosa.”¹³ - che Clément riprende per attribuire dignità e potenzialità a quei luoghi apparentemente privi di funzione, ma ricchi di significati ecologici e paesaggistici.

Il terzo paesaggio viene definito come l'insieme dei territori non progettati, non gestiti e privi di destinazioni funzionali, derivanti dall'abbandono di aree precedentemente sfruttate – siano esse agricole, industriali, turistiche o urbane. Si tratta di spazi “in attesa”, frutto della discontinuità e della frammentazione prodotte dai processi economici e dall'urbanizzazione. Questi territori, sebbene esclusi dalle logiche produttive, assumono un'importanza cruciale dal punto di vista della biodiversità, emergendo come spazi-rifugio per numerose specie vegetali e animali. Secondo Clément, il processo di rigenerazione naturale che avviene in questi luoghi segue dinamiche precise: inizialmente colonizzati da specie erbacee pionieristiche, essi evolvono nel tempo con l'insediamento di arbusti e successivamente di alberi, fino a raggiungere un equilibrio ecologico maturo. In circa quarant'anni, un terreno abbandonato può trasformarsi in una foresta spontanea, dimostrando così il potenziale biologico latente racchiuso in queste aree residuali.

A differenza delle riserve naturali, che godono di tutela e gestione amministrativa, il terzo paesaggio è generalmente privo di protezione formale. Anzi, viene spesso percepito come un vuoto da colmare o una disfunzione da eliminare. Tuttavia, Clément ribalta questa visione convenzionale, riconoscendo in questi spazi una forma di resistenza ecologica al controllo umano e alla razionalizzazione del territorio. In questo contesto si inserisce anche il concetto di friche, termine francese che indica un terreno abbandonato – agricolo, urbano o industriale – e che Clément considera come un luogo privilegiato per l'emergere del “giardino in movimento”. Quest'ultimo rappresenta una modalità progettuale che non impone un ordine prestabilito, ma si affida ai processi spontanei della natura. Il giardiniere, in questa visione, non domina il paesaggio, ma lo osserva, lo accompagna e lo interpreta, lasciando che siano le dinamiche vegetali a suggerire la forma e la struttura del giardino.

Attraverso la sua teoria, Clément propone una rivalutazione estetica, ecologica e culturale degli spazi marginali, trasformando luoghi comunemente ritenuti inutili o degradati in paesaggi vivi, dinamici e ricchi di senso. Il terzo paesaggio rappresenta così una risorsa per la biodiversità, uno strumento critico e progettuale per ripensare il rapporto tra uomo e ambiente, al di fuori delle logiche di controllo, consumo e profitto che dominano la costruzione dello spazio contemporaneo.

Come suggerisce Clément, non è detto che quanto scartato dall'idea di urbano contenga solo un'accezione negativa. L'indeterminatezza, la trasformabilità e la sinergia che gli spazi residuali possono instaurare con altri luoghi simili della città fanno di questi risorse per operare nella città dispersa e in quella consolidata.

Figura 1.
Jardins du Tiers-Paysage,
foto di Gilles Clément.
Fonte: Area, 2011.



¹¹ Clément, Gilles, e Filippo De Pieri. Manifesto del Terzo paesaggio. Nuova ed. [2.] ampliata. Macerata: Quodlibet, 2016. Print

¹² E. J. Sieyès, Che cosa è il Terzo Stato?, A cura di U. Cerroni, Editori riuniti, 2016.

¹³ *Ibidem*.

Lo spazio residuale al centro di nuovi processi

Le definizioni analizzate nei paragrafi precedenti hanno avuto il ruolo di chiarire e comprendere meglio il concetto di spazio residuale, offrendo una lettura articolata delle sue caratteristiche, che hanno consentito di identificarne le principali peculiarità, forme, tipologie e spazialità. Possiamo dunque affermare che lo spazio residuale è solo apparentemente uno spazio vuoto, “il vuoto urbano non è un’astratta categoria concettuale, ma oggetto di esperienza, pratica di vita, forza produttiva di nuova spazialità, risorsa per la creazione di nuove forme di socialità”¹⁴, e rappresenta l’esito visibile di trasformazioni e mutazioni complesse del tessuto urbano, che ne hanno alterato l’equilibrio funzionale e simbolico. Quello che appare come assenza è, in realtà, una presenza latente, una condizione di sospensione temporale in cui si rivelano dinamiche spesso trascurate dalla pianificazione tradizionale: sono gli spazi sacrificali del sistema di trasporto e dove trovano posto i cassonetti dei rifiuti degli esercizi commerciali; sono le fasce di rispetto dei fiumi che scorrono nelle città, luoghi da cui è prudente talvolta tenersi alla larga. Sono quei ripari un po’ nascosti che accolgono momenti di vita informale, che custodiscono la povertà sofferta e quella esibita, che danno rifugio a chi non sa dove andare, alle diverse forme di disagio sociale, ai fenomeni di marginalità. Lo spazio residuale è, in tal senso, uno spazio in attesa, imprigionato in un altro tempo e caratterizzato da una definizione incerta che, in mancanza di confini e un’assenza di controllo, generano spesso e inevitabilmente dinamiche spontanee: dalle appropriazioni umane ai cicli della natura.

In questi luoghi, il loro carattere indefinito fa emergere un fattore sociale: lo spazio residuale viene spesso occupato da soggetti, marginali e non, bambini e adulti che, proprio in virtù della sua condizione liminale, vi trovano occasione per pratiche spontanee, talvolta alternative o non codificate, dall’uso temporaneo alla sopravvivenza urbana, fino a forme illecite.

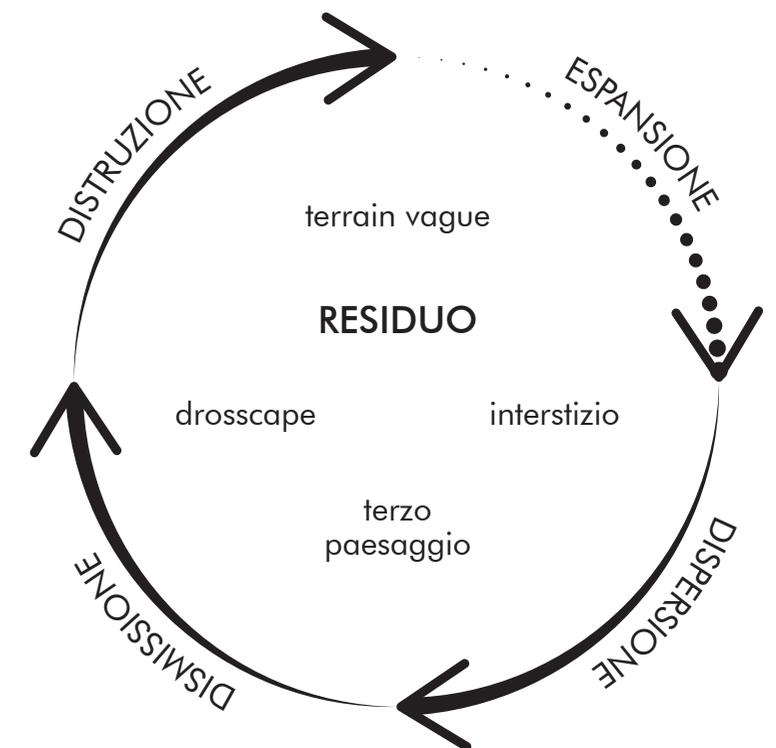
Parallelamente, vediamo prendere piede anche una vegetazione spontanea e incolta, che colonizza le superfici restituendo al suolo una stagionalità ormai persa e dimenticata. L’apparente abbandono favorisce l’attivazione di nuovi processi biologici: “la vegetazione in-

¹⁴ *Ibidem.*

vade il suolo, i resti delle architetture, si espande fuori dai limiti spaziali e trasforma lo spazio in un moderno sito archeologico.¹⁵”

Figura 2.
Processi urbani e produzione
di un residuo.
Immagine elaborata dagli autori.

Queste due dimensioni - l’appropriazione sociale e la rinaturalizzazione spontanea - costituiscono le basi assunte per lo sviluppo della tesi. Esse guideranno la lettura critica del contesto urbano, l’individuazione dei residui urbani e la formulazione di una strategia che mira a restituire a questi spazi un ruolo attivo all’interno della città contemporanea. Come scrive Alessandro Gabbianelli, “lo spazio residuale è uno spazio dalle grandi potenzialità, portatore di nuove trasformazioni urbane, territoriali, sociali, in attesa di un’azione che le possa innescare”.¹⁶ Se un tempo veniva percepito come scarto, oggi è al centro di un nuovo interesse che lo riconosce come risorsa.



¹⁴ A. Gabbianelli, Spazi residuali
La vegetazione nei processi di rigenera-
zione urbana, 2017.

¹⁵ *Ibidem.*

Modelli progettuali

La progressiva attenzione verso gli spazi residuali come risorsa progettuale, da qualche decennio sta assumendo un ruolo di grande valore. Nella sezione precedente abbiamo analizzato le definizioni teoriche che sottendono questo concetto; in questa, invece, verranno presentate alcune possibili interpretazioni progettuali. I riferimenti qui riportati costituiscono dunque un supporto concettuale per orientare il nostro approccio progettuale. Diversi architetti e urbanisti, nel corso dell'ultimo secolo, hanno cercato di reinterpretare e valorizzare questi spazi, trasformandoli in risorse attive per la città e i suoi abitanti: dalle letture analizzate si evince quanto questo spazio possa assumere importanza nella riqualificazione del territorio. Nello specifico, sono state prese di riferimento tre prospettive distinte: la dimensione sociale, ecologica e funzionale, portate avanti dal pensiero di Aldo Van Eyck, Matthew Gandy, e Herman Hertzberger. Queste tematiche, seppur differenti tra di loro possono, attraverso la progettazione urbana, essere messe in relazione e offrire potenzialità di grande valore progettuale.

Lo spazio residuale come luogo di relazione: Aldo Van Eyck

La figura dell'architetto olandese Aldo van Eyck (1918-1999) emerge a partire dalla fine della seconda guerra mondiale ad Amsterdam e, con maggior vigore durante il nono CIAM (Congresso internazionale di architettura moderna) grazie alla sua aperta opposizione all'architettura funzionalista dei maestri del Movimento Moderno. Con una visione razionalista della città sancita dalla Carta di Atene (1933), veniva promossa una pianificazione rigida, gerarchica e funzionalmente segregata, imposta dall'alto. Nel caso olandese questo modello fu portato avanti da diversi architetti come Cornelis van Eesteren per la ricostruzione post-bellica dei Paesi Bassi, ma al contempo, ampiamente criticato da altri quali Van Eyck. In aperta contestazione a questa visione, l'architetto elaborò un pensiero alternativo, basato su una progettazione "dal basso" attenta alla realtà vissuta delle città, alla complessità dei contesti e, soprattutto, alla centralità dell'individuo. E se il CIAM, a ridosso tra le due guerre, rappresentava il laboratorio di idee più importante del periodo, dal secondo dopoguerra, fu teatro di accesi dibattiti che ne decretarono la fine definitiva dovuta a due scuole di pensiero divergenti. È in questo ultimo CIAM che Aldo Van

¹⁷ A. Van Eyck, [1961] 2010, p. 54.

¹⁸ A. Van Eyck [1962] 2010, p. 67.

Eyck matura il concetto di "in-between space", presentandolo pubblicamente per la prima volta a Otterloo nel 1959 e successivamente approfondito nella rivista Forum, di cui fu membro del comitato editoriale. "Al di là del soggettivo, al di qua dell'oggettivo, sulla sottile linea di confine dove io e tu ci incontriamo, si trova l'In-between.¹⁷" Nel suo pensiero, lo spazio in-between si lega all'idea di interiorizzazione dello spazio, nonchè la capacità di uno spazio di diventare luogo. Egli non è interessato alla percezione in sé, ma all'esperienza identitaria nello spazio affinché si attivino delle relazioni tra l'individuo e il suo contesto spaziale immediato. Nelle parole di Van Eyck: "Se lo spazio consente alle persone di essere vive in esso, esso 'diventerà' luogo. Viceversa, se riusciamo a far sì che la costruzione, la forma o il materiale 'diventino' luogo – un atto di poesia e magia – le persone sapranno di essere vive in esso e apprezzeranno davvero lo 'spazio' in quanto tale. L'esperienza dello spazio è quindi la ricompensa dell'esperienza del luogo. ... Il luogo è l'apprezzamento dello spazio, così lo vedo io.¹⁸"

Attraverso la sua progettazione, Van Eyck mette a punto questo aspetto assumendo nei suoi progetti un significato profondamente relazionale, mediando tra più individui e il contesto. La sua progettazione infatti, non rappresenta solo una risposta tecnica, ma si delinea come atto di cura collettiva, coinvolgendo chi vive e attraversa lo spazio attraverso processi partecipativi e non esclusivi. Van Eyck fonda dunque questa visione su cinque principi cardine, che guidano la rigenerazione sociale degli spazi residuali urbani:

Apertura – spazi accessibili, permeabili, non esclusivi;

Interstizialità – uso degli spazi marginali come occasione di connessione urbana e umana;

Policentricità – diffusione di luoghi di incontro e socialità in punti diversi della città;

Partecipazione – coinvolgimento attivo della cittadinanza nella progettazione e gestione degli spazi;

Forme archetipe – utilizzo di elementi semplici, riconoscibili e aperti all'interpretazione individuale.

I playground di Amsterdam

All'interno di questa progettualità, i playground di Amsterdam realizzati da Aldo Van Eyck si concretizzano come primo risultato dell'applicazione dei suoi principi progettuali a una serie di casi reali, trasformando alcuni dei residui urbani della città, che la guerra aveva lasciato dietro di sé, in luoghi che potessero innescare nuove realtà relazionali. A partire dagli anni '50, l'architetto progettò e costruì centinaia di aree gioco in tutta Amsterdam, riattivando attraverso interventi minimi, nuove pratiche e relazioni.

A rendere questi nuovi spazi gioco particolarmente efficaci dal punto di vista progettuale fu la loro diffusione capillare in tutta la città, il coinvolgimento diretto della cittadinanza nella progettazione e l'adattamento di ciascun intervento al contesto specifico, grazie all'uso di pochi elementi modulari combinabili tra loro.

Questi spazi non sorsero infatti solo in parchi prestigiosi o in aree designate, ma anche tra i blocchi residenziali, parcheggi riconvertiti e in lotti abbandonati precedentemente utilizzati come discariche¹². Il processo progettuale si basava sulla partecipazione cittadina: i playgrounds non venivano imposti dall'"alto", ma nascevano dalle esigenze espresse dalla comunità. L'iniziativa fu avviata da Jacoba Mulder, che individuò i primi siti da riconvertire, inizialmente in modo autonomo e successivamente con il coinvolgimento diretto degli abitanti, rispondendo alla carenza e inefficienza delle aree gioco urbane. Così la diffusione di questi spazi avvenne rapidamente partendo prima dal centro storico e poi, negli anni '50, nei nuovi quartieri occidentali della città; e se nel 1947 Amsterdam contava meno di 30 giardini gioco, nel 1968, il numero superava i 1000. Ogni playground era unico e adattato al contesto specifico: non frutto di una pianificazione standardizzata, ma espressione di una progettazione urbana partecipata, che contribuiva a creare una rete policentrica di luoghi pubblici diffusi.

Ulteriore particolarità dei parchi giochi di Van Eyck è rappresentata dall'unicità nel design di ogni sito, ottenuta mediante la combinazione variabile di un numero finito di elementi modulari - appartenenti a una medesima famiglia di forme - che ha permesso di rompere e superare la monotonia, senza creare ripetizione compositiva e sviluppando soluzioni specifiche per ciascuno spazio in funzione alle restrizioni che esso possedeva. Questo è stato reso possibile grazie alla scelta di forme archetipe per ciascun elemento da gioco tra cui: sabbie

Figura 3.
Playground at Laurierstraat, Amsterdam.
Aldo van Eyck, 1965.
Photo by Ed Suister
Fonte: Researchgate.





Figura 4.
Aldo Van Eyck's playground.
Fonte: Medium.

Figura 5.
Playgrounds by Aldo van Eyck.
Fonte: Illustrarch.



re di forme quadrate, rettangolari, circolari ed esagonali; elementi di arrampicata in tubo d'acciaio in forme arcuate, a cupola e coniche, che, a seconda che si fosse sopra o sotto di loro, potevano esporre una collina o racchiudere una casa; telai di capriola in acciaio che potevano stare in set seriali o unirsi insieme per creare pareti di chiusura simili a ragnatela; pietre a gradini o salti di varie altezze e forme, circolari, quadrate ed esagonali. Soluzioni aperte alla fervida immaginazione dei bambini e orientate al loro motore di crescita e sviluppo.

Van Eyck ha poi per ultimo sviluppato dei principi di ordinamento per la ricerca di uno spazio dinamico all'interno di una griglia ortogonale delimitata da forme elementari, istituite da una connessione non gerarchica, con l'obiettivo di creare luoghi che potessero essere occasioni di interazione e movimento.

L'ecologia dei margini interpretata da Matthew Gandy

¹⁹ Gandy, Matthew. *Natura Urbana : Ecological Constellations in Urban Space*. Cambridge, USA: MIT Press, 2022. Print.

Matthew Gandy, geografo e urbanista britannico, è professore all'Università di Cambridge e figura di riferimento nello studio dell'ecologia urbana. Il suo lavoro si concentra sull'intersezione tra natura, cultura e spazio urbano, con particolare attenzione alle ecologie spontanee e agli spazi residuali e marginali delle città. Nello specifico, Gandy si è avvicinato al tema della natura urbana durante la sua permanenza a Berlino Ovest negli anni Ottanta. In un contesto segnato da residui urbani, ruderi post-bellici e paesaggi incolti, ha osservato come la vegetazione spontanea colonizzasse i vuoti della città, dando vita a ecosistemi complessi e non controllati. Questi paesaggi lo affascinarono per la loro biodiversità e per la loro carica poetica, ambigua e resistente all'ordine imposto dalla pianificazione urbana tradizionale. In particolare, affronta questa tematica nel suo libro *Natura Urbana*¹⁹: *Ecological Constellations in Urban Space*, dove propone una visione innovativa della natura urbana, esplorandola come entità materiale e simbolica che si fa strada nei luoghi che Gandy considera veri e propri laboratori viventi in cui la natura riafferma la propria presenza in mezzo a strutture costruite dall'uomo.

Cos'è esattamente la natura urbana? Un possibile punto di partenza è l'elaborazione di Marx sulla distinzione hegeliana tra una "prima natura", senza impatto umano, e una "seconda natura" che è stata ampiamente modellata dai bisogni umani.

*Gandy, Matthew. *Natura Urbana : Ecological Constellations in Urban Space*. Cambridge, USA: MIT Press, 2022. Print.*

I motivi che lo hanno spinto a trattare questa tematica derivano da un intreccio di esperienze personali, interessi interdisciplinari e urgenze contemporanee che oggi giorno richiedono una nuova attenzione critica. È per questo, che gli spazi residuali e marginali, anziché considerarli come spazi degradati o in attesa di riqualificazione, l'autore li interpreta come elementi vitali che, nell'ospitare biodiversità urbana, rappresentano esempi concreti di resilienza ecologica. Al centro del suo pensiero vi è l'idea della natura urbana come entità stratificata. Sostiene infatti che la vegetazione spontanea negli spazi residuali urbani interrompe la dicotomia convenzionale tra urbano e rurale, mettendo in discussione l'idea che la



Figura 6.
Valorizzazione culturale
delle nature cosmopolite.
Fonte: Rethinkingurbannature.

città sia priva di natura. Questi spazi "verdi" nell'ospitare ecosistemi complessi e vari, offrono narrazioni alternative sul rapporto che si può instaurare tra costruito, esseri umani e mondo naturale.

Nello specifico, Gandy affronta questa materia con un approccio interdisciplinare: integra le prospettive provenienti dall'ecologia urbana, dalla geografia, dalla storia ambientale e dalla teoria critica, facendo dialogare talvolta anche visioni femministe e postumaniste per mettere in discussione i paradigmi dominanti della pianificazione urbana e della gestione ambientale. In questo modo, promuove una "ecologia politica urbana" che riconosce le presenze naturali e la dimensione sociale e politica dei processi ecologici. Gandy osserva che le discipline dominanti – come l'urbanistica, l'ecologia urbana o l'architettura del paesaggio – tendono spesso a considerare la natura urbana in modo strumentale, funzionale o puramente decorativo (come infrastruttura, come elemento curativo o estetico), senza riconoscerne pienamente la complessità ecologica e ambientale, che sfugge a una progettazione rigida. Propone infatti un approccio più complesso, a tratti più filosofico, che unisce ecologia, politica, cultura visiva e filosofia nel ripartire da quei luoghi marginali invasi dalla natura spontanea per ritrovare un equilibrio tra natura e costruito. Nel contesto della progettazione urbana contemporanea, il lavoro di Gandy sottolinea dunque la necessità di rivalutare gli spazi residuali, come parti integranti dell'ecosistema cittadino, affinché possa esserci un cambiamento di prospettiva che riconosca il valore ecologico e culturale della vegetazione spontanea. Tale orientamento ha implicazioni profonde per lo sviluppo urbano sostenibile, la conservazione della biodiversità e l'equità sociale.



Rethinking Urban Nature

Figura 7.
Piano d'Azione per la
Biodiversità di Londra.
Fonte: Rethinkingurbannature.

Tra i progetti coordinati da Matthew Gandy, troviamo il progetto “Rethinking Urban Nature”²⁰, come esempio che mette in discussione le concezioni convenzionali della natura urbana, attraverso l’elaborazione di un quadro teorico e progettuale trasversale.

L’indagine si sviluppa in un contesto comparativo internazionale, che coinvolge città del Nord e del Sud del mondo, al fine di esplorare la pluralità di relazioni tra spazio urbano, ecologie spontanee e pratiche socio-culturali. Il progetto si distingue per l’intento di superare gli approcci strumentali e utilitaristici alla natura urbana, intrecciando i più recenti sviluppi dell’ecologia urbana con contributi provenienti dalla geografia culturale, dalla storia ambientale, dalla teoria critica e da saperi non accademici. Per comprendere a fondo tali dinamiche, non bisogna limitarsi a un’analisi tradizionale del rapporto tra città e ambiente ma è necessario ampliare i concetti a una nuova lettura. Al centro di questa visione si posiziona il riconoscimento dell’“agency of nature”, intesa come la capacità della natura stessa di agire, trasformare, invadere e creare nuovi paesaggi nel tempo. La natura infatti, tende spontaneamente a riappropriarsi del suolo e delle superfici costruite, soprattutto in assenza di controllo umano, sfuggendo alle logiche della pianificazione urbana. Inoltre, è importante considerare che in relazione a questi ambienti non vi è solo l’essere umano come soggetto attivo, ma anche gli esseri non umani - come animali e piante - che devono essere riconosciuti come parte integrante dei processi urbani.

²⁰ M. Gandy, Rethinking Urban Nature, About the project, <https://www.rethinkingurbannature.org/about/>.

Il progetto sollecita anche una revisione epistemologica del rapporto tra Nord e Sud globale, promuovendo un dialogo critico che riconosca la molteplicità dei contesti ecologici e culturali. A differenza di molti studi precedenti incentrati su parchi o infrastrutture verdi, “Rethinking Urban Nature” si concentra su forme spontanee di natura urbana, come i terreni incolti, gli spazi abbandonati e le aree marginali che sorgono all’intersezione tra città e dinamiche biofisiche. Come già citato, tali luoghi vengono letti come paesaggi emergenti, dotati di valore ecologico, culturale e politico. Sono quattro le città indagate per questo tema: Londra, Berlino, Tallin e Chennai. Nello specifico approfondiamo i casi di Londra e Berlino per i loro caratteri residuali.

²¹ M. Gandy, Rethinking Urban Nature, London, <https://www.rethinkingurbannature.org/about/>.

A Londra, il progetto si è concentrato sull’analisi critica delle politiche ambientali urbane e sulla gestione degli spazi verdi non pianificati. Sebbene il primo Piano d’Azione per la Biodiversità di Londra (2007) avesse incluso le “wastelands”²¹ come habitat distintivi, le trasformazioni amministrative a partire dagli anni ’80 hanno determinato una progressiva marginalizzazione della competenza scientifica. Le scelte in materia ambientale sono sempre più orientate da interessi economici e logiche di sviluppo, piuttosto che da analisi ecologiche accurate. Le politiche pubbliche tendono a privilegiare specie “simbolo” facilmente comunicabili, tralasciando la complessità degli ecosistemi urbani. Il risultato è una visione frammentata e strumentale della natura urbana, che oscura le potenzialità ecologiche e scientifiche degli spazi residuali. Il caso di Londra ha messo in luce la necessità di rivedere le pratiche di pianificazione urbana, riconoscendo il valore ecologico e culturale degli spazi verdi spontanei.

²² M. Gandy, Rethinking Urban Nature, Berlin, <https://www.rethinkingurbannature.org/about/>.

Berlino rappresenta un caso emblematico per lo studio delle ecologie spontanee urbane. Già negli anni Settanta, studiosi come Herbert Sukopp interpretavano le aree dismesse come “laboratori sul campo”, spazi attraverso cui generare nuove configurazioni ecologiche adattate all’ambiente urbano. Dopo la riunificazione del 1990, nuovi spazi alternativi - noti come Brache²² - si sono integrati nel mosaico ecologico della città, contribuendo a una biodiversità superiore a quella delle aree rurali circostanti. La capitale tedesca è divenuta simbolo di un equilibrio dinamico tra natura spontanea, pratiche culturali alternative e attivismo ambientale. Tuttavia, molti di questi luoghi sono oggi minacciati da processi di trasformazione urbana, rendendo urgente una loro documentazione e valorizzazione critica.

La funzionalità degli spazi residuali: Herman Hertzberger

²³ Hertzberger, H. "Lessons for students in Architecture". 010 Publishers, Rotterdam, 2005.

²⁴ Hertzberger, H. Op. Cit. p. 146.

²⁵ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

²⁶ Hertzberger, H. Op. Cit. p. 150.

Ad approfondire alcune delle caratteristiche fondamentali dello spazio residuale e del suo potenziale architettonico e sociale è Herman Hertzberger, allievo di Aldo Van Eyck e figura di riferimento in questo ambito, il cui pensiero viene qui considerato proprio per la chiarezza con cui individua e definisce le qualità progettuali specifiche di questi spazi all'interno del suo libro *Lessons for students in architecture*²³. Le riflessioni di Hertzberger si pongono in continuità ideale con quelle di Van Eyck, con il quale condivide la centralità dell'utente e la fiducia nel fatto che gli spazi "in-between" possano trasformarsi in luoghi significativi per la comunità. Entrambi vedono nella progettazione degli spazi residuali una risposta non tecnocratica, affinché possa ridefinire il modo in cui abitiamo lo spazio pubblico contemporaneo. Nello specifico, Hertzberger sviluppa una concezione dello spazio residuale come strumento di mediazione, capace di superare le rigide separazioni tra aree con diversi usi e di generare spazi di transizione accessibili e fruibili da tutti. Lo fa attraverso un'approfondita riflessione sulle potenzialità funzionali e spaziali dello spazio residuale, che si traducono in linee guida progettuali per un'urbanistica aperta, dinamica e partecipativa. Le caratteristiche principali da lui individuate nel suo testo sono:

La flessibilità

"Negazione assoluta di un punto di vista fisso e netto²⁴" - che non si riduce a un concetto astratto o a una semplice neutralità spaziale, piuttosto si traduce in una configurazione capace di offrire la possibilità di interpretare e personalizzare gli spazi. Si tratta della capacità di uno spazio di adattarsi in maniera dinamica a usi diversi, che non necessariamente rappresenterà la soluzione migliore, ma quella più neutrale e appropriata per ogni scenario nel tempo. Importante è però non cadere in una eccessiva naturalità che può privare l'architettura di carattere e identità. È necessario piuttosto promuovere una varietà di usi, che permettano all'abitante di appropriarsi dello spazio in modi diversi senza che quest'ultimo perda la coerenza formale e progettuale.

La polivalenza

Capacità di uno spazio di "presentare una molteplicità di funzioni, significati, valori²⁵" - grazie a una progettazione mirata alla molteplicità di pratiche. La sua potenzialità sta nel garantire un ambiente aperto a interpretazioni diverse da parte della comunità senza che vengano



Figura 8.
Momento .
Fonte: *Lessons for students in Architecture*.

imposti limiti rigidi. Un luogo polivalente non è un contenitore vuoto che si adatta a tutto, ma uno spazio con qualità specifiche che permette agli utenti di appropriarsene in modi diversi. Lo spazio residuale, in questa visione, rappresenta un esempio significativo. Collocandosi tra una funzione e l'altra, è uno spazio progettato per non avere uno scopo univoco, ma per mutare e trasformarsi in funzione alle necessità dagli utenti.

L'interpretabilità

"Capacità di accomodamento della forma, che consente ad essa di essere completata con associazioni.²⁶" - rappresenta una mutua interazione tra forma e utenti, quello che si fanno reciprocamente e come si appropriano l'uno dell'altro. In funzione di questo è necessario non solo soddisfare i requisiti funzionali in senso astratto, ma servire più di uno scopo. In questo modo uno stesso spazio potrà rivestire quanti più ruoli possibili per il beneficio di ogni differente individuo, reagendo alle forme in modo personale interpretandole individualmente. E più una persona è coinvolta nella forma e contenuto del proprio intorno, più questo intorno diventa parte del suo vissuto. Alla luce di questa reciprocità tra forma e persone, per invitare gli utenti a completare, usufruire e riempire lo spazio, anche Hertzberger mette al centro della sua analisi l'utilizzo delle forme archetipiche, che permettano di accogliere diversi significati e funzioni nel tempo offrendo agli utenti libertà di azione e utilizzo.

Progetti contemporanei

A partire dalla fine degli anni '60, e in modo sempre più marcato negli ultimi due decenni, si è assistito a un aumento di iniziative di rigenerazione urbana rivolte alla valorizzazione degli spazi residuali. Tali interventi, si collocano in un quadro teorico e operativo in evoluzione, che ha visto affermarsi un'idea di progetto urbano più flessibile, relazionale e processuale cui obiettivo era ed è, di intervenire in contesti specifici – spesso problematici – migliorando la qualità dello spazio pubblico e la loro fruizione.

In che modo viene fatto ciò?

Mentre nel Novecento si prevaleva un approccio imposto “dall’alto”, attraverso strumenti di pianificazione rigidi, oggi il progetto urbano si apre a una dimensione dal basso, in cui cittadini, comunità locali e associazioni assumono un ruolo attivo nei processi decisionali e progettuali collaborando con professionisti e amministrazioni. Come scrive Cristina Bianchetti, un numero crescente di architetti, artisti, designer e attivisti, spesso riuniti in collettivi multidisciplinari, sta mettendo queste pratiche al centro della propria vita professionale, intervenendo, senza necessariamente la commessa di un cliente, nei luoghi caratterizzati da un bisogno insoddisfatto. Le stesse amministrazioni pubbliche stanno iniziando a guardare con interesse questo genere di operazioni. Do-It-Yourself urbanism, Tactical urbanism, Bottom-Up urbanism, Guerilla urbanism, sono alcune delle occasioni proposte come nuovo modo di fare urbanistica.²⁷ Interventi che ambiscono a essere fattivi, preferendo operare in strada piuttosto che nel chiuso di studi e uffici, con l’obiettivo di occupare lo spazio pubblico per renderlo più intimo e confortevole. “Cambiando il punto di vista, questi gruppi vogliono ridisegnare e ampliare i confini della sfera pubblica, reinventando gli usi permessi, mettendo in discussione le norme vigenti e le convenzioni accettate, rinegoziando diritti d’uso e di proprietà, cambiando la percezione dei valori”.²⁸

Il progetto urbano, o meglio strategia diventa così strumento atto ad affrontare collettivamente le sfide urbane, sociali e ambientali. Nello specifico, si può parlare di strategia e non di progetto, dato lo scenario mutevole in cui la città contemporanea si posiziona. La progettazione intesa come atto concluso e immutabile viene sostituita da una logica di processo: un insieme di azioni evolutive, capaci di produrre spazi flessibili, adattivi, temporanei, spesso descritti come “cantieri a

²⁹ Secchi, Bernardo. “Progetto Di Suolo.” Casabella. 50.520–521 (1986).

cielo aperto”. Spazi “tra le cose”, in grado di trasformarsi nel tempo in base alle esigenze delle persone che li vivono e li attraversano, mettendo al centro l’iniziativa collettiva e il coinvolgimento attivo.

A tal proposito, vengono presentati alcuni casi studio, selezionati secondo criteri specifici, con l’obiettivo di analizzare e confrontare diverse strategie di valorizzazione dello spazio residuale. Pur provenendo da contesti geografici e culturali differenti, essi sono stati classificati in base a tre approcci progettuali: il progetto di suolo, la definizione degli interni urbani e la realizzazione di nuove attrezzature urbane.

Il progetto di suolo²⁹

Riguarda gli interventi che operano principalmente sui suoli urbani: pavimentazioni, tracciati, segni a terra, elementi vegetali e arredi minimi che ridefiniscono l’uso e la percezione dello spazio. Il suolo diventa superficie su cui ridisegnare le modalità d’uso e riattivare dinamiche sociali, percettive e funzionali. Questo tipo di progetto valorizza la spazialità preesistente senza introdurre nuove volumetrie.

Definizione degli interni urbani

Comprende luoghi di confine o interni alla trama urbana dimenticati, sottoutilizzati o abbandonati, che seppur pubblici e all’aperto, la progettazione può dare loro la possibilità di essere rivisti come spazi quasi effettivamente interni nella loro fisicità. La loro natura più coperta e nascosta gli permette di essere sfruttata per creare atmosfere accoglienti, più raccolte, dove seppur simbolicamente si crea una sorta di soglia tra la sfera pubblica e la stessa.

Nuove attrezzature

Elementi costruiti o installazioni che arricchiscono lo spazio pubblico con nuove funzioni: sedute, pergolati, giochi, spazi per attività culturali o sportive, strutture temporanee. Questi interventi, spesso modulari, leggeri e facili da assemblare, stimolano la fruizione collettiva e sostengono nuovi modi di abitare lo spazio urbano .

²⁷ C. Bianchetti. Territori della condivisione : una nuova città. Macerata: Quodlibet, 2014. Print.

²⁸ *Ibidem*.

Civico Civico – LURT

Pogettisti: Collettivo Orizzontale

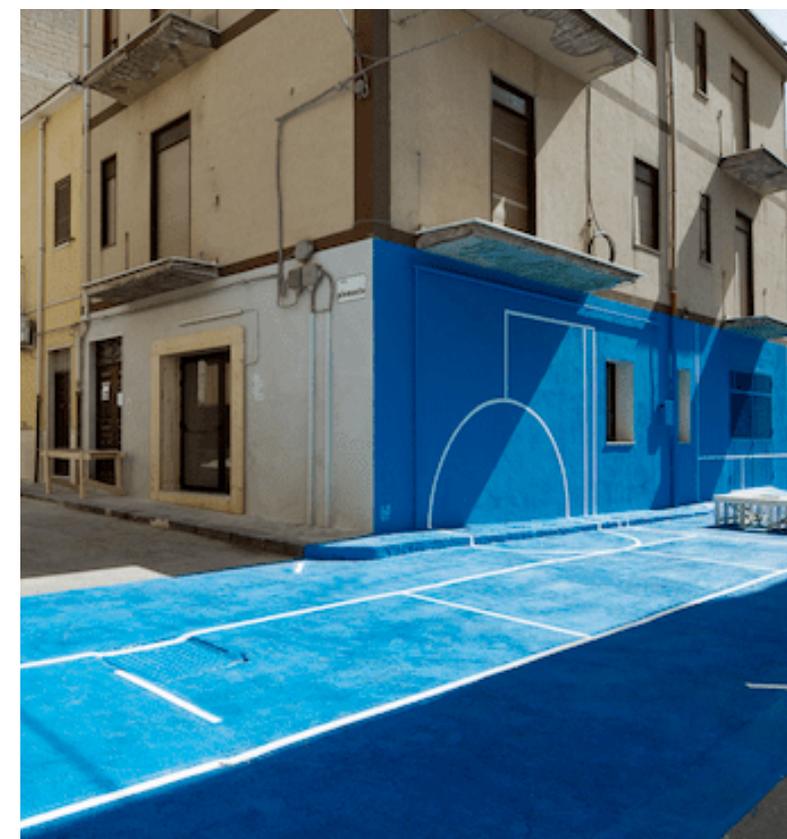
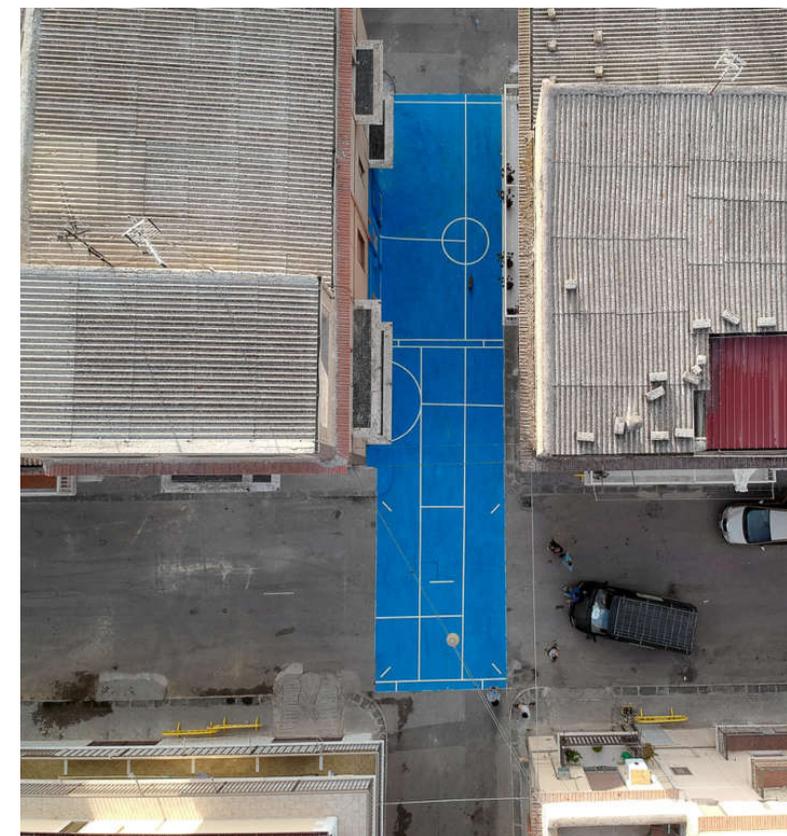
Luogo: Rieti, Italia

Anno: 2020

Tipo di intervento: **progetto di suolo**

Figure 9-10.
Foto di: Giulio Marzullo, Emanuele
Piccardo, Gianluca Fiusco, orizzontale.
Fonte: Orizzontale.

LURT, Laboratorio Umano di Rigenerazione Territoriale, propone una riflessione sull'abbandono dei borghi storici tramite il recupero di un immobile e lo spazio urbano adiacente, con l'obiettivo di dare visibilità e centralità al luogo. Così tutto l'intervento si colora di blu: i piani si muovono orizzontalmente e verticalmente, la grande porta che apre lo spazio interno alla strada, insieme all'asfalto e all'intonaco del muro assumono la stessa accesa e audace colorazione. L'intero tratto di via Campania (oggi "la strada blu"), viene pedonalizzato e trasformato in un grande spazio di gioco a cielo aperto, un playground dove linee bianche curve e rette compongono giochi di strada e suggeriscono usi possibili. Gli elementi di arredo a scala urbana si orientano secondo un principio di adattabilità, tanto nello spazio quanto nel tempo, abitando lo spazio alternativamente come sedute, giochi, spalti, dissuasori per le auto. Civico Civico inoltre rappresenta il frutto di una costruzione collettiva, in cui i progettisti, maestranze locali, abitanti e giovani professionisti hanno collaborato con l'obiettivo di far nascere un sistema stabile di relazioni; una comunità che, coinvolta nel processo di rigenerazione urbana e nelle iniziative culturali attivate, potesse sviluppare un rinnovato senso di identità ed appartenenza al quartiere, diventando motore per uno sviluppo sostenibile.



SCALA

Progettisti: Associazione Landworks e Tellas studio

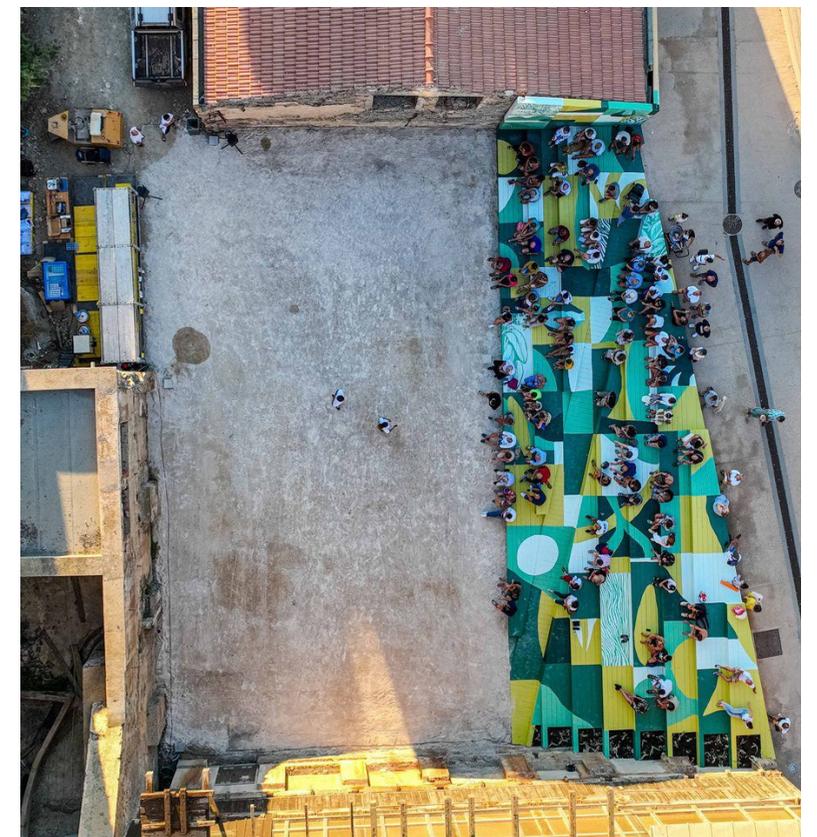
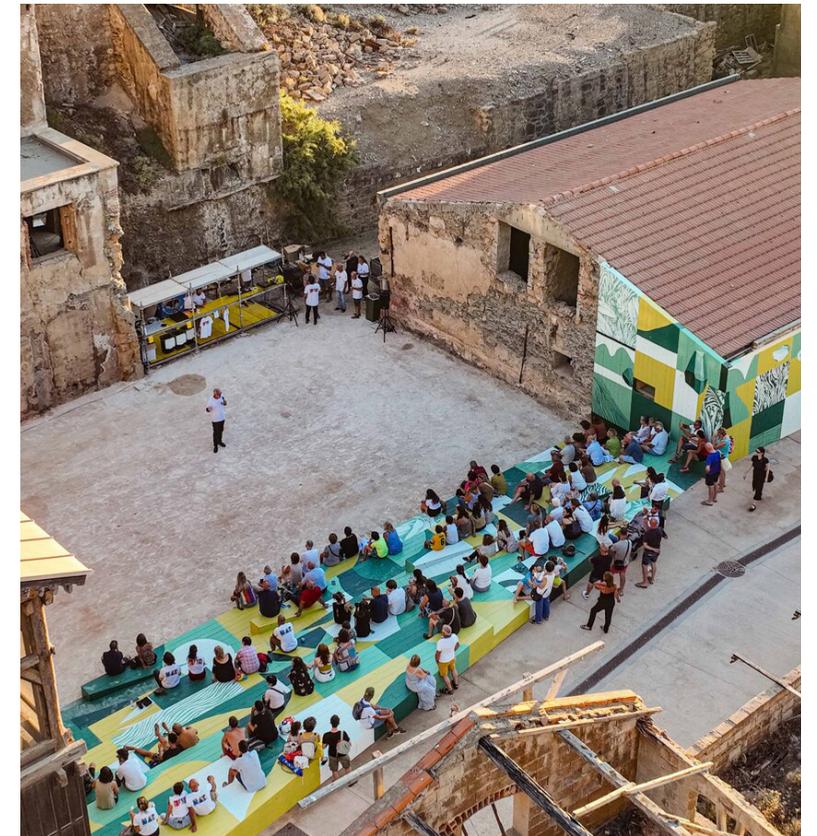
Luogo: Sassari, Italia

Anno: 2022

Tipo di intervento: **progetto di suolo**

Figure 11-12.
Fonte: Tellas studio.

Situato nel cuore del borgo, lo spazio - affacciato sulla Laveria e sui ruderi delle cabine elettriche del laboratorio chimico e dei magazzini - è stato trasformato in un nuovo spazio pubblico culturale e ricreativo per la socialità e la condivisione, dedicato alla cultura e all'apprendimento, dal carattere flessibile e multifunzionale per ospitare diverse iniziative, quali eventi e spettacoli di cinema, teatro, musica, danza e non solo. La SCALA è pensata come un semplice gesto, una linea di raccordo che crea spazialità e mette in armonia lo spazio per le sedute, il grande vuoto e le quinte scenografiche degli edifici storici. La struttura in gradoni, costruita interamente in legno e arricchita da tratti e forme pittoriche, è attraversata da una rampa trasversale che rende accessibile l'area sottostante in terra battuta, coniugando funzionalità e spazialità, trasformando un'area interstiziale e marginale in un luogo, che oggi si rianima e si pone l'obiettivo di ri-significare l'identità del luogo. Frutto di un intervento di rigenerazione urbana partecipata, sono 30, i giorni di lavoro sul campo, tra progetto e realizzazione, che hanno visto il coinvolgimento di oltre 100 volontari, tra studenti e professionisti, artisti e creativi, giovani e anziani, locali e internazionali, che hanno partecipato ai "Cantieri", workshop e laboratori operativi di costruzione partecipata.





Il salotto del Giambellino - Largo Balestra

Progettisti: Comune di Milano

Luogo: Milano, Italia

Anno: 2020

Tipo di intervento: **progetto di suolo**

Figure 13-14.
Fonte: Needle Agopuntura urbana.

Nel cuore del quartiere Giambellino, largo Balestra cambia volto e si trasforma in un nuovo spazio pubblico da vivere. Frutto del programma “Piazze Aperte” del Comune di Milano, l’intervento restituisce nuova linfa a un’area rimasta per anni degradata e sottoutilizzata, attraverso un progetto di urbanismo leggero e partecipato. Il programma mira a riportare le piazze a essere luoghi centrali della vita del quartiere, non più solo aree di passaggio, ma veri e propri luoghi di relazione. Così Largo Balestra – uno spazio già ricco di attività e in stretta connessione con un’area verde – si rivela in tutta la sua potenzialità e si anima grazie a nuovi elementi urbani che lo rendono riconoscibile e accogliente. Tavoli da ping-pong, scacchi, sedute, piante in vaso che coronano lo spazio e una pavimentazione ridisegnata con moduli triangolari gialli, arredano oggi quello che nel quartiere è già stato ribattezzato con il nome “salotto del Giambellino”, dando finalmente vita a un luogo di incontro colorato, dinamico e conviviale per il quartiere. La sua natura temporanea, mira a sperimentare l’uso dello spazio raccogliendo indicazioni utili per interventi strutturali futuri. Ora la piazza è affidata ai cittadini: uno spazio da vivere, curare e animare insieme, riscoprendo il significato autentico di “piazza” come luogo di comunità e relazioni.

Holy Temple of Siegen

Studio: Raumlaborberlin

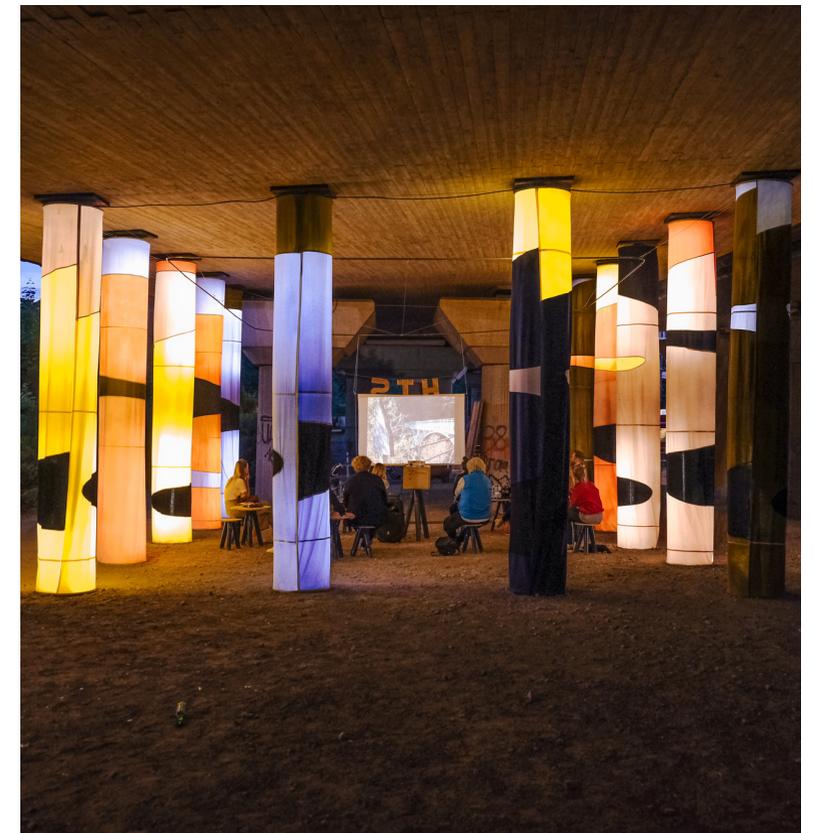
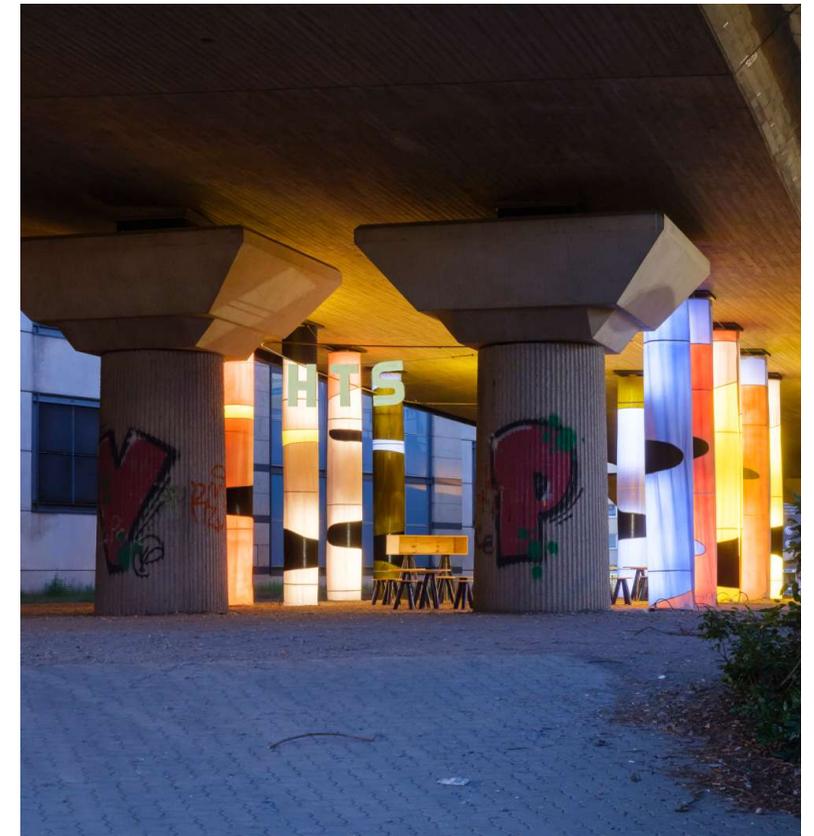
Luogo: Siegen, Germania

Anno: 2022

Tipo di intervento: **definizione degli interni urbani**

Figure 15-16.
Fonte: Raumlaborberlin.

Quando negli anni 70 è stata costruita l'autostrada urbana Hüttentalstraße (HTS), la sua imponenza, i massicci pilastri in cemento e la sua lunga estensione hanno inevitabilmente generato un impatto decisivo sul paesaggio circostante e sulla popolazione locale, che da oltre 50 anni ci vive quotidianamente a stretto contatto. Con "Holy Temple of Siegen" i progettisti si sono occupati della riprogettazione di una porzione di terreno situata sotto l'HTS, tra la stazione ferroviaria, il centro commerciale e la strada, creando un'installazione che si potesse adattare all'ambiente architettonico circostante per tenere eventi, proiezioni di film, installazioni sonore, conferenze ed esposizioni. Dodici supporti costruttivi sono stati collocati tra il suolo e la parte inferiore del ponte e rivestiti con tessuti cuciti e tinti a mano, dipinti in diversi colori. Con un disegno in pianta che ricorda quello di un tempio antico, sono posizionati al centro piccoli tavoli e sgabelli in bambù laccato per offrire posti a sedere a chiunque passando, voglia sostare e socializzare. Le colonne inoltre si distinguono in contrasto con la struttura brutalista dell'HTS donando colore e vita allo spazio. Di notte, specialmente, la luce che attraversa i tessuti di rivestimento dà a loro consistenza creando un'atmosfera accogliente e confortevole.



Le 56 / Eco-interstice

Studio: Atelier d'Architecture Autogérée

Luogo: Parigi, Francia

Anno: 2019

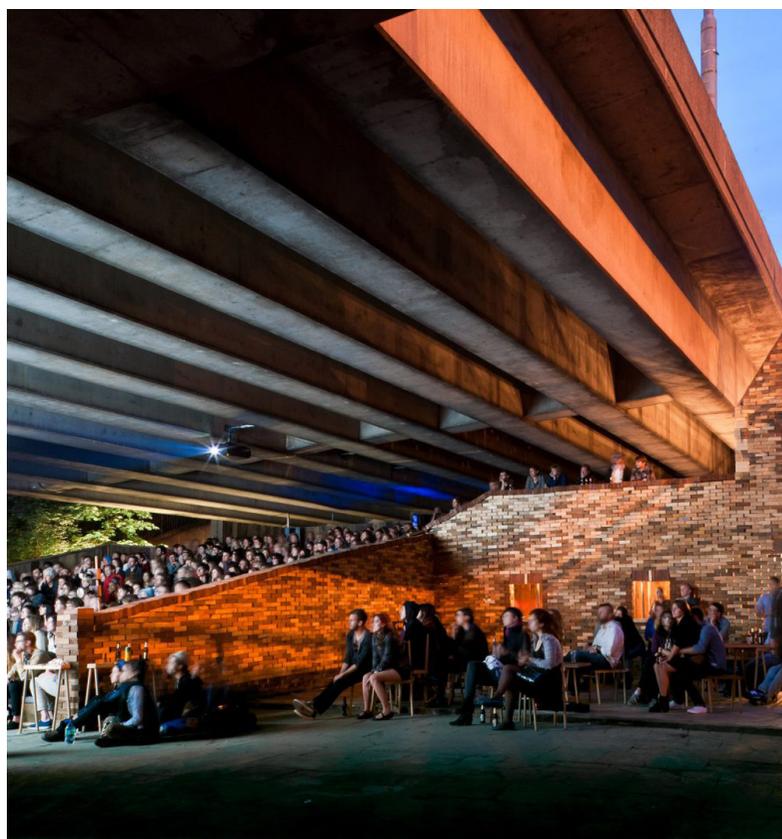
Tipo di intervento: **definizione degli interni urbani**

Figure 17-18.

Fonte: Atelier d'Architecture Autogérée.

Al civico 56 di Rue Saint Blaise, un passaggio in disuso dagli anni '80 è stato oggetto di un intervento di rigenerazione urbana fondato su un'ampia collaborazione tra amministrazione pubblica, enti locali, professionisti e residenti, che hanno dato vita a una riflessione condivisa sul futuro dello spazio. Dalle indagini condotte è emersa l'idea di trasformare il passaggio in uno spazio multifunzionale autogestito, destinato ad accogliere incontri, proiezioni, laboratori, attività ludiche, scambi commerciali e iniziative legate alla gastronomia e all'orticoltura urbana. Il processo, guidato dal supporto di esperti specializzati, ha permesso di elaborare un progetto rigoroso e sostenibile dalla fase di progettazione a quella realizzativa: la costruzione è stata infatti realizzata a costi contenuti, impiegando materiali riciclati raccolti dagli stessi abitanti. Il risultato è una struttura in legno incastrata tra due edifici esistenti, che funge da soglia tra lo spazio urbano e un giardino pubblico. La costruzione ospita un ufficio verde con giardino pensile e un orto collettivo suddiviso in appezzamenti curati dai residenti. L'intero complesso è dotato di pannelli solari, fosse per il compost e un sistema di raccolta e stoccaggio dell'acqua piovana, che gli consente di produrre quasi tutta l'acqua, i fertilizzanti, il cibo e l'energia che consuma.





Folly For a Flyover

Progettisti: Collettivo Assemble

Luogo: Londra, Regno Unito

Anno: 2011

Tipo di intervento: **definizione degli interni urbani**

Figure 19-20.
Foto di: David Vintine.
Fonte: Assemble.

Folly for a Flyover rappresenta un intervento temporaneo realizzato a mano da un team di volontari nell'arco di 1 mese e rimasto attivo per i successivi 6 mesi. Utilizzando materiali di recupero e materiali donati, il sottopassaggio autostradale è stato trasformato in un luogo d'arte e un nuovo spazio pubblico per ospitare cinema, performance e spettacoli teatrali. Con la sua particolare forma, la struttura ha tratto ispirazione dagli edifici in mattoni rossi circostanti, rivendicando il passato del sito che descriveva il luogo come la casa di un testardo padrone di casa che si rifiutava di traslocare per far posto all'autostrada, la quale comunque gli fu costruita intorno, lasciando il tetto spiovente incastrato tra le corsie. Di giorno, il Folly ha ospitato un bar, eventi e gite in barca; di notte, il pubblico si è riunito sui gradini dell'edificio per assistere a proiezioni, e spettacoli dal vivo. Progettato come un kit di costruzione gigante, volontari di qualsiasi livello di abilità o impegno hanno partecipato alla costruzione. Alla fine dell'estate, allo stesso modo la struttura è stata smontata lasciando i materiali a disposizione per nuovi utilizzi nell'area locale. In seguito, visto il successo del progetto, la London Legacy Development Corporation ha investito in infrastrutture permanenti che hanno consentito al sito di continuare a essere uno spazio pubblico.

Casa do Quarteirão

Studio: Collettivo Orizzontale

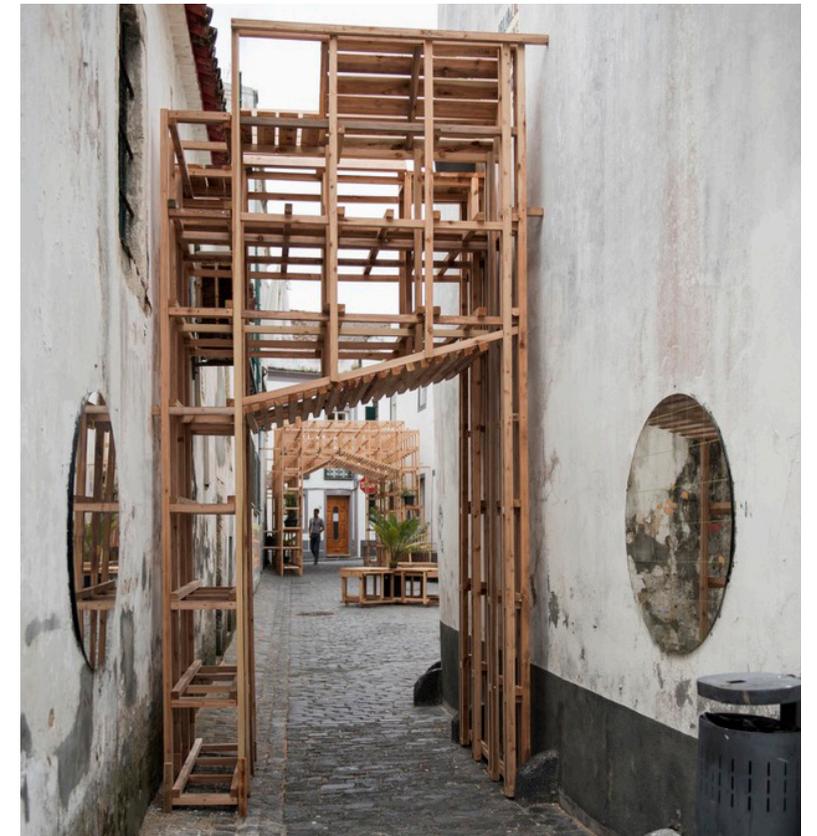
Luogo: São Miguel, Portogallo

Anno: 2016

Tipo di intervento: **nuove attrezzature urbane**

Figure 21-22.
Foto di: orizzontale, Sarah Pinheiro, Rui
Soares, Mário Roberto Carvalho.
Fonte: Orizzontale.

L'intervento - nato sotto richiesta della comunità locale di riscattare uno spazio collettivo e conviviale - si è concentrato a O Quarteirão, un quartiere cresciuto nelle vicinanze del centro storico di Ponta Delgada, completamente invaso da parcheggi e automobili. Con l'intenzione di valorizzare il senso di appartenenza degli abitanti, il progetto ha visto collaborare professionisti e comunità locale nella scelta del sito, dei materiali e della costruzione stessa. Per ricreare l'intimità di una casa tradizionale azzoriana, il collettivo ha lavorato su due elementi posizionati agli estremi della strada e in corrispondenza dei due ingressi: un padiglione, pensato per offrire alle persone un luogo dove riunirsi e organizzare eventi, ed una piccola terrazza per osservare lo spazio da un inconsueto punto di vista. Tra i due prende forma una nuova piazza collettiva per far fiorire e sviluppare spontaneamente "O Quarteirão". Il semplice sistema costruttivo delle strutture, costituito da telai modulari in legno di conifera (materiale locale dell'isola), ha permesso di concepire il progetto in maniera aperta e dinamica, dando la possibilità agli stessi fruitori del luogo di scegliere il programma spaziale, personalizzando le installazioni e adattandole in molteplici configurazioni a seconda delle esigenze della comunità.



Il Rin-té

Studio: Collectif Etc

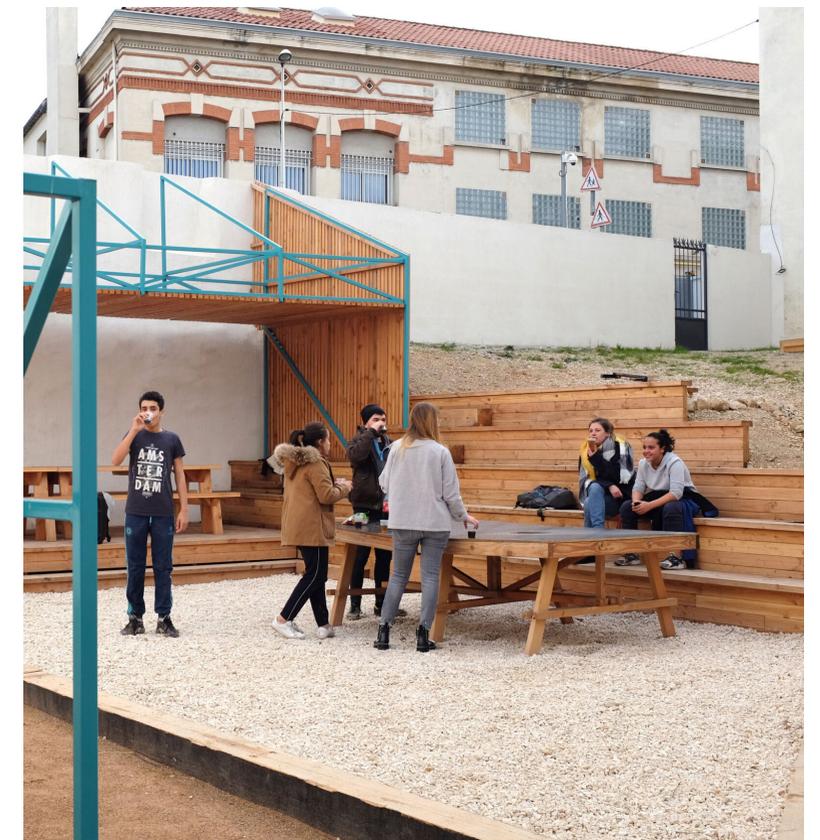
Luogo: Marsiglia, Francia

Anno: 2018

Tipo di intervento: **nuove attrezzature urbane**

Figure 23-24.
Fonte: Collectif Etc.

Rin-té, un progetto di rigenerazione urbana partecipata, nasce da una collaborazione tra l'Ambasciata di Turfu, la Confraternita e un gruppo di adolescenti del centro ricreativo, con l'obiettivo comune di realizzare un riparo all'aperto per offrire utilizzi divertenti e amichevoli al pubblico, donare ai giovani un centro ricreativo e consentire l'accesso dalla strada da parte di tutta la comunità. Essendo gli adolescenti i principali fuitori del luogo, il progetto ha voluto coinvolgerli direttamente, rendendoli ideatori, costruttori e futuri gestori dello spazio. Supportati da volontari in servizio civico, hanno sviluppato l'idea attraverso disegni, modelli e sperimentazioni sul campo. Le Rin-té" è il nome finale che hanno scelto per questo spazio, progettandone all'interno un piccolo stadio di calcio in terra stabilizzata, una tettoia attrezzata con arredi e una tribuna sul pendio, distribuite in modo da lasciare margini per futuri sviluppi. Rin-té diventa così uno spazio aperto e condiviso, pensato per accogliere eventi, attività sportive e momenti di convivialità. In parallelo, i ragazzi avevano espresso il desiderio di dipingere i muri perimetrali scrivendoci messaggi e aggiungere colore. Grazie al collettivo Boamistura, è stata scelta la parola "incontro" realizzata a grandi lettere su uno dei muri principali donando all'ambiente freschezza e vivacità.





Beirut's public stairs

Studio: Catalytic Action

Luogo: São Miguel, Portogallo

Anno: 2016

Tipo di intervento: **valorizzazione degli interni urbani**

Figure 25-26.
Fonte: Catalytic Action.

L'intervento ha riguardato il rinnovamento delle scale pubbliche nei quartieri di Mar Mikhael e Gemmayzeh, che in seguito all'esplosione del porto di Beirut erano state colpite e danneggiate. La progettazione si è avviata attraverso una serie di workshop partecipativi, coinvolgendo direttamente i residenti dei quartieri per riattivare la funzione sociale che da sempre ha contraddistinto questo spazio pubblico. Nello specifico si sono riparati i danni esistenti, integrando gli elementi di arredo urbano, ampliando le opportunità di gioco e migliorando l'accessibilità. Sono state inserite delle sedute creative posizionate strategicamente lungo le scale per valorizzarne il carattere sociale, una struttura ombreggiante, un palco per facilitare le attività sociali e culturali e un corrimano-gioco per migliorare l'accessibilità degli anziani. Per rendere l'ambiente gioco e interattivo, sono stati integrati elementi di gioco sensoriale, tra cui tubi parlanti, sfere rotanti e uno scivolo. L'uso di piastrelle colorate ha poi contribuito a definire spazi di aggregazione e conferire maggiore vivacità cromatica alle scale. Una volta completata la fase di costruzione, gli interventi sono stati attivati attraverso iniziative comunitarie volte a rafforzare il senso di appartenenza della popolazione locale consolidando il legame tra gli abitanti e lo spazio pubblico.

Considerazioni finali

I casi studio analizzati mostrano come l'azione sugli spazi residuali possa assumere forme diverse: dal progetto di suolo, alla realizzazione di nuove attrezzature urbane fino alla valorizzazione degli interni urbani. Molti di questi interventi, svolti da collettivi o studi di architettura hanno dimostrato quanto una piccola azione possa rimodellare il dialogo con il contesto urbano attorno, migliorando e valorizzando degli spazi altrimenti sottoutilizzati. Talvolta, come nel caso di Piazze Aperte a Milano, si tratta invece di progetti urbani sviluppati dalle amministrazioni locali, come il Comune, con l'obiettivo di ridare luce a spazi disseminati nella città. In tutti i casi, emergono alcuni fattori comuni con il quale si è strategicamente agito: la temporaneità e leggerezza delle installazioni o attrezzature urbane, atte a essere smontate o riposizionate all'interno dello spazio; la flessibilità d'uso e la polivalenza funzionale degli spazi per consentirne l'utilizzo da parte di diverse realtà a seconda delle esigenze collettive; l'uso di materiali locali, per operare in modo sostenibile, a costi ridotti; e la rapidità di realizzazione, garantita sia dalla disponibilità immediata dei materiali, sia dalla natura leggera e temporanea delle strutture. Molti dei progetti analizzati hanno inoltre visto, a corredo delle caratteristiche sopra citate, la partecipazione diretta dei cittadini come strategia per comprendere come intervenire su questi spazi, come agire, scegliere le destinazioni d'uso, dalla fase di progettazione fino a quella realizzativa.

Tuttavia, affinché si possa realmente parlare di partecipazione attiva, è utile soffermarsi su alcune riflessioni riguardo alla natura e alla qualità dei processi partecipativi che accompagnano questi interventi. Non sempre, infatti, il coinvolgimento della cittadinanza si traduce in un effettivo processo di co-progettazione e di condivisione delle scelte, quanto uno strumento comunicativo. Alcuni interventi promossi dalle amministrazioni pubbliche vengono presentati come esiti di processi "dal basso" o partecipati, quando in realtà il margine di influenza della cittadinanza sulle scelte progettuali risulta limitato o confinato a fasi secondarie. Tali dinamiche sollevano interrogativi sulla qualità e sull'autenticità di questi percorsi, e sulla necessità di distinguere tra partecipazione formale e partecipazione sostanziale. Un approccio critico e consapevole su questo tema appare quindi imprescindibile: affinché la partecipazione possa realmente contribuire alla valorizzazione degli spazi urbani, essa deve fondarsi su principi di trasparenza, apertura e corresponsabilità, evitando il rischio che diventi una

pratica meramente strumentale o un'operazione di legittimazione ex post.

Queste caratteristiche dunque, pur declinate in modi diversi a seconda del contesto, risultano fondamentali per rendere tali spazi fruibili e generatori di nuove forme di socialità e appropriazione collettiva con la volontà comune di valorizzare aree residuali e marginali, trasformandole in luoghi significativi per la comunità.

	Temporaneità	Leggerezza	Partecipazione cittadina	Flessibilità	Polivalenza funzionale	Materiali locali	Rapidità esecutiva
Civico Civico – LURT			●	●	●		●
SCALA			●		●		●
Il salotto del Giambellino	●		●	●	●		●
Folly For a Flyover	●		●		●	●	●
Casa do Quarteirão		●	●		●	●	●
Il Rin-té		●	●		●		●
Holy Temple of Siegen			●	●	●		●
Beirut's public stairs	●			●	●		●
Le 56 / Eco-interstice		●	●			●	●

SECONDA PARTE

*“un largo seno di mare aperto a meriggio e circoscritto ad ambo i
lati da un promontorio roccioso;
poggi aprici ed estesi che spiccandosi da un alto monte a setten-
trione, digradano in forma d’anfiteatro;
rivi e ruscelletti che scorrono lieti di perenni acque sorgive;
qua e là ripe e burroni petrigni che si alternano a prati
verdeggianti ed a folte boscaglie;
spiaggia ove dolce e di molli arene, ove ripida ed irta di scogli;
tal era in origine l’incantevole regione ove ora siede
Genova la Superba”*



01

Il caso studio: la città di Genova

Per quanto concerne il dibattito sullo spazio pubblico contemporaneo e più nello specifico sugli spazi residuali, la città di Genova rappresenta un interessante caso di analisi. La sua morfologia complessa, e la sua forma insediativa stratificata hanno generato una città porosa, rendendola fabbrica naturale di spazi residuali, spesso collocati ai margini delle infrastrutture, in continuità con i grandi spazi pubblici o lungo le forti pendenze del territorio. Accanto alle poche grandi piazze o parchi urbani, Genova possiede una molteplicità di spazi pubblici minori, che si articolano in forme e funzioni differenti: piccole piazzette, vicoli, scale urbane, creuze, spazi sotto le sopraelevate, si posizionano tra centralità e marginalità. Se infatti da un lato svolgono un ruolo di connessione tra costruito e paesaggio, configurandosi come luoghi di passaggio e relazione, dall'altro lato sono spesso segnati da condizioni di degrado, disuso o mancata funzionalizzazione, che ne compromettono il potenziale urbano e relazionale. La lettura di questi spazi mira a riattivarne il significato, riscoprendoli come risorsa progettuale, basati sulla valorizzazione dell'esistente e sulla risignificazione di ciò che è già parte integrante della città. A partire da queste riflessioni, il lavoro che segue si concentra sull'analisi di una selezione di spazi residuali nella città di Genova, con l'obiettivo di mappare, classificare e interpretare queste realtà urbane come risorsa strategica per una possibile riattivazione dello spazio pubblico contemporaneo.



1. Perché Genova?

Cartografia 1: "Genova Pianta Zero" in
"Barbieri, Piero. 1938. Forma Genuae.
Genova: Municipio di Genova.

*Genova Pianta Zero: con questo titolo il
geografo genovese Piero Barbieri discute
la formazione della città ligure a partire dalle
sue origini topografiche.

La scelta di Genova come territorio di approfondimento della tesi è derivata dalla sua peculiare morfologia urbana e dalla naturale formazione di spazi residuali – generati dalla conformazione stessa del tessuto cittadino.

La sua conformazione geografica e geomorfologica posizionata a metà tra il mare e l'Appennino ne ha profondamente influenzato la struttura urbana e il tessuto sociale. La città si è così conformata in uno spazio ristretto e circoscritto disperdendosi linearmente su una stretta striscia di terra. L'intensità e l'articolazione dei rilievi del tratto della costa ligure creano una situazione di continuità morfologica con la linea di costa, facendo sì che sia totalmente assente alcuna fascia orografica di transizione (vedi Cartografia 1). Infatti, gli insediamenti urbani sono collocati nelle poche aree pianeggianti - sebbene attraversate da numerosi corsi d'acqua e quindi soggette ad esondazioni - e per larga parte nei versanti costieri e nelle valli tramite l'uso di terrazzamenti. Questa tipologia di conformazione geomorfologica, ha reso Genova storicamente poco adatta a grandi spazi pubblici aperti pianeggianti, dando vita a un paesaggio urbano tridimensionale, dove lo spazio pubblico - oltre alle sue conformazioni più tradizionali - si è caratterizzato come connettore dei diversi livelli della città emergendo spesso come area di scarto tra edifici, vicoli, salite e scorciatoie, e creando un intricato sistema di connessioni e dislivelli.

L'attuale sistema insediativo della città di Genova è il risultato di stratificazioni edilizie storiche e ampliamenti urbani moderni che creano un tessuto edilizio articolato, vario e frammentato. Nel centro storico è possibile leggere ancora l'assetto insediativo medievale e le trasformazioni successive fino agli inizi del '900, prima dell'unificazione nell'attuale dimensione della città di Genova e nei successivi ampliamenti che riguarderanno tutta la seconda metà del Novecento. Sono significative infatti per la conformazione attuale della città, le trasformazioni urbane che hanno interessato il capoluogo ligure con l'attuazione dei piani di zona ex lege 167 a partire dal 1962 e il successivo accorpamento dei comuni che avevano composto la Grande Genova nel 1997. Queste trasformazioni hanno avuto un impatto rilevante nella definizione del carattere insediativo di Genova.



¹ Antida Gazzola, La città policentrica: il caso di Genova in Angelo Detragiache (a cura di), Dalla città diramata alla città diffusa, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 178.

La policentricità di Genova, e quindi la presenza di quartieri con una marcata specificità dal punto di vista storico, economico e simbolico (vedi Cartografia 4), favorita dalla conformazione territoriale e dalla forte stratificazione storica ancora evidente, rende ancora più importante il discorso sullo spazio pubblico. Questa tipologia di città richiede infatti un progetto dello spazio pubblico trasversale che valorizzi e attenzi le peculiarità territoriali e stabilisca coesione fra la città nel suo complesso e i sistemi minori e talvolta quasi “indipendenti” dei quartieri.

2. Piani e progetti

Di fronte all’emergere spontaneo di spazi interstiziali non sempre gestiti tramite un’adeguata pianificazione, come detto in precedenza, sono vari gli attori che avanzano proposte progettuali.

In particolare è possibile distinguere tre categorie di soggetti promotori che si differenziano per la tipologia di intervento e il livello di istituzionalità di quest’ultimo.

Da un lato le istituzioni pubbliche – in primis il Comune e i suoi uffici tecnici – operano presidiando la dimensione normativa e l’allocazione delle risorse; il loro intervento si esplica attraverso strumenti di pianificazione strategica e programmi che conferiscono legittimità e continuità alle trasformazioni urbane. Accanto a esse si collocano gli studi di architettura e le figure professionali, che coniugano visione progettuale, istanze socio-economiche e spesso sono portatori di innovazione tipologica e metodologica. Infine, gli interventi dal basso – promossi da cittadini, associazioni e comunità studentesche – introducono una dimensione partecipativa e sperimentale, capace di attivare processi di autotutela, cura e riappropriazione degli spazi residuali; tali azioni, pur caratterizzate da risorse limitate, risultano decisive nel generare senso di appartenenza e nell’innescare circuiti virtuosi di gestione condivisa, spesso anticipando o integrando le politiche ufficiali.

In seguito verranno analizzati il Piano Integrato Caruggi per il Centro Storico - una tra le principali iniziative comunali per la gestione degli spazi minori -, l’intervento del Collettivo Orizzontale in Piazza Rostagno e l’iniziativa promossa da un gruppo di studenti per il recupero dell’area dei Giardini Babilonia. L’obiettivo è mettere in luce le diverse iniziative già attuate all’interno del Comune di Genova, e come i diversi attori si siano approcciati alla progettazione di spazi residuali.

Cartografie 2, 3, 4.
scala 1:250000
Carte elaborate dagli autori.



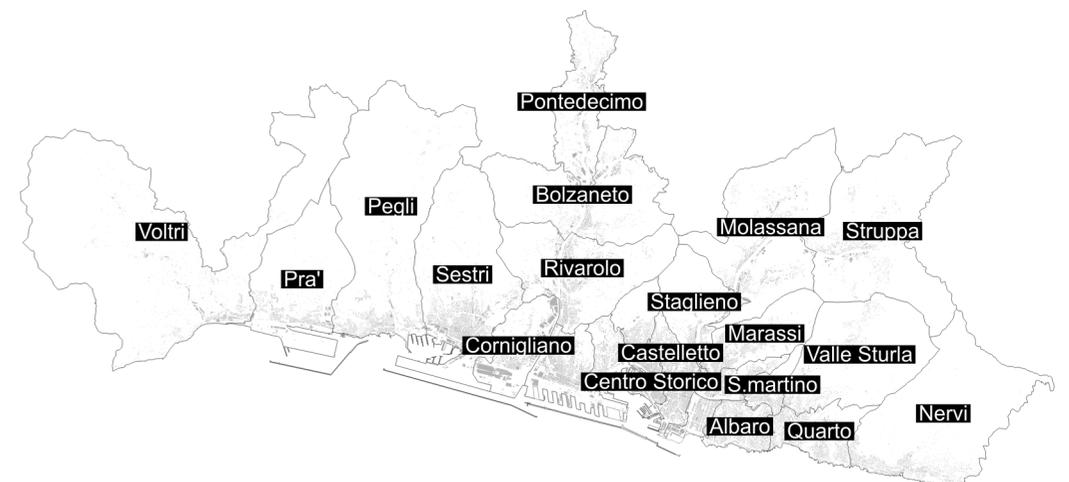
Cartografia 2. Morfologia del costruito.

■ costruito ■ non costruito



Cartografia 3. Idrografia.

— reticolo idrografico — reticolo idrografico tamburato



Cartografia 4. Quartieri di Genova.

duati, i progetti urbani rivestono un particolare interesse in relazione alle tematiche affrontate nell'intero lavoro di tesi. Attraverso il recupero e la rifunzionalizzazione di piazze, parchi e aree storiche, il Piano mira a creare nuove centralità urbane, favorendo l'interazione sociale e la qualità dell'abitare innescando processi che accrescono la vivibilità e la vivacità del tessuto urbano. A supporto di ciò, la trasversalità del Piano si manifesta anche nella progettazione di interventi ad alta valenza aggregativa e sociale.

L'approccio del Piano Caruggi, focalizzato sulla cura dei luoghi e delle persone, ha offerto spunti significativi che hanno guidato sia la strategia generale sia la scelta dell'area di intervento. Considerando infatti, che il Piano è specificamente dedicato al centro storico, si è deciso di orientare la proposta progettuale verso un altro contesto urbano, portando avanti – con coerenza e continuità – i principi e le linee guida che ne definiscono la strategia. L'obiettivo è stato quello di adattare le logiche di intervento del Piano Caruggi a un contesto alternativo, valorizzando un altro quartiere della città e testando così la possibilità di estendere e replicare il modello.

A. Piano Integrato Caruggi

Attore: Comune di Genova

Luogo: Centro storico

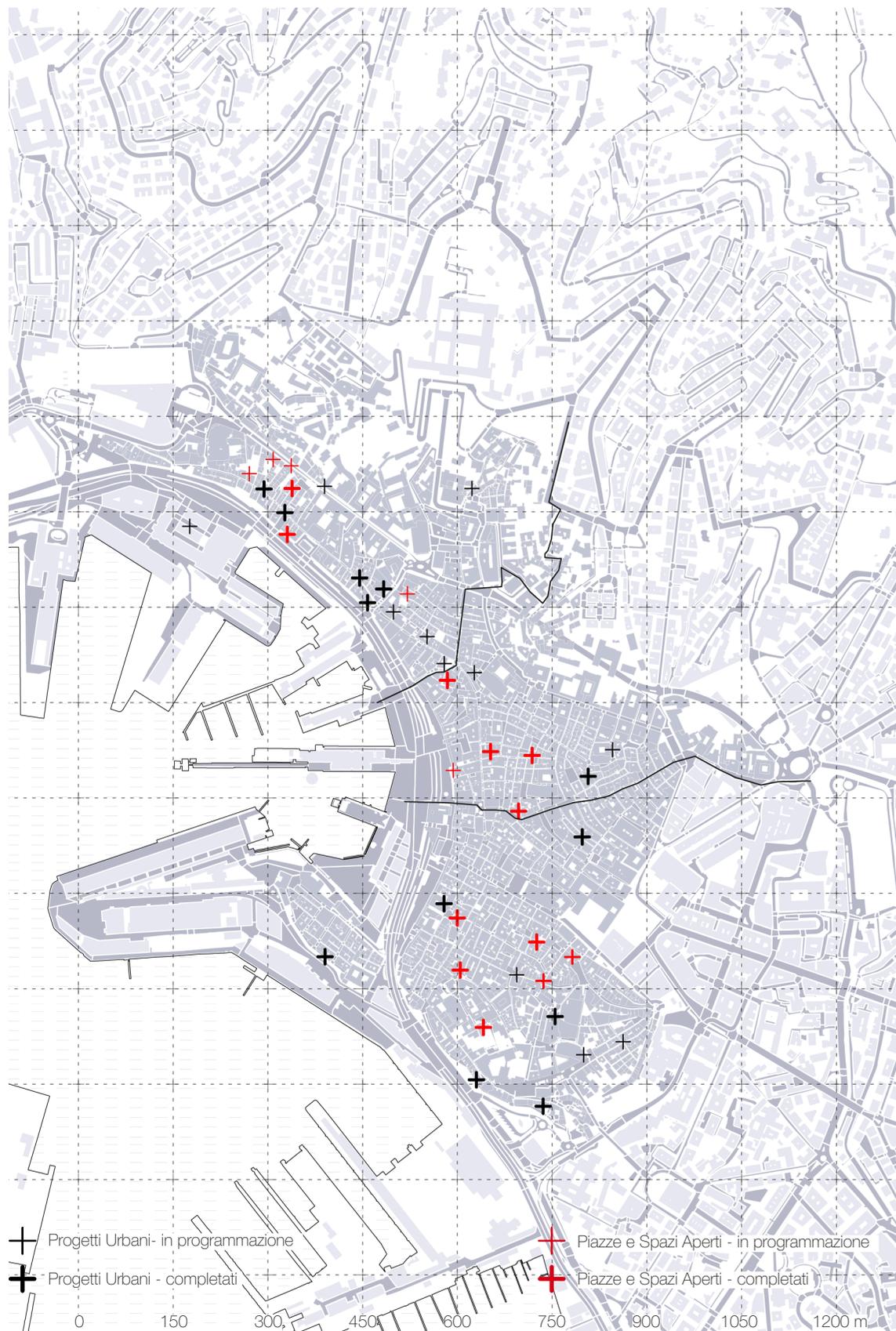
Anno: 2020 - in corso

Tipo di intervento: **iniziativa comunale**

Tra le varie iniziative comunali del comune di Genova, il Piano Integrato Caruggi si distingue come un importante riferimento metodologico per la strategia progettuale della tesi. Avviato nel novembre 2020, il Piano Caruggi è concepito come uno strumento di rigenerazione urbana per il Centro Storico, che comprende tre sestieri: Prè-Ghetto, Maddalena e Molo (vedi Cartografia 6). L'obiettivo è quello di migliorare la sicurezza e l'accessibilità, promuovere nuove forme di socialità, valorizzare il patrimonio storico e culturale, e avere un impatto positivo sulla qualità della vita quotidiana di chi vive, lavora o frequenta il centro storico. La strategia di intervento si sviluppa attraverso dieci assi operativi, che includono: nuova illuminazione pubblica, progetti per la sicurezza, iniziative urbane, un piano commerciale, mobilità e accessibilità intelligenti, manutenzione e innovazione tecnologica, la movida, il turismo e il tempo libero, un piano di pulizia e interventi socio-educativi.

Nel complesso, si tratta di 149 progetti che mirano al recupero e alla riattivazione di spazi urbani ed edifici. Tra i dieci assi operativi indivi-





Progetti Urbani

3
sestrieri

22
progetti

8
completati

13
in corso

1
in programmazione

I “Progetti Urbani” comprendono un totale di 22 interventi, pensati per restituire al centro storico la sua centralità funzionale. Queste iniziative includono l’acquisizione e l’adeguamento di immobili comunali e confiscati, destinati a usi residenziali, culturali e di servizio. Inoltre, si prevede il recupero e la rifunzionalizzazione di complessi religiosi e manufatti medievali, trasformandoli in spazi sociali e ricreativi. Parallelamente, si stanno realizzando ampi interventi di restauro monumentale e manutenzione delle facciate, cortili e teatri storici, per preservarne l’integrità e l’accessibilità. Inoltre, il piano prevede un potenziamento dell’illuminazione pubblica e scenografica a LED per assicurare maggiore sicurezza notturna. Infine, si svilupperanno percorsi di mobilità dolce, con bike-sharing, postazioni per biciclette e l’eliminazione di barriere architettoniche.

17
interventi su piazze e spazi aperti

12
completati

Gli spazi aperti – come piazze, vicoli e cortili – verranno riqualificati con nuovi arredi urbani, aree verdi e orti metropolitani. Ci sarà anche una pedonalizzazione controllata e un rinnovo della pavimentazione per migliorarne l’accessibilità. All’interno del Piano è presente anche il progetto “Umbre de muri”: un patto tra il Comune, i cittadini e i residenti per la riqualificazione di 12 piazze. I lavori di quest’ultime sono già terminati.

Recuperare le piazze del progetto Umbre de muri:

Piazza delle Monachette
 Piazza delle Marinelle
 Piazza Tenedo
 Piazza Caricamento

Sistema piazze e spazi aperti - dare nuove funzioni alle piazze:

Piazza Sant'Elena

P.zza Truogoli di Santa Brigida

P.zza Santa Maria in Passione

Piazza Embriaci

Piazza Valoria

Piazza San Luca

P.zza Posta Vecchia

P.zza Amor Perfetto

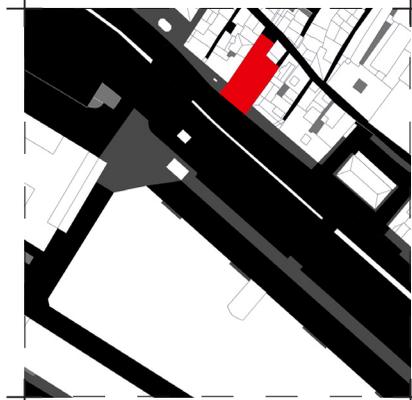
Piazza San Giorgio

Piazza Pollaiuoli

Piazza Ferretto

Piazza Fossatello

Cartografia 6: Progetti Urbani.
 Carta elaborata dagli autori.





Piazza Truogoli di Santa Brigida



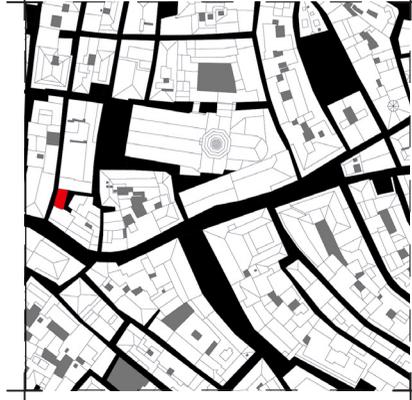
Piazza Santa Sabina



Piazza Sant'Elena



Piazza Fossatello





Piazza San Luca



Piazza della Posta Vecchia



Piazza Caricamento



Piazza delle Vigne





Piazza San Giorgio



Piazza Embriaci



Piazza Valoria



Piazza Ferretto

B. Piazza Mauro Rostagno

Attore: Collettivo Orizzontale

Luogo: Piazza Mauro Rostagno

Anno: 2022

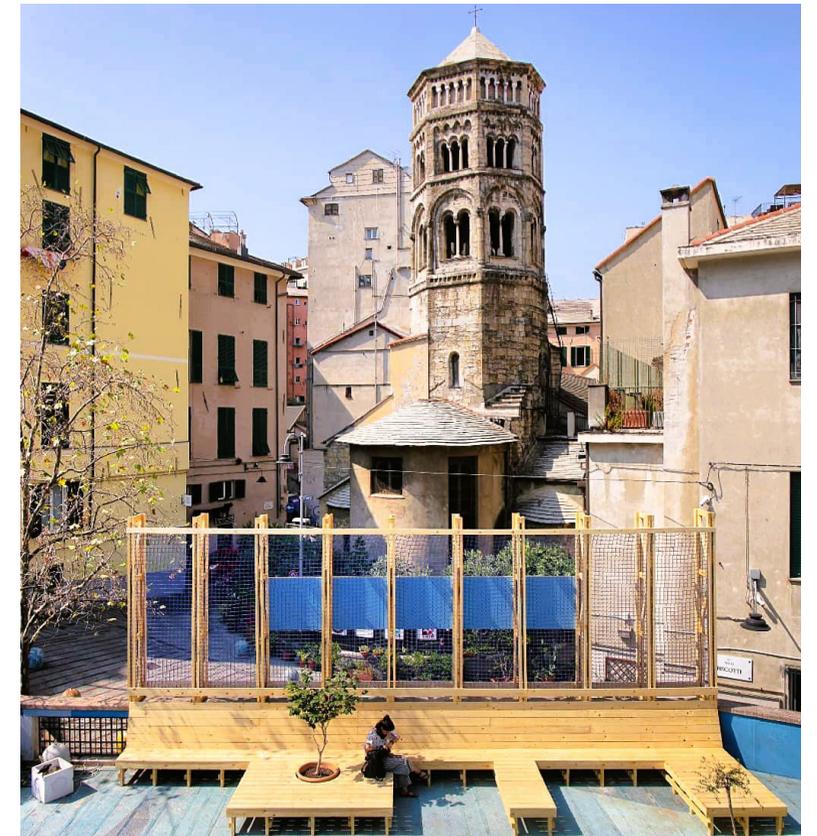
Tipo di intervento: **progetto professionale**

Il progetto di riqualificazione di Piazza Mauro Rostagno, gestito dal collettivo di architetti Orizzontale e il gruppo locale #SPLACE, si inserisce all'interno del più ampio programma "Spaziature Comuni", il cui obiettivo primario è stato quello di trasformare spazi residuali, spesso trascurati, in luoghi di aggregazione e condivisione per la comunità locale. L'intervento sebbene sia gestito da un collettivo di architetti e professionisti si inserisce nel contesto più ampio del già citato "Piano Integrato Caruggi".

Il progetto ha preso forma attraverso un laboratorio di auto-costruzione durante il quale i cittadini, con il sostegno di figure professionali, hanno collaborato attivamente alla realizzazione di una struttura in legno multifunzionale. Questa installazione, caratterizzata da un sistema di sedute integrate, una copertura mobile e una struttura verticale destinata ad ospitare piante e un'insegna, funge da nuovo landmark per la piazza, promuovendo l'interazione sociale e la fruizione dello spazio pubblico.

L'intervento si distingue per l'approccio inclusivo e partecipativo, che a permesso di rispondere alle esigenze specifiche della comunità, trasformando un'area precedentemente marginale in un luogo vivo e accogliente.

Figure 2-3.
Fonte: orizzontale. (2021, 27 dicembre).
Piazza Rostagno, Genova – progetto
#SpaziatureComuni con #SPALCE e
TELLAS [Foto]. Facebook.



C. Libera Collina di Castello

Attore: progetto partecipato

Luogo: piazza di Santa Maria in Passione

Anno: 2014

Tipo di intervento: **azione dal basso**

Il progetto “La Libera Collina di Castello”, nato nel 2014, rappresenta oggi una testimonianza di processi partecipati e attenti al rispetto e alla valorizzazione di luoghi abbandonati. L’iniziativa rappresenta una delle più importanti realtà sociali all’interno della città di Genova, ospitando quotidianamente eventi, mostre e dibattiti.

La Libera Collina di Castello è un collettivo di cittadini auto-organizzati che, sulla base dei principi dell’autocostruzione, del restauro debole e della condivisione delle competenze, promuove la tutela, la conservazione, la valorizzazione e promozione di questa zona.

Situati all’interno dell’impianto medievale, il complesso conventuale di Santa Maria in Passione e il relativo sito archeologico rappresentano una grande porzione inutilizzata del centro antico di Genova.

Il complesso distrutto parzialmente in seguito alla Seconda Guerra Mondiale rimase abbandonato fino al 2014 quando fu inaugurato, dalla Libera Collina di Castello, un Parco culturale urbano. L’area si estende su 3640 m² distribuiti su un terreno estremamente terrazzato e irregolare: circa 1.310 m² destinati a fasce verdi, 1.630 m² occupati da vie e piazze lastricate e i restanti 700 m² sono occupati dalle rovine dell’ex convento. L’intera area, è sottoposta a vincolo archeologico e pertanto ogni modifica dei suoli è vietata.

Il progetto, suddiviso in interventi di messa in sicurezza, conservazione e manutenzione dell’area e in interventi per la vivibilità dello spazio, è stato sin da subito parte di un processo di co-progettazione e partecipazione attiva. In particolare, emerge per la grande attenzione e rispetto verso la preesistenza, mantenendo non solo l’impianto costruito ma anche la tipologia di verde.

Tra le opere già completate figurano:

- un’area con panchine e pergolato
- un orto urbano di quartiere
- un frutteto collettivo
- una cucina comunitaria
- uno spazio espositivo

Figure 4-5

Fonte: Buzzichini, F. (2017, 6 marzo). Libera Collina di Castello [Fotografia]. Facebook.



3. Gli spazi residuali di Genova

Figura 5.
Foto di: Fabio Pellegrini
Fonte: thestreetrover.

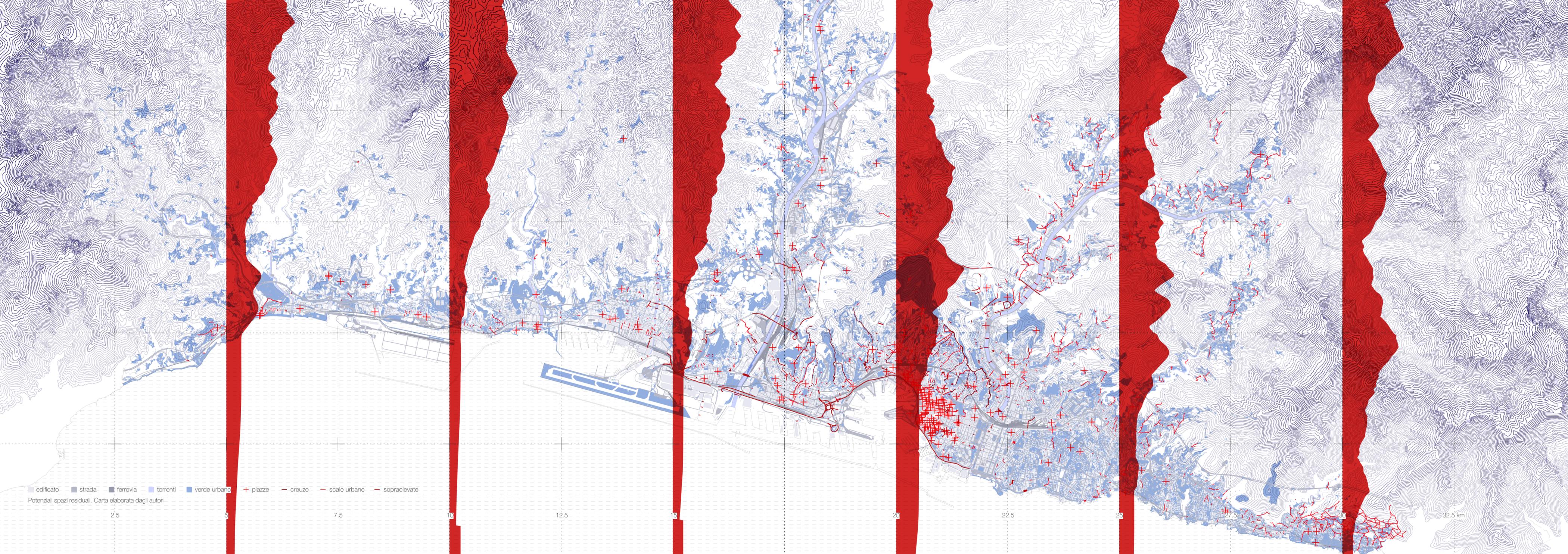
La configurazione insediativa della città di Genova presenta numerose criticità: forti dislivelli, dispersione dei servizi, percorsi frammentati e situazioni di isolamento spaziale contribuiscono a delineare un paesaggio urbano segnato da evidenti discontinuità. All'interno di questo quadro urbano, si inserisce una fitta rete di spazi residuali, eterogenei per caratteristiche morfologiche, tipologiche e funzionali, ma accomunati da una condizione di marginalità che li rende luoghi spesso trascurati, sebbene potenzialmente strategici per la riqualificazione dello spazio pubblico.

All'interno della vasta e articolata rete di modelli insediativi che caratterizzano la città, sono stati individuati spazi ricorrenti appartenenti a quattro ambiti morfologicamente e spazialmente significativi: le piazzette, le creuze, le scale urbane e le aree in prossimità delle sopraelevate. La selezione di queste categorie non è avvenuta in modo arbitrario, bensì è stata una conseguenza diretta a seguito della visita a Genova, che ha messo in evidenza un susseguirsi quasi continuo di spazi residuali disseminati nella vita quotidiana degli abitanti. Luoghi tanto centrali quanto periferici, che si integrano silenziosamente nel paesaggio urbano fino a diventare invisibili agli occhi di chi li attraversa ogni giorno, ma che emergono con maggiore evidenza se osservati da una prospettiva esterna.

Questi luoghi, apparentemente secondari, assumono un ruolo rilevante nella comprensione del paesaggio urbano contemporaneo. La loro analisi consente di costruire una prima lettura del territorio, finalizzata a mappare e individuare i residui che "punteggiano" la città disegnando una rete sommersa di spazi pubblici informali.

Di seguito vengono presentate delle cartografie che mettono in evidenza la numerosità e l'estensione di tali spazi all'interno dei confini comunali, mettendoli in relazione con la morfologia del territorio, le aree verdi e gli ambiti pubblici strutturati.





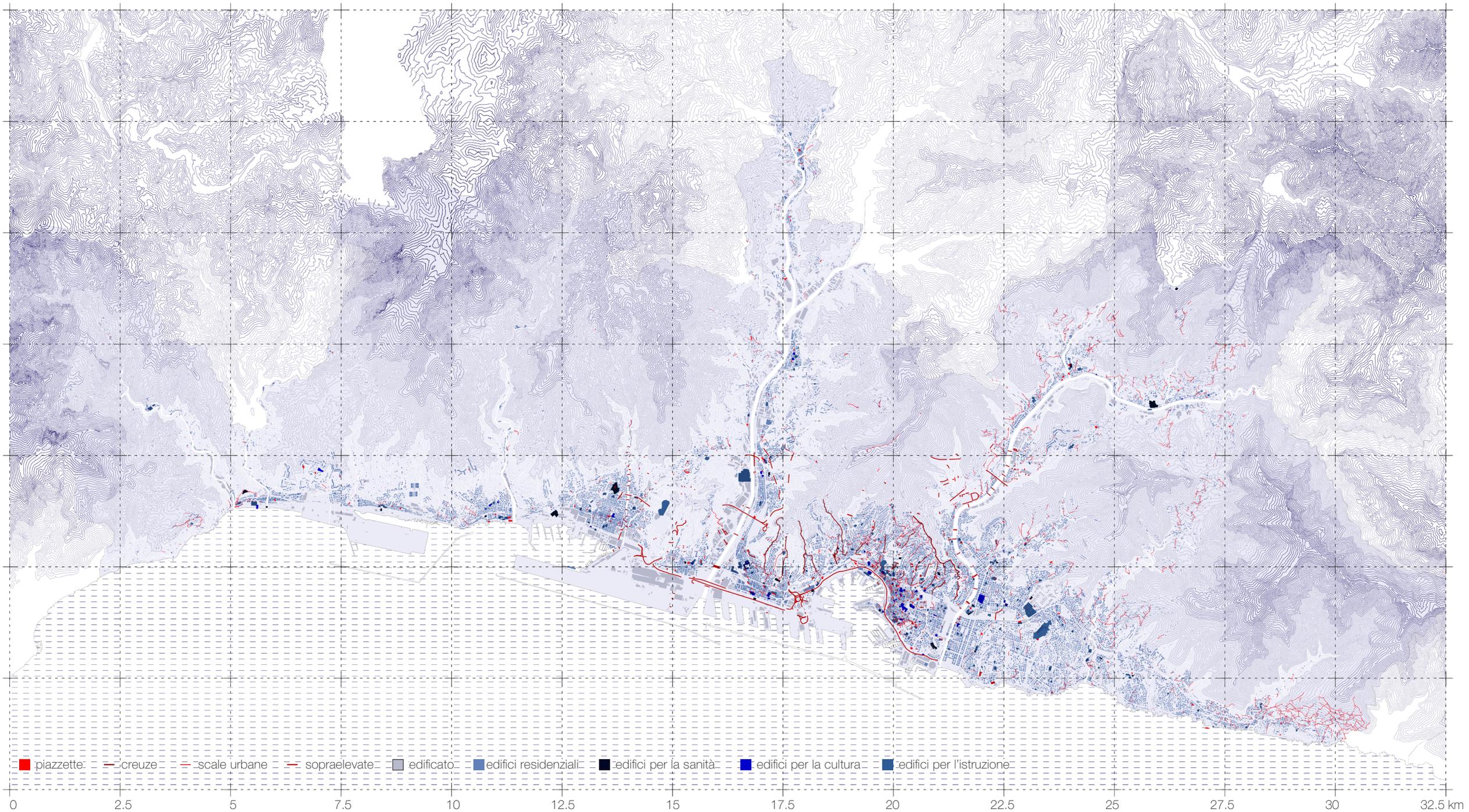
edificato strada ferrovia torrenti verde urbano
+ piazze - creuze - scale urbane - sopraelevate

Potenziali spazi residuali. Carta elaborata dagli autori

2.5 5 7.5 10 12.5 15 20 22.5 25 27.5 30 32.5 km

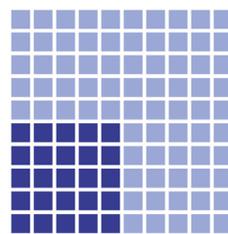
Spazi residuali e ambiti pubblici strutturati

La prossima cartografia mette in relazione la distribuzione dell'edificato residenziale e non residenziale con la presenza dei principali servizi urbani — istruzione, cultura e sanità — e i potenziali spazi residuali individuati. I servizi di istruzione comprendono nidi, asili, scuole di ogni grado e sedi universitarie; quelli culturali includono musei, teatri, cinema e biblioteche; mentre i servizi sanitari coprono ospedali, presidi, ambulatori e cliniche. La mappa evidenzia una distribuzione piuttosto equilibrata di queste funzioni sul territorio comunale, con una maggiore concentrazione nel centro storico e nelle aree centrali della città, dove l'edificato è più denso e consolidato. Allontanandosi verso i quartieri periferici, si osserva una progressiva riduzione sia della densità edilizia sia della presenza di servizi, in linea con la minore densità abitativa.

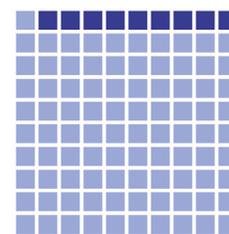


Rapporto edifici residenziali, servizi primari e potenziali spazi residuali. Carta elaborata dagli autori

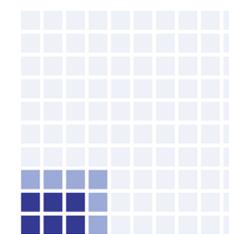
563.807 abitanti a Genova
243 km² estensione comune di Genova
2.3 ab/km²



25% suolo edificato
75% suolo non edificato



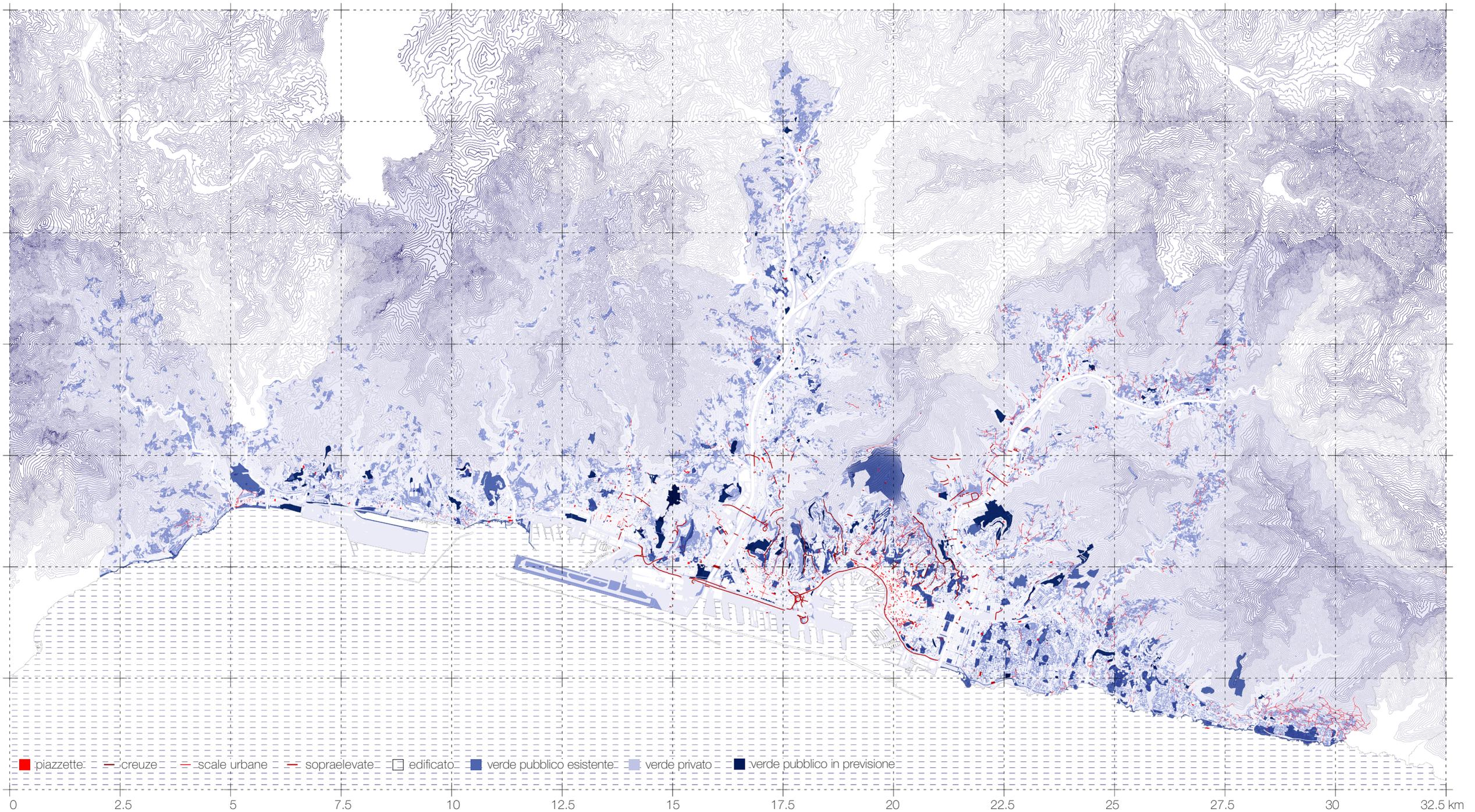
92% edifici residenziali
8% edifici non residenziali



Servizi:
88% edifici per l'istruzione
6% edifici per la sanità
6% edifici per la cultura

Spazi residuali e verde urbano

La successiva cartografia rappresenta la distribuzione del verde urbano nella città di Genova, distinguendo tra aree verdi pubbliche e private rapportate ai potenziali spazi residuali. L'elaborazione nasce in seguito a un incontro diretto con alcuni tecnici del Comune, i quali hanno messo in evidenza una criticità strutturale nella composizione del verde cittadino. La percentuale di verde urbano a Genova risulta essere complessivamente significativa ma disomogenea, con una netta prevalenza del verde privato rispetto a quello pubblico. In particolare, nei quartieri residenziali, caratterizzati da abitazioni unifamiliari o con giardini di proprietà, si concentra una quantità rilevante di verde privato. Al contrario, il verde pubblico appare limitato sia nella quantità di parchi e giardini, sia nella qualità e nella distribuzione delle alberature lungo le vie cittadine. In risposta a queste criticità, il Comune di Genova ha avviato dei progetti per implementare il verde pubblico, con l'obiettivo di rafforzare la rete del verde urbano, aumentandone la quantità e promuovendone una distribuzione più equa.

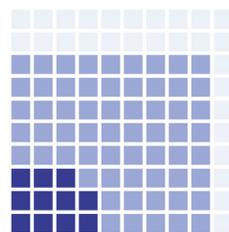


Rapporto verde urbano e potenziali spazi residuali. Carta elaborata dagli autori

5.6 km² verde pubblico urbano

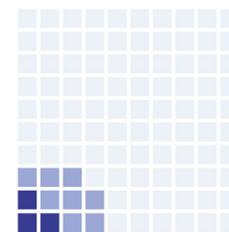
243 km² estensione comune di Genova

6.3 m²/ab



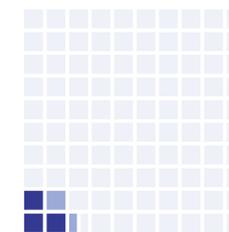
11% verde urbano

61% verde extra urbano



3% verde pubblico

8% verde privato



3% verde pubblico esistente

1.5% verde pubblico in previsione

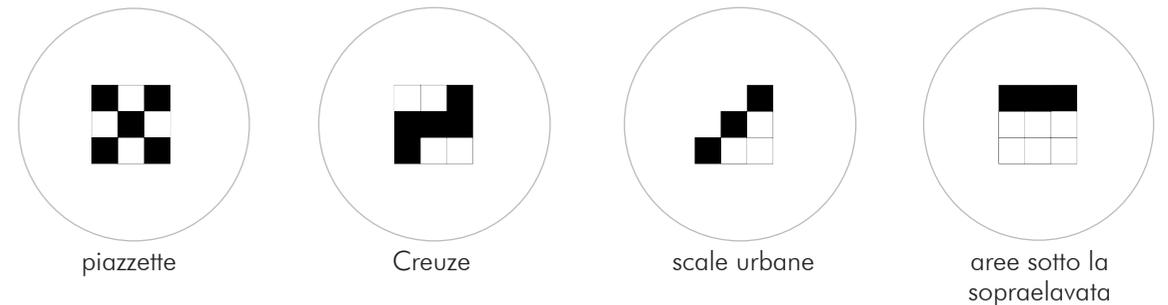
Un atlante degli spazi residuali

Metodologia di analisi:

Per poter analizzare in maniera più dettagliata il grande numero di spazi residuali individuati a Genova e giungere alla selezione delle aree di intervento della strategia, sono state seguite diverse fasi di lavoro. A partire dalla selezione delle categorie di spazi residuali, sono stati costruiti degli abachi per ciascuna delle categorie selezionate, definendo un range dimensionale o tipologico atto a circoscrivere e diminuire il campo di osservazione. Questo ha permesso di ottenere un numero più limitato e coerente di residui potenzialmente da riqualificare, garantendo così un'analisi più mirata e significativa.

All'interno di ciascun abaco, sono stati poi individuati degli "spazi guida" di riferimento, selezionati per la loro capacità di esprimere particolarmente le caratteristiche della categoria di appartenenza. Tali spazi sono stati oggetto di un'analisi più dettagliata, volta a descriverne la conformazione, la morfologia e le relazioni con il contesto urbano, in vista di potenziali ambiti di intervento futuri.

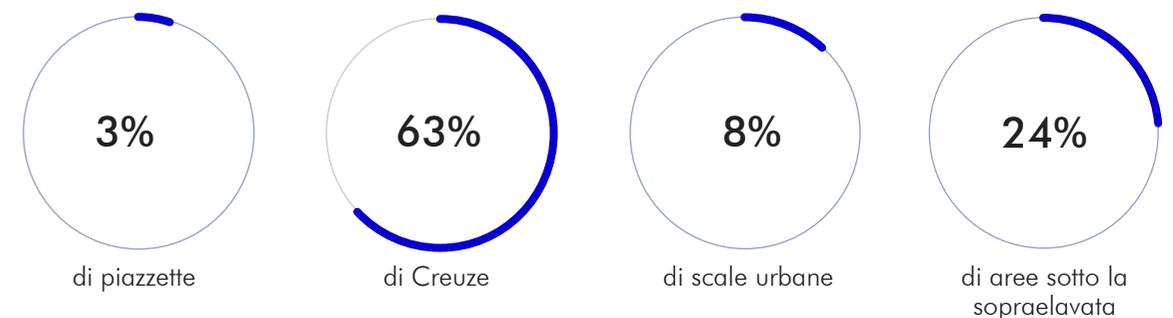
Fase 1: selezione delle categorie di spazi residuali



Fase 2: calcolo degli spazi residuali



Fase 3: definizione del range dimensionale o tipologico



Fase 4: risultato





Le piazzette

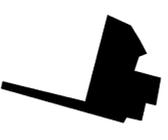
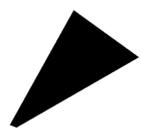
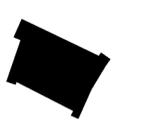
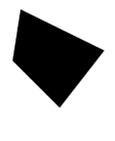
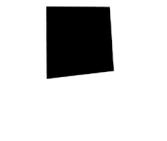
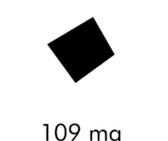
La categoria delle piazzette come spazi residuali, è emersa fin dalla prima visita a Genova come elemento rincorrente all'interno del tessuto urbano. Attraversando la città, è immediatamente percepibile la presenza diffusa di questi spazi che, seppur situati in prossimità di edifici residenziali, scuole, uffici o luoghi pubblici, e denominati come "piazza" o "piazzetta", non assolvono alle funzioni pubbliche che tali spazi dovrebbero svolgere, rimanendo spesso marginali e sottoutilizzati. Le criticità osservate riguardano principalmente l'assenza di attrezzature urbane, di vegetazione e di una chiara vocazione d'uso, che rende questi spazi incapaci di supportare attività collettive, relazionali o ambientali. In quasi tutti i casi, il loro utilizzo si limita a funzioni di servizio come parcheggio di auto e motorini, o semplicemente alla permanenza come spazi vuoti.

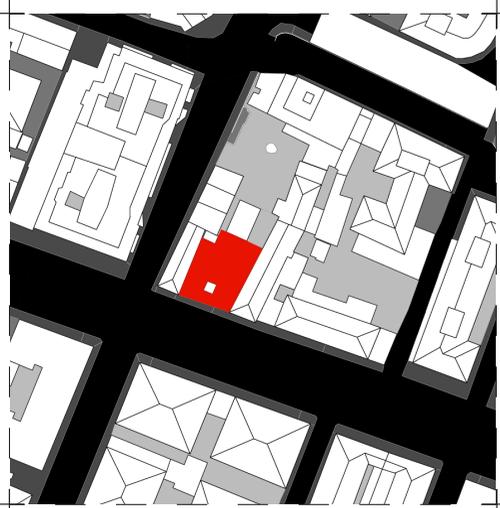
Nonostante ciò, queste piazzette presentano un notevole potenziale progettuale, proprio per la loro collocazione e la scala contenuta che può caratterizzarle. La scelta di concentrarsi su spazi con una superficie compresa tra i 40 mq e i 250 mq è infatti maturata dopo un'attenta mappatura degli spazi residuali urbani, individuando una fascia dimensionale sufficientemente contenuta da risultare gestibile a livello progettuale, ma al contempo abbastanza ampia da attivare nuove dinamiche sociali e ambientali. Inoltre, si tratta di una dimensione che spesso sfugge all'attenzione delle amministrazioni, in quanto non immediatamente riconducibile a luoghi di interesse turistico, culturale o simbolico. Tuttavia, la loro condizione residuale, rappresenta un'opportunità per ospitare nuove dinamiche relazionali, presidi di biodiversità o semplici momenti di sosta, diventando luoghi attivi al servizio della vita quotidiana dei cittadini.



ABACO DELLE PIAZZETTE

40 mq < piazzette < 250 mq

 246 mq (44.404291, 8.929992)	 245 mq (44.410998, 8.929447)	 244 mq (44.418918, 8.953587)	 243 mq (44.405986, 8.939885)	 239 mq (44.408859, 8.929739)	 237 mq (44.424592, 8.961226)	 234 mq (44.410297, 8.933316)	 233 mq (44.407327, 8.925143)	 233 mq (44.405339, 8.929930)	 230 mq (44.409201, 8.935557)	 229 mq (44.403083, 8.932129)	 219 mq (44.410525, 8.931351)
 216 mq (44.410786, 8.930483)	 214 mq (44.436255, 8.871582)	 209 mq (44.405904, 8.939097)	 203 mq (44.475200, 8.898310)	 197 mq (44.407340, 8.968186)	 193 mq (44.422004, 8.897886)	 192 mq (44.405840, 8.931323)	 192 mq (44.463281, 8.845157)	 189 mq (44.404197, 8.936240)	 183 mq (44.442157, 8.823268)	 182 mq (44.486053, 8.900152)	 180 mq (44.412894, 8.931227)
 170 mq (44.412712, 8.935525)	 169 mq (44.404966, 8.930726)	 168 mq (44.401359, 8.933844)	 167 mq (44.409486, 8.937612)	 165 mq (44.409798, 8.930652)	 163 mq (44.404953, 8.932272)	 159 mq (44.431218, 8.953274)	 158 mq (44.409680, 8.933964)	 152 mq (44.431595, 8.820603)	 149 mq (44.405620, 8.934323)	 148 mq (44.414612, 8.951268)	 145 mq (44.387909, 9.014656)
 145 mq (44.405477, 8.932640)	 143 mq (44.410581, 8.934641)	 142 mq (44.432854, 8.844796)	 141 mq (44.410355, 8.931009)	 139 mq (44.405857, 8.928966)	 139 mq (44.412346, 8.928265)	 138 mq (44.413164, 8.927167)	 137 mq (44.425526, 8.821140)	 137 mq (44.435856, 8.870905)	 136 mq (44.473623, 8.899422)	 135 mq (44.411310, 8.929500)	 131 mq (44.407536, 8.935494)
 130 mq (44.420602, 8.915329)	 127 mq (44.409898, 8.934086)	 126 mq (44.409427, 8.931467)	 126 mq (44.407414, 8.929847)	 126 mq (44.407834, 8.930281)	 123 mq (44.412564, 8.928204)	 123 mq (44.407527, 8.929373)	 122 mq (44.410890, 8.930132)	 122 mq (44.409309, 8.933942)	 121 mq (44.409395, 8.932579)	 120 mq (44.406804, 8.929060)	 117 mq (44.419668, 8.931074)
 117 mq (44.406073, 8.928520)	 117 mq (44.415559, 8.924560)	 116 mq (44.406747, 8.943962)	 112 mq (44.485295, 8.900633)	 112 mq (44.407353, 8.926137)	 109 mq (44.404725, 8.933745)	 108 mq (44.415433, 8.924042)	 106 mq (44.408273, 8.930909)	 105 mq (44.413150, 8.943846)	 105 mq (44.426626, 8.841460)	 100 mq (44.413475, 8.927060)	 95 mq (44.407598, 8.930253)
 90 mq (44.410002, 8.933423)	 82 mq (44.406763, 8.928618)	 74 mq (44.404446, 8.933842)	 70 mq (44.409137, 8.929434)	 70 mq (44.412668, 8.928432)	 70 mq (44.436097, 8.871720)	 63 mq (44.499700, 8.903027)	 62 mq (44.410115, 8.930552)	 60 mq (44.497544, 8.903419)	 55 mq (44.413318, 8.928218)	 43 mq (44.407147, 8.936844)	 42 mq (44.409356, 8.930705)



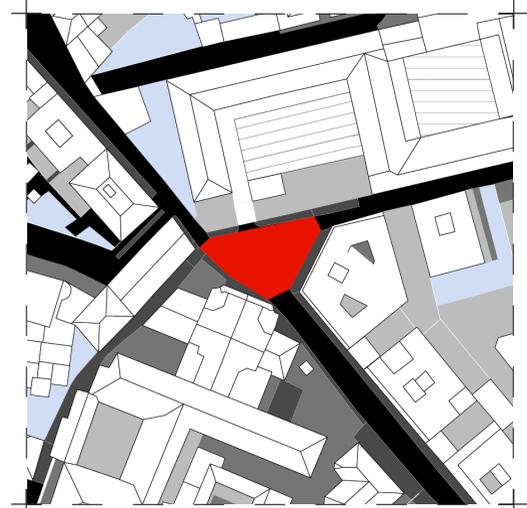
Piazzetta Balestrino 238 m²



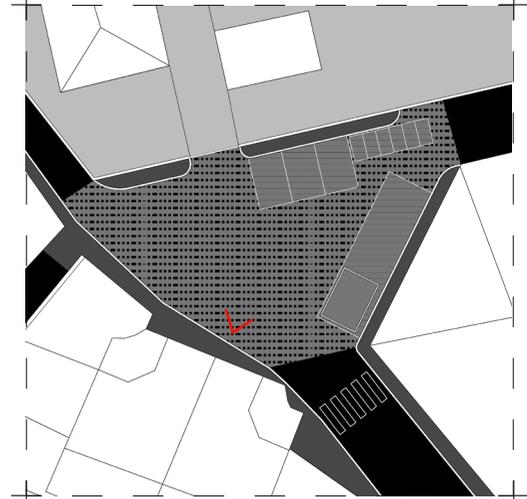
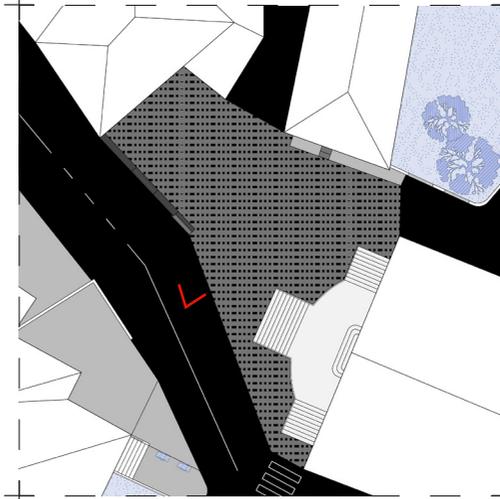
Piazza del Canto 148 m²



Piazzetta San Pietro di Quinto 160 m²



Piazza San Leonardo 248 m²





Le Creuze

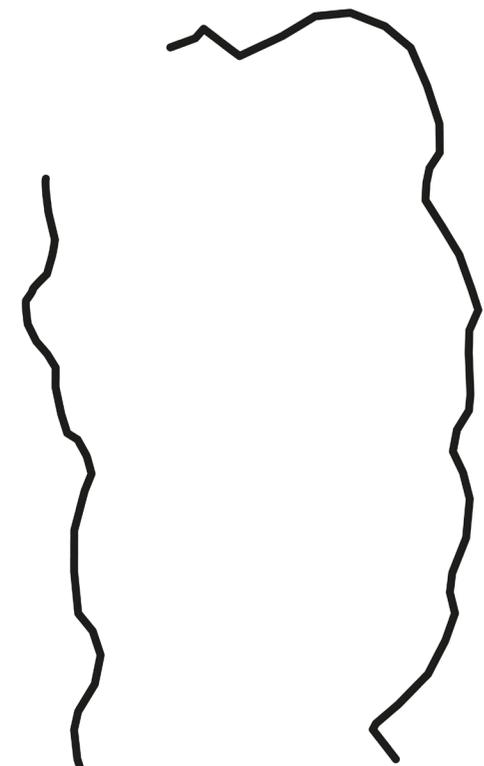
La scelta di includere la categoria delle Creuze - gli storici percorsi pedonali che collegano la parte bassa della città alle aree collinari - e in particolare quelle della città antica nasce dall'importanza simbolica e funzionale che esse ricoprono. Insieme alle scale urbane, le creuze costituiscono un sistema di connessioni trasversali che, oltre a caratterizzarne il paesaggio, attraversano la città seguendo la sua morfologia complessa, definita da continui dislivelli. Queste fasce pedonali, sviluppate anch'esse in prossimità di abitazioni o luoghi pubblici, rappresentano un patrimonio storico e culturale di grande valore, nonché un'opportunità infrastrutturale per promuovere la mobilità lenta e il recupero ambientale.

Tuttavia, nonostante la loro importanza, molte creuze si trovano oggi in condizioni di trascuratezza: si tratta di percorsi poco curati, scarsamente illuminati, privi di una manutenzione ordinaria, dove la vegetazione spontanea prolifera incontrollata e la pavimentazione disconnessa compromette l'accessibilità e la sicurezza del passaggio. In particolare, le creuze meno turistiche o note risultano marginalizzate all'interno della progettualità urbana, pur mantenendo un notevole potenziale sia in termini di connessione fisica spaziale tra parti della città, sia come spazi relazionali informali. Alcune di esse, infatti, presentano ampiezze sufficienti per ospitare interventi a basso impatto, quali l'introduzione di arredi urbani essenziali, aree di sosta, presidi vegetali o dispositivi di illuminazione. In questo senso, la valorizzazione delle creuze, rappresenta un buon punto di partenza per riscoprire dinamiche lente e attive del vivere urbano, reinterpretando questi luoghi sia come elementi di transito che come spazi capaci di favorire la sosta, la relazione e il contatto con il paesaggio circostante.



ABACO DELLE CREUZE

selezionate le creuze della città antica



2.4 Km
Via Porta degli Angeli



2.1 Km
Salita San Rocco



1.5 Km
Salita Belvedere



1.4 Km
Salita Salvador Rosa



1.3 Km
Salita Montebello



1.2 Km
Salita Bachernia



1.1 Km
Salita Muledo



1.1 Km
Salita Santa Maria della sanità



1.1 Km
Salita Oregina



1 Km
Salita della Madonnetta



1 Km
Salita degli angeli



1 Km
Salita San Francesco da Paola



1 Km
Salita di San Rocco



900 m
Salita San Simone



900 m
Salita Emanuele Cavallo



800 m
Salita Salvador Rosa



760 m
Salita San Nicolò



600 m
Via della Chiassaiuola



4 Km
Mura di San Bartolomeo



400 m
Salita della rondinella



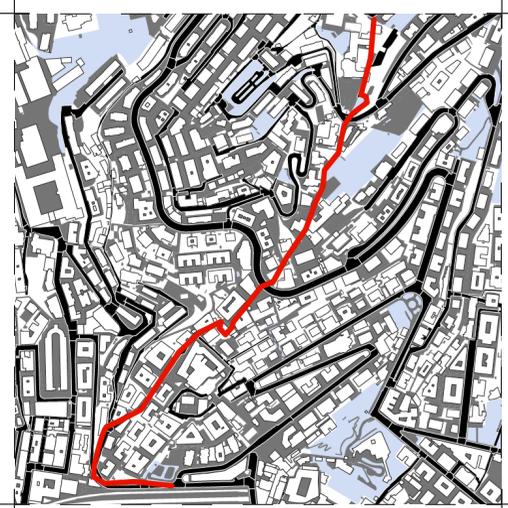
350 m
Salita alla Spianata di Castelletto



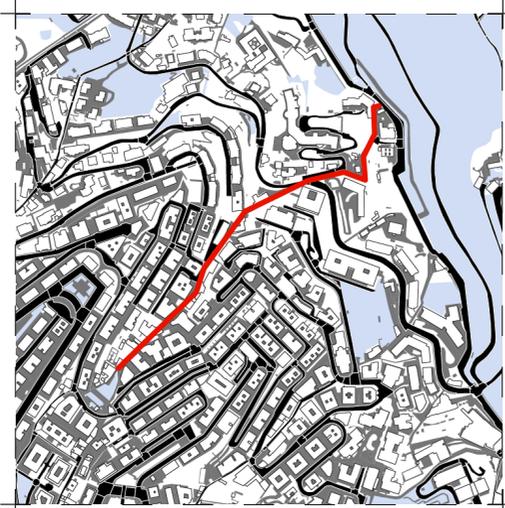
350 m
Salita del passero



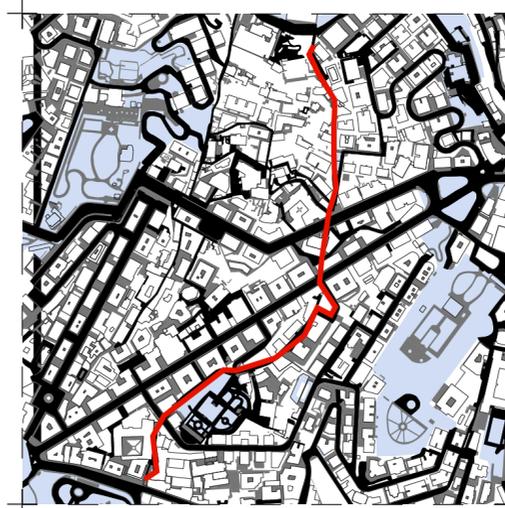
300 m
Salita San Gerolamo



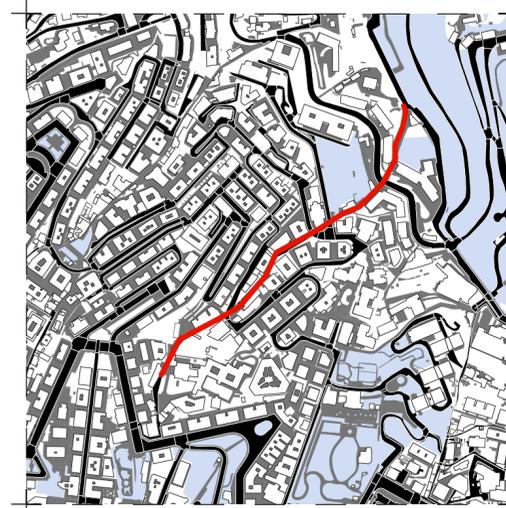
Salita di Oregina 1040 m



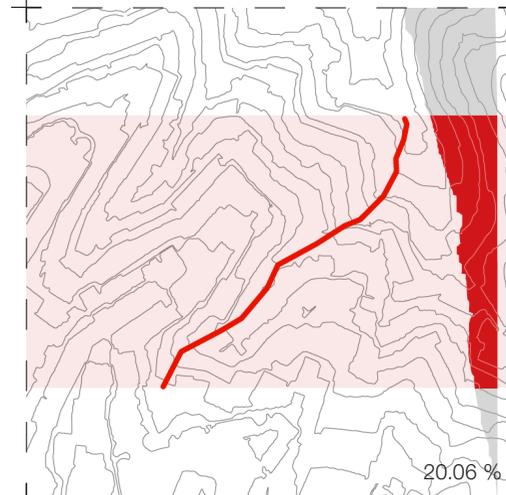
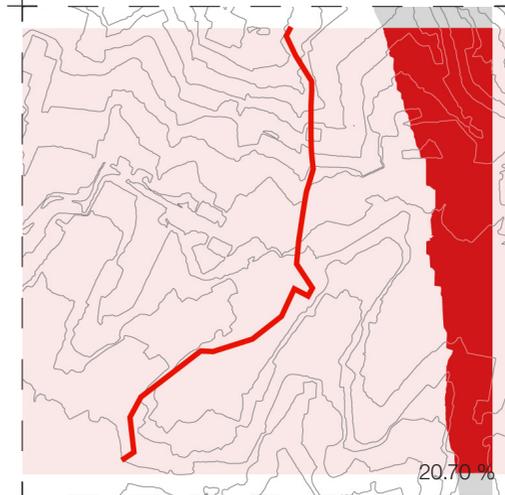
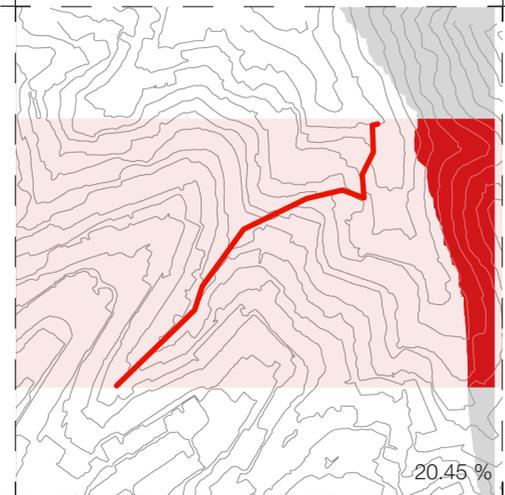
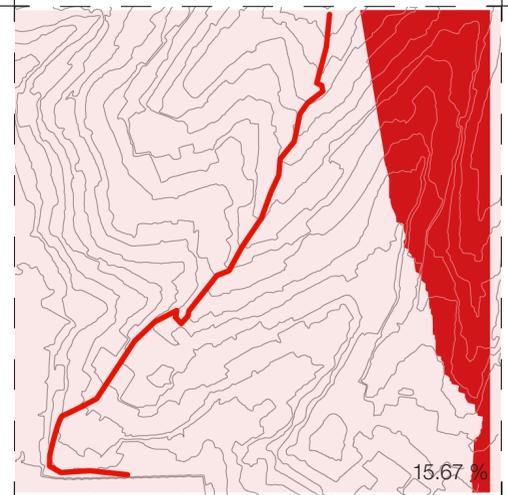
Salita Emanuele Cavallo 660 m



Salita Multedo 870 m



Salita Bachernia 588 m





Le scale urbane

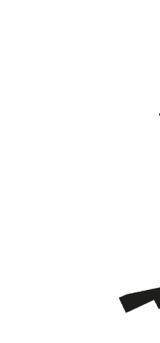
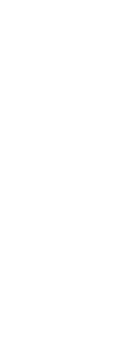
Le scale urbane, al pari delle creuze, rappresentano un'ulteriore componente fondamentale dell'infrastruttura pedonale di Genova, in grado di collegare le diverse parti di città sviluppate a quote differenti. Così come per le altre categorie di spazi analizzati, anche le scale urbane si configurano come luoghi residuali che, seppure strategici dal punto di vista delle connessioni, mostrano oggi segni evidenti di trascuratezza e progressiva marginalizzazione. Le problematiche rilevate sono infatti ricorrenti: scarsa illuminazione, assenza di arredi urbani, pavimentazioni dissestate, presenza di vegetazione spontanea, discontinuità di percorso e mancanza di manutenzione adeguata. Tali criticità contribuiscono a renderle luoghi poco sicuri e poco vissuti, che rischiano di far perdere progressivamente la loro funzione urbana, fino a scomparire nella percezione collettiva. Eppure, come per tutte le categorie, anche questa possiede un potenziale per promuovere forme di attraversamento più sicure, accessibili e significative dal punto di vista dell'esperienza urbana.

Il range dimensionale individuato per racchiudere il campo di indagine va da una lunghezza di 28 m fino a una massima di circa 180 m, con caratteristiche morfologiche che consentano una possibile progettualità interna. Questo intervallo è stato scelto per individuare scale che non fossero né troppo brevi e anguste da impedire qualsiasi tipo di intervento, né eccessivamente lunghe da disperdere la forza dell'azione progettuale.



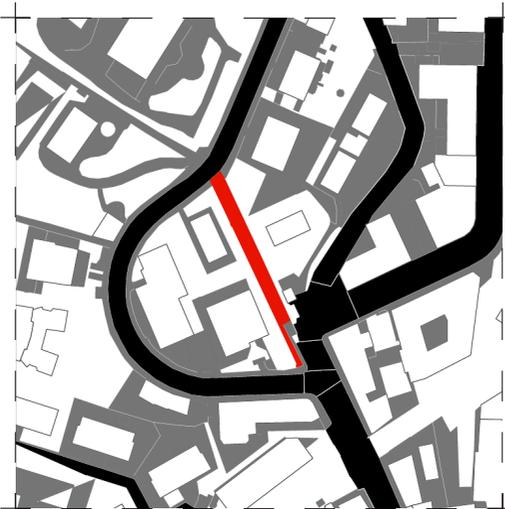
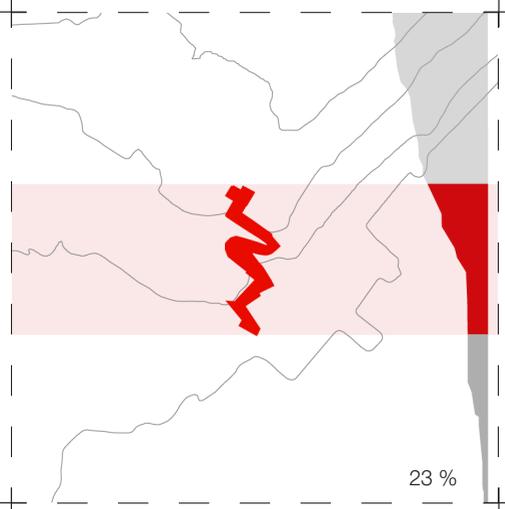
ABACO DELLE SCALE URBANE

300 mq < scale urbane < 500 mq

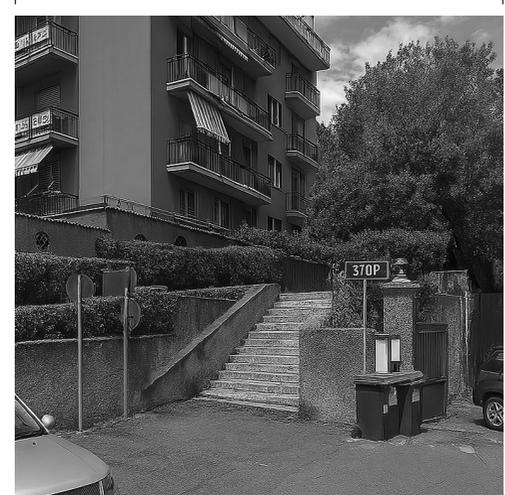
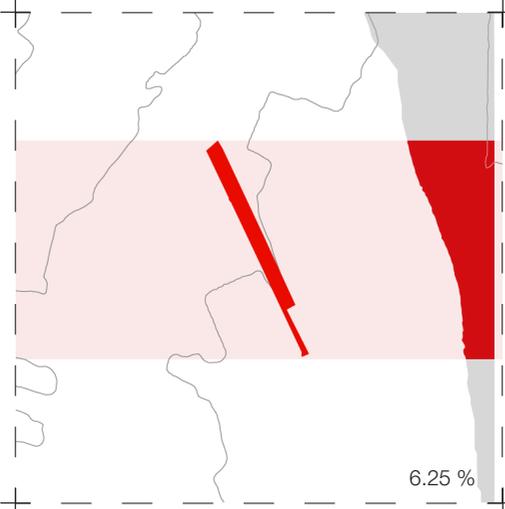
													
180 m Via Ripa di Ghetto	168 m Salita della Chiappa	164 m Salita Enrico Lagorio	162 m Via S.Rocchino di Nervi	156 m Via Superiore Premanico	152 m Via Crocetta di Apparizione	149 m Via Mura delle Chiappe	145 m Salita Costa d'Orecchia	141 m Salita Terpi	138 m Via Ca' di Musa	135 m Salita di San Gerolamo	135 m Salita Maggiolo di Nervi	133 m Via San Giuliano	132 m Vico chiuso dei Cinque Santi
													
131 m Via Molinari	130 m Via dei Vassalli	129 m Salita Murta	123 m Salita di S.Rocco	120 m Via Francesco Mignone	116 m Via Fereggiانو	115 m Viale Cravero	114 m Via Bolano	114 m Salita Michele Codeviola	113 m Salita Chiappa di Struppa	113 m Salita Madonnetta di Nervi	112 m Salita del Passero	110 m Via alle Sorgenti Sulfuree	108 m Salita Campasso di San Nicola
													
107 m Salita Monterosato	106 m Via Val Sugana	106 m Via Santa Maria Maddalena	104 m Salita di San Paolo	104 m Via Fratelli Chiarella	102 m Via Adamo Centurione	101 m Via Nervallo	100 m Salita Ginestrato	99 m Scalinata all'Opera Pia	97 m Salita della Incarnazione	97 m Via Melegari	95 m Salita Ginestrato	93 m Via del Manzasco	91 m Via Geirato
													
86 m Salita della Tosse	85 m Salita a Porta delle Chiappe	84 m Passo Dieci Dicembre	83 m Galleria Giuseppe Garibaldi	80 m Via della Concezione	78 m Salita della Torretta	78 m Viale della Rimembranza di Pegli	78 m Via di Francia	76 m Salita a Porta delle Chiappe	75 m Scalinata Montaldo	71 m Salita San Rocco	70 m Salita di San Francesco	52 m Piazzetta Giulio Marchi	28 m Via Carlo Lorenzini



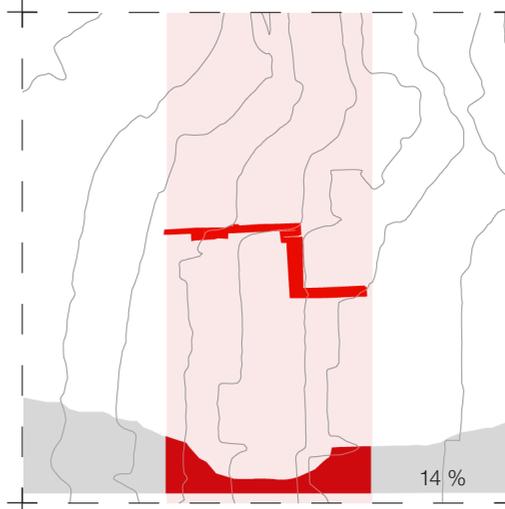
Scalinata Padre Umile 87 m



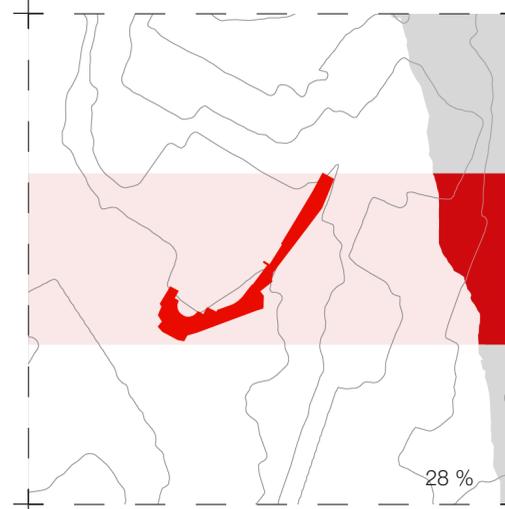
Viale Della Rimembranza di Pegli 80 m



Via Adamo Centurione 114 m



Via Fossato di San Nicolò 50 m



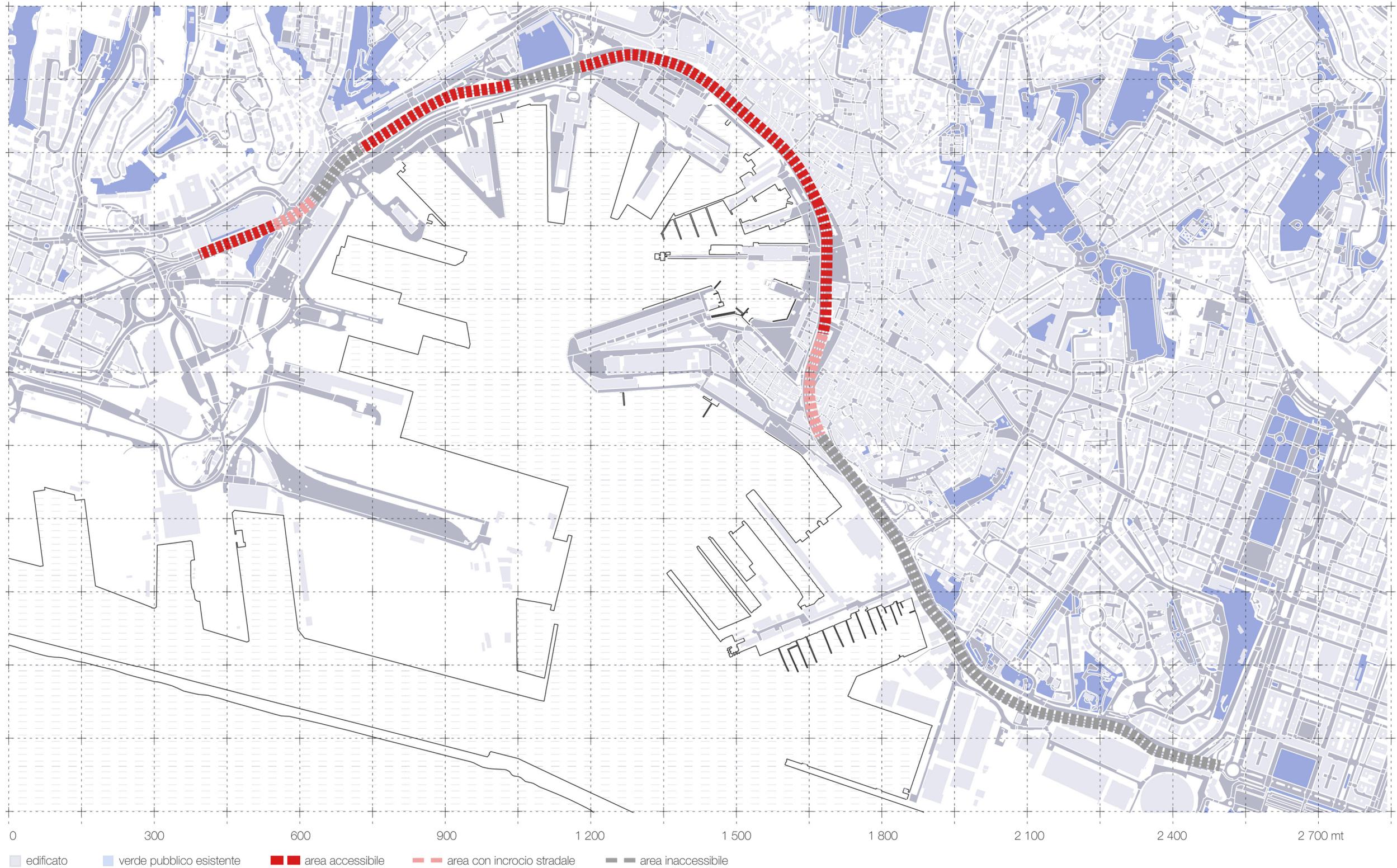


Aree sotto la sopraelevata

Tra le diverse tipologie di spazi residuali analizzati, particolare attenzione è stata posta alle aree sottostanti le infrastrutture delle sopraelevate, con un focus specifico sulla Sopraelevata Aldo Moro, uno degli assi viari principali della città di Genova. La scelta di indagare questi spazi è nata da una riflessione sulla natura stessa del contesto urbano genovese: una città densa, caratterizzata da una morfologia complessa e segnata dai dislivelli, che ha dovuto nel tempo, adattarsi a un territorio fisicamente limitato, la quale sviluppo infrastrutturale si è spesso orientato verso soluzioni sopraelevate, per garantire continuità veicolare senza interruzioni da parte del traffico urbano. Tuttavia, queste infrastrutture, se da un lato hanno risolto esigenze di mobilità, dall'altro hanno generato una serie di spazi residuali sviluppati tra i pilastri e al di sotto delle carreggiate. Questi spazi, formalmente pubblici ma percepiti come "interni" alle infrastrutture, risultano vere e proprie interruzioni del tessuto urbano, prive di una funzione definita, spesso inaccessibili, trascurate e marginalizzate. Sono proprio la mancanza di progettazione, l'assenza di qualità ambientale e relazionale a contribuire a dare loro una condizione di residualità. La scelta di concentrare l'analisi sulla Sopraelevata Aldo Moro è avvenuta inoltre per la sua posizione che si inserisce tra il centro storico e il fronte mare configurandosi come barriera fisica, visiva e funzionale. Gli spazi sottostanti l'infrastruttura, di dimensioni regolari ma frammentate, risultano debolmente connessi al tessuto urbano circostante, e spesso utilizzati solo come aree di parcheggio. Tale condizione, seppur critica, offre un interessante spunto progettuale: proprio in quanto residuali e non ancora saturati da funzioni rigide, questi spazi rappresentano una risorsa latente per immaginare nuove strategie di rigenerazione urbana.

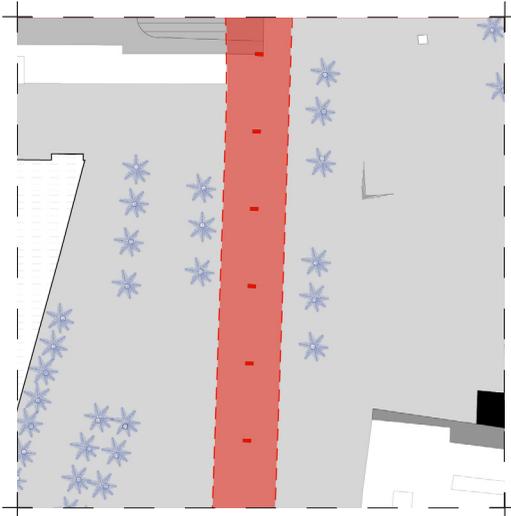


ABACO DELLE AREE SOTTO LA SOPRAELEVATA

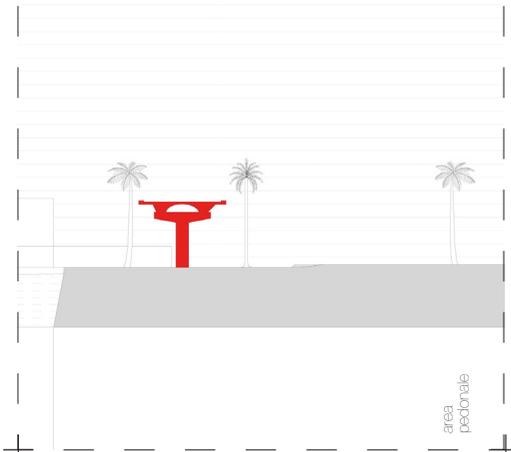


Mappatura spazi residuali sottostanti la sopraelevata Aldo Moro. Carta elaborata dagli autori

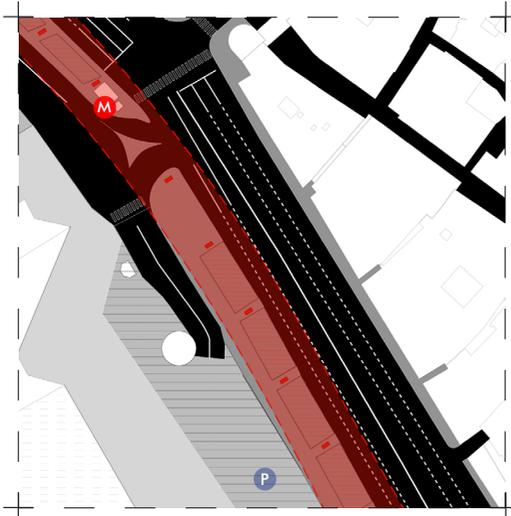
 FOCUS DEI COMPONENTI



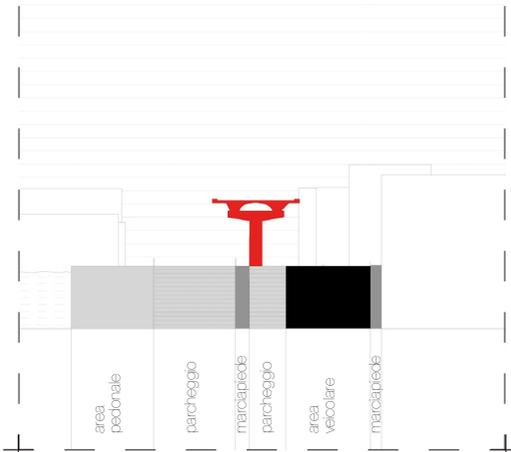
Piazza Caricamento - area pedonale



area pedonale



Via Antonio Gramsci -parcheggi



area pedonale

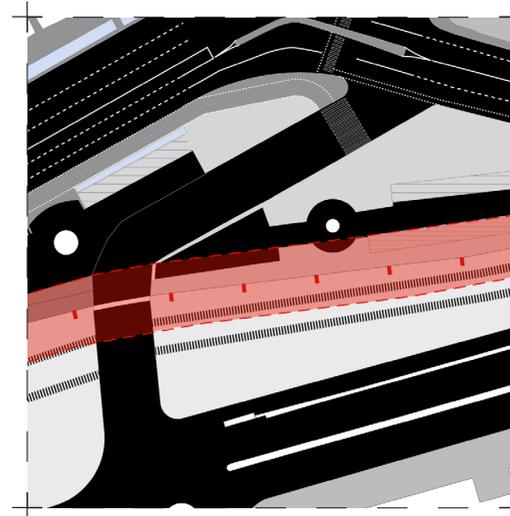
parcheggio

marciapiede

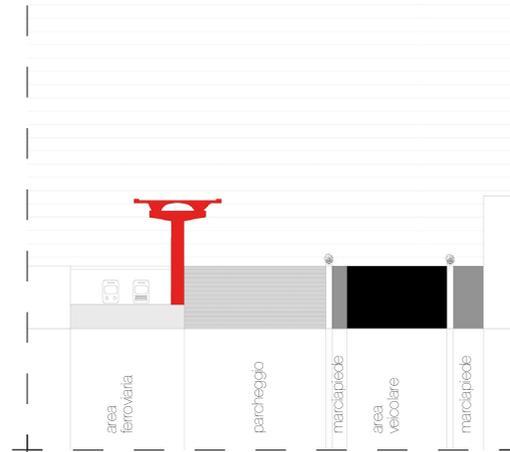
parcheggio

area veicolare

marciapiede



Largo Caduti sul Lavoro - ferrovia



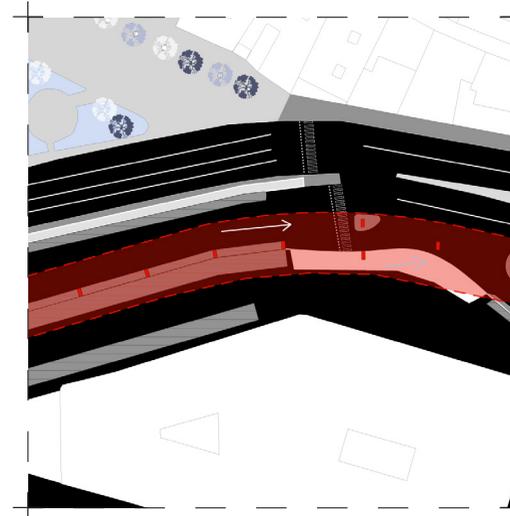
area ferroviaria

parcheggio

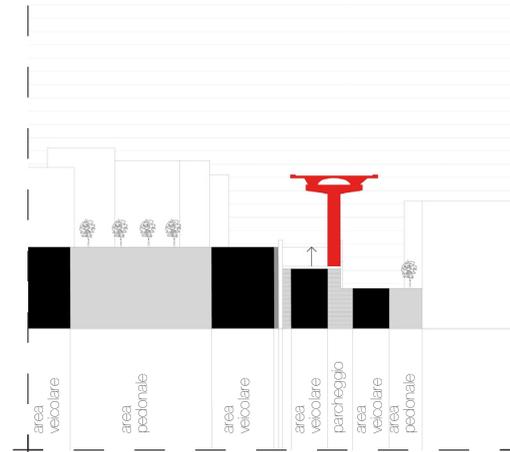
marciapiede

area veicolare

marciapiede



Via Alpini d'Italia - rampa di immissione



area veicolare

area pedonale

area veicolare

area veicolare

parcheggio

area veicolare

area pedonale



“[...] sarebbe bene, invece che abbandonarsi a retoriche proposizioni futuribili, cominciare a riconoscere che la Sopraelevata non è nata per caso [...] è ormai entrata nell’immaginario collettivo come uno dei simboli della città, riconoscibili e memorabili.”
(Giancarlo De Carlo, Oltre il grigio universale, 1988)



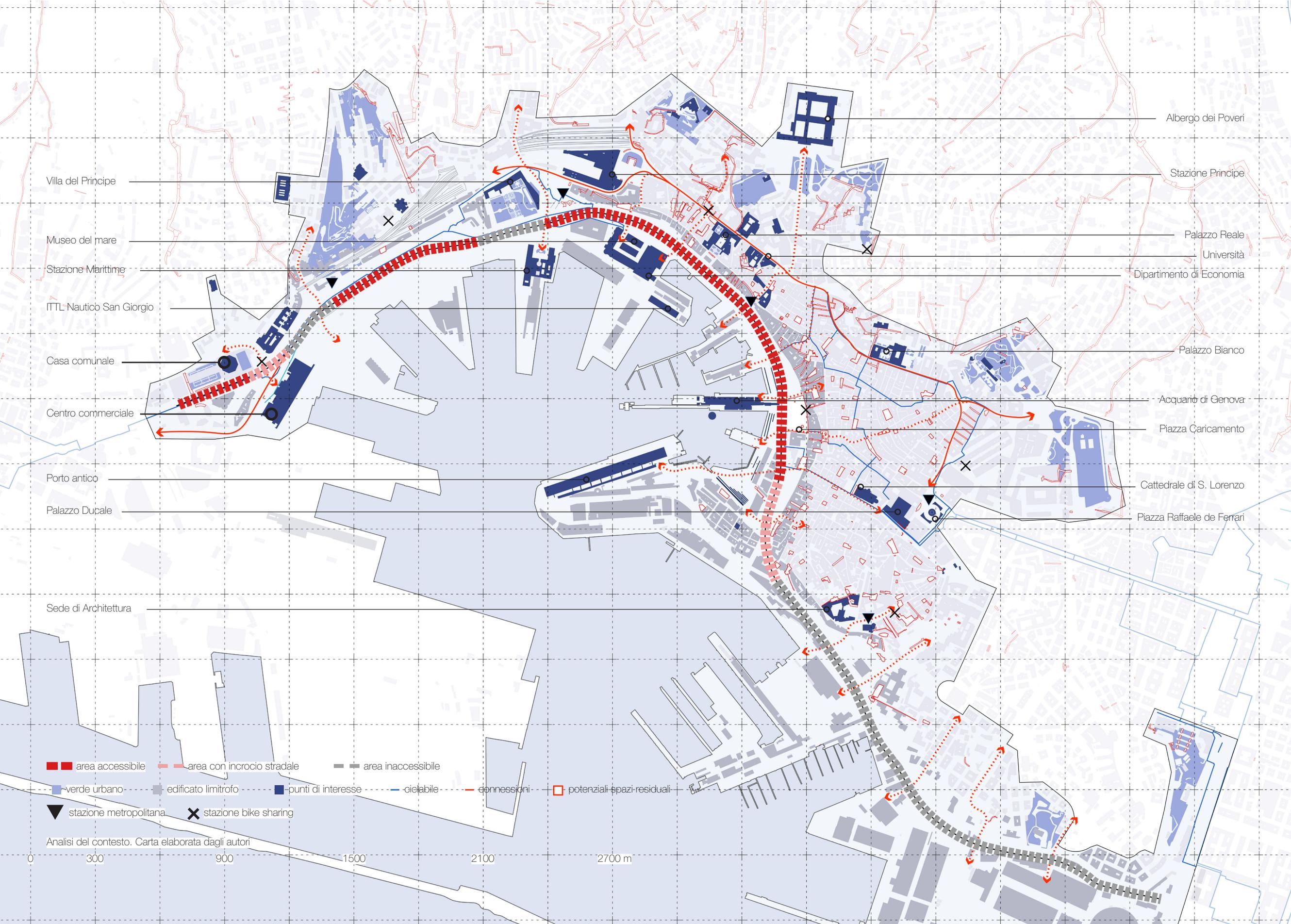
02

Sotto la sopraelevata: strategie di riattivazione degli spazi residuali

La città di Genova, come emerso dall'analisi condotta nei capitoli precedenti, presenta una vasta gamma di spazi residuali generati da dinamiche urbane complesse e stratificate. Tra questi, gli spazi di risulta prodotti dal tracciato della Sopraelevata Aldo Moro rappresentano una delle tipologie più significative e impattanti. L'infrastruttura, attraversando longitudinalmente il tessuto urbano, genera una sequenza di vuoti tra i suoi pilastri: spazi residuali che si estendono lungo il confine tra la città e l'area portuale.

A differenza di altre categorie di spazi residuali che negli ultimi anni sono stati oggetto di numerosi interventi di riqualificazione, l'area sottostante la sopraelevata rimane in gran parte esclusa da processi di trasformazione urbana. La sua posizione liminale, la prossimità alle infrastrutture ferroviarie e portuali e la forte pressione veicolare contribuiscono a relegarla a un uso prevalentemente funzionale, spesso ridotto a semplice parcheggio.

Proprio per queste ragioni, abbiamo scelto di indirizzare il nostro approfondimento progettuale verso questi spazi, non con l'intento di negarne la natura marginale, ma di esplorarne le potenzialità latenti, proponendo interventi leggeri e adattivi che possano restituire qualità e vivibilità a un luogo oggi percepito come inospitale.



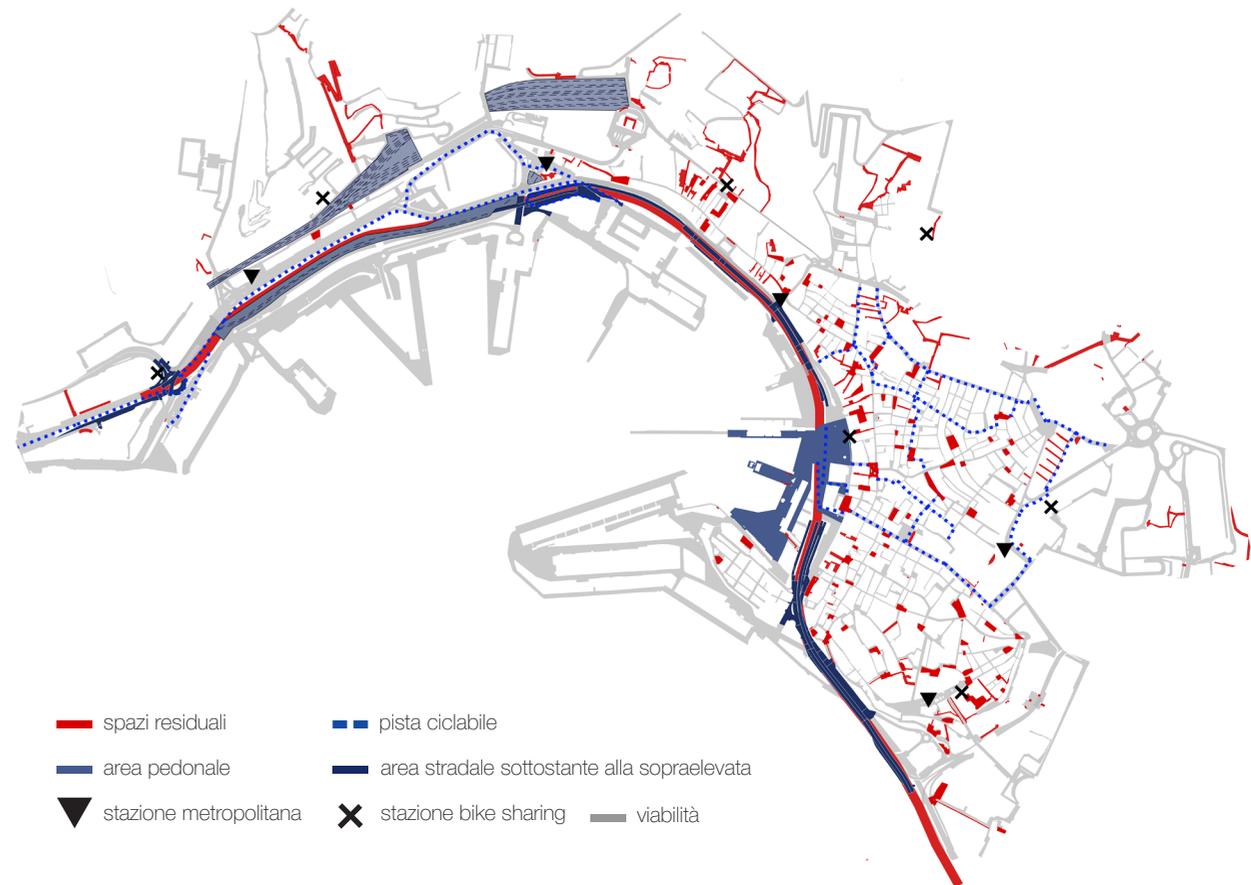
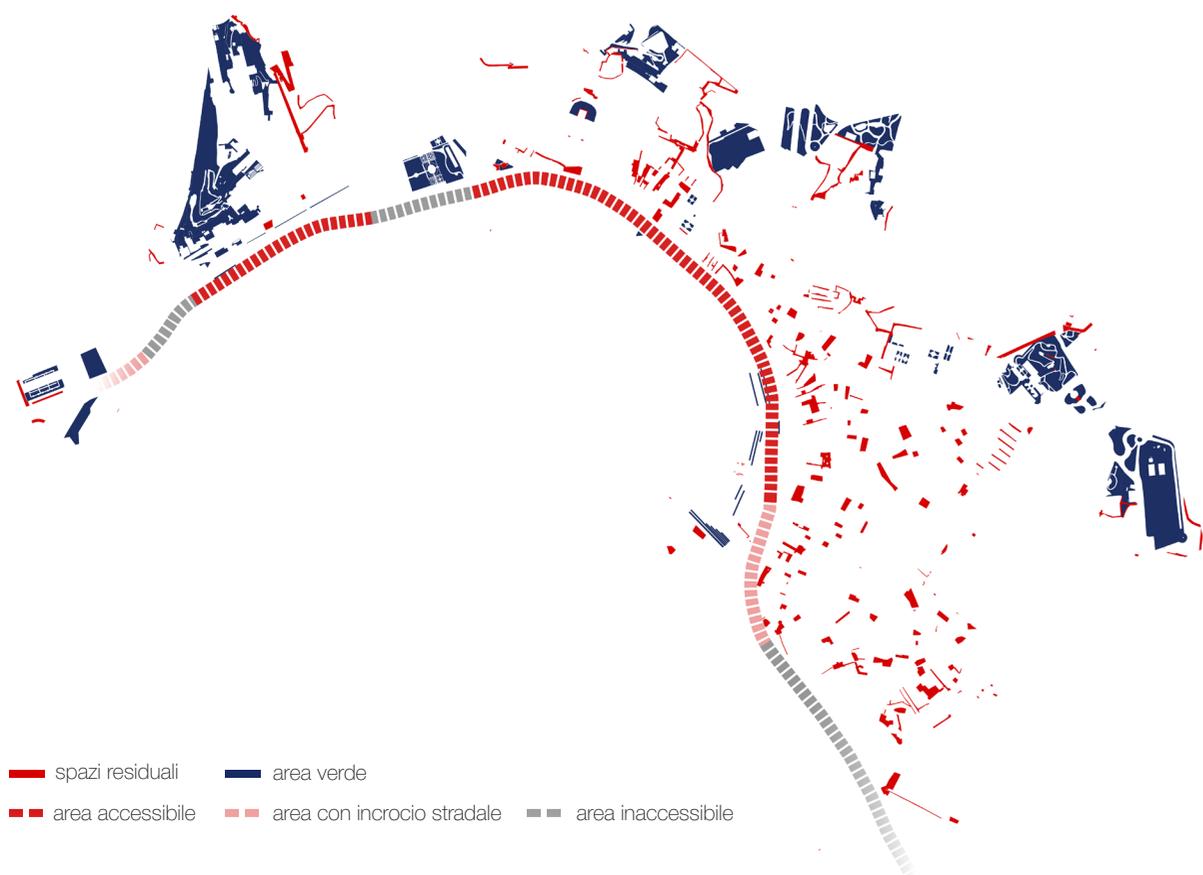
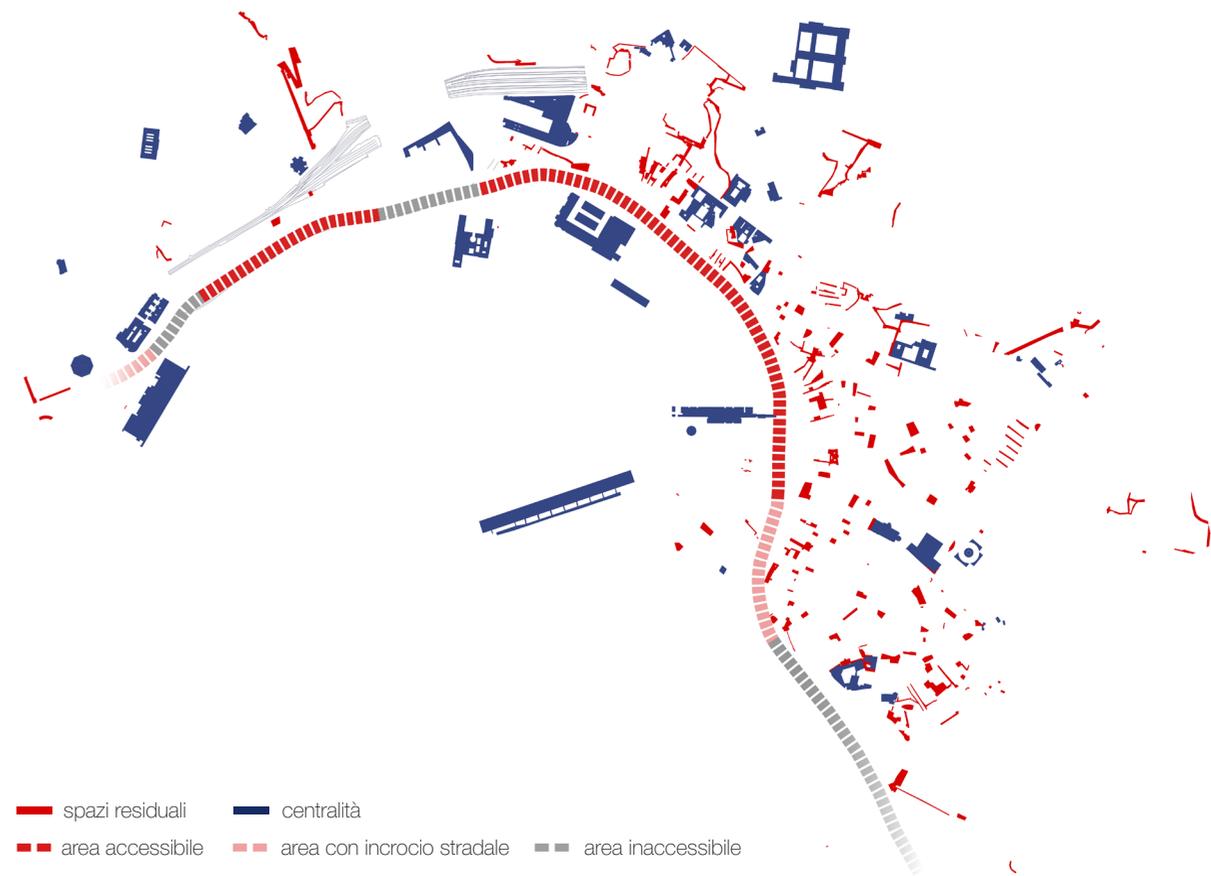
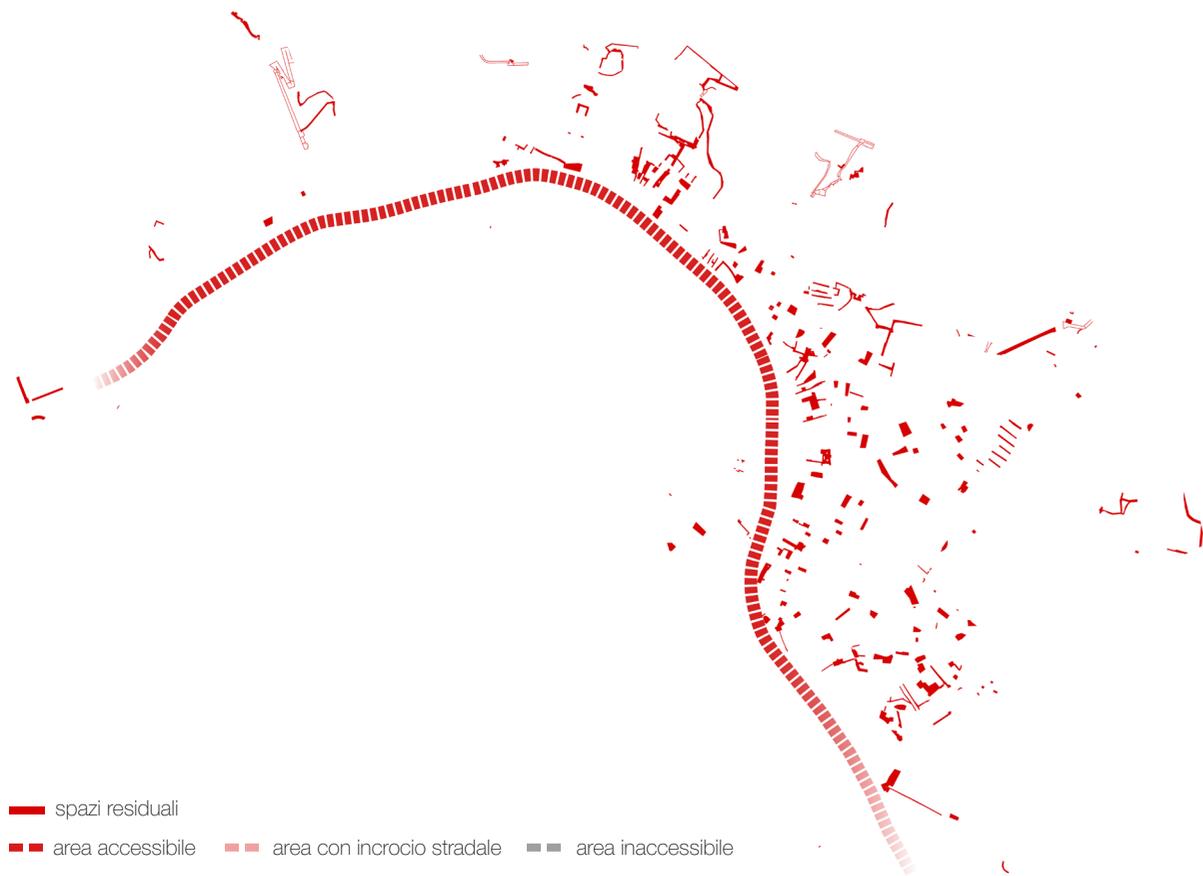
- Villa del Principe
Albergo dei Poveri
- Museo del mare
Stazione Principe
- Stazione Marittime
Palazzo Reale
- ITTL Nautico San Giorgio
Università
- Casa comunale
Dipartimento di Economia
- Centro commerciale
Palazzo Bianco
- Porto antico
Acquario di Genova
- Palazzo Ducale
Piazza Caricamento
- Cattedrale di S. Lorenzo
- Piazza Raffaele de Ferrari

Sede di Architettura

- area accessibile
- area con incrocio stradale
- area inaccessibile
- verde urbano
- edificato limitrofo
- punti di interesse
- ciclabile
- connessioni
- potenziali spazi-residuali
- ▼ stazione metropolitana
- X stazione bike sharing

Analisi del contesto. Carta elaborata dagli autori

0 300 900 1500 2100 2700 m





Tre assi operativi

L'analisi dell'area in prossimità della Sopraelevata Aldo Moro ha evidenziato una varietà di spazi residuali generati al di sotto dell'infrastruttura riconducibili a tre principali tipologie: spazi accessibili e utilizzati, prevalentemente adibiti a parcheggi o aree di sosta per i mezzi pubblici; spazi accessibili di attraversamento, in cui la viabilità veicolare attraversa l'infrastruttura senza possibilità di sosta; spazi inaccessibili destinati agli ambiti ferroviari e portuali, con barriere fisiche che ne limitano ogni forma di fruizione o passaggio. Sulla base di queste categorie, e a seguito di un'indagine approfondita lungo l'intero tracciato della sopraelevata, sono state individuate quattro aree strategiche su cui intervenire. La selezione è avvenuta secondo criteri di accessibilità, presenza (o assenza) di biodiversità, prossimità ai percorsi di mobilità e possibilità di interazione con il contesto circostante.

La strategia di progetto si articola poi lungo tre assi fondamentali, due di origine orizzontale e uno di carattere verticale: il progetto di suolo, la mobilità sostenibile e le stanze della biodiversità. Questi assi non operano isolatamente, ma si sovrappongono e dialogano tra loro, creando un sistema integrato per rigenerare lo spazio residuale sotto la sopraelevata.

Il progetto di suolo

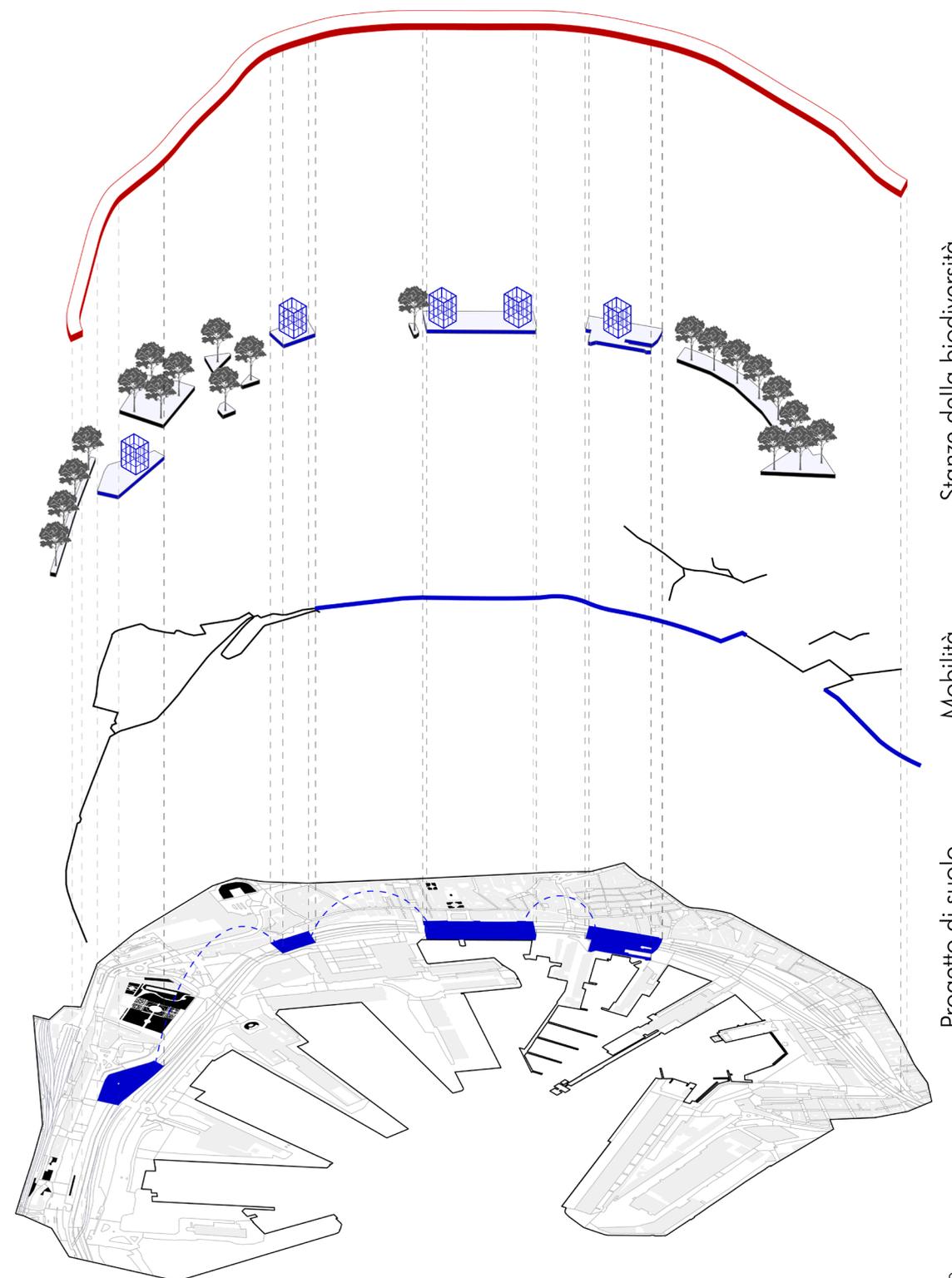
Il primo asse si concentra sulla progettazione e valorizzazione del suolo urbano sottostante l'infrastruttura, con l'obiettivo di restituirlo a una condizione di permeabilità e fruibilità.

Mobilità sostenibile

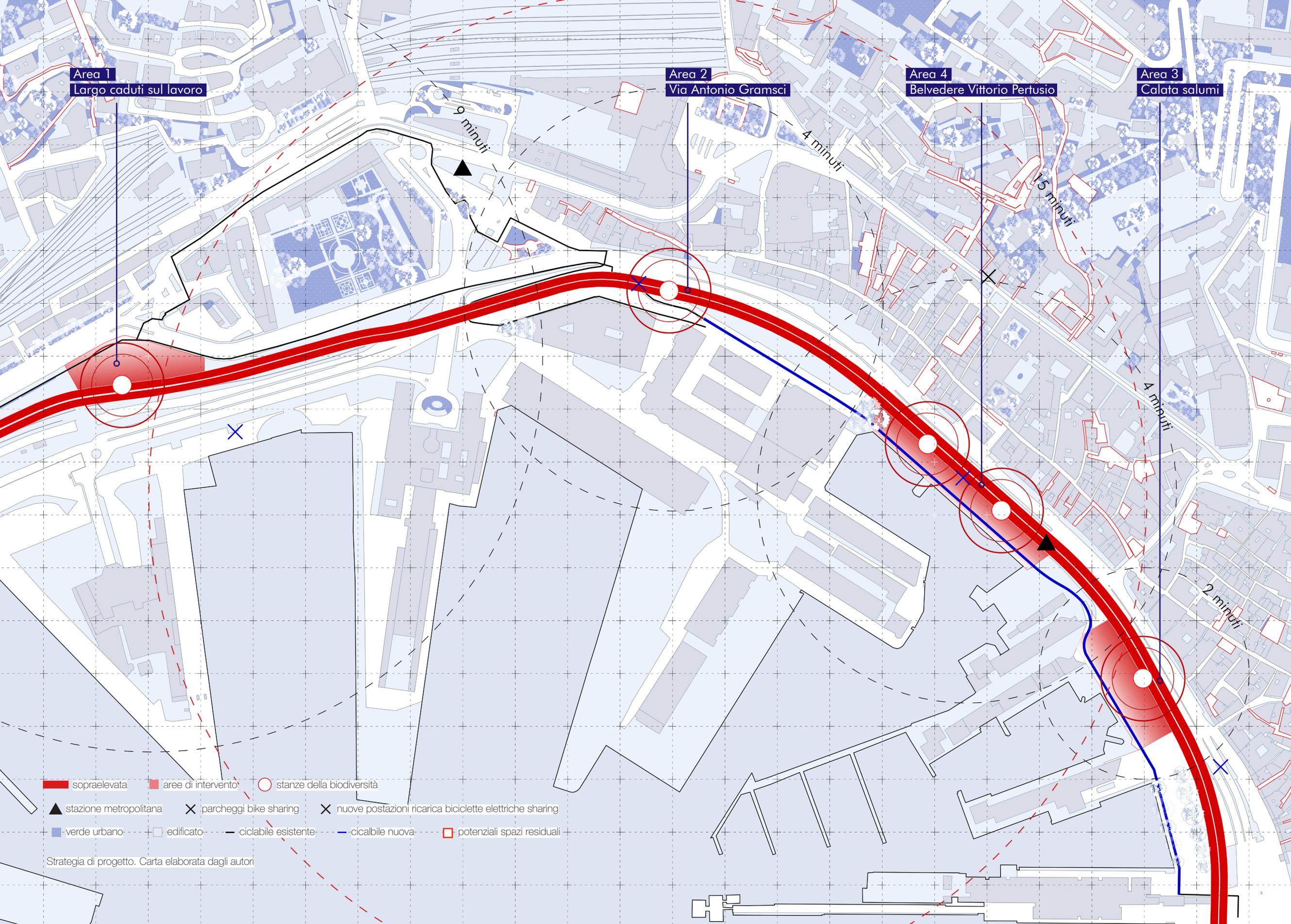
Il secondo asse prevede il miglioramento della mobilità ciclabile e pedonale attraverso il prolungamento e potenziamento della pista ciclabile esistente con l'obiettivo di garantire una connessione continua e prolungata lungo l'intera estensione della sopraelevata, favorendo gli spostamenti a basso impatto ambientale. Lungo il percorso sono inoltre previste stazioni attrezzate per la ricarica di biciclette elettriche, il parcheggio e la manutenzione dei mezzi.

Stanze della biodiversità

Il terzo asse, di estensione verticale, affronta invece la fragilità ecologica dell'area, aggravata da una forte cementificazione diffusa, dall'assenza di vegetazione e dalla scarsa presenza di spazi verdi limitrofi. Per contrastare tale carenza, si prevede l'inserimento di "stanze della biodiversità", disseminate nei punti più critici dal punto di vista ecologico, ospitando vegetazione e rispondendo a specifiche problematiche dell'area.



■ verde urbano esistente — ciclabile esistente — nuova ciclabile □ stanze della biodiversità



Area 1
Largo caduti sul lavoro

Area 2
Via Antonio Gramsci

Area 4
Belvedere Vittorio Pertusio

Area 3
Calata salumi

9 minuti

4 minuti

15 minuti

4 minuti

2 minuti

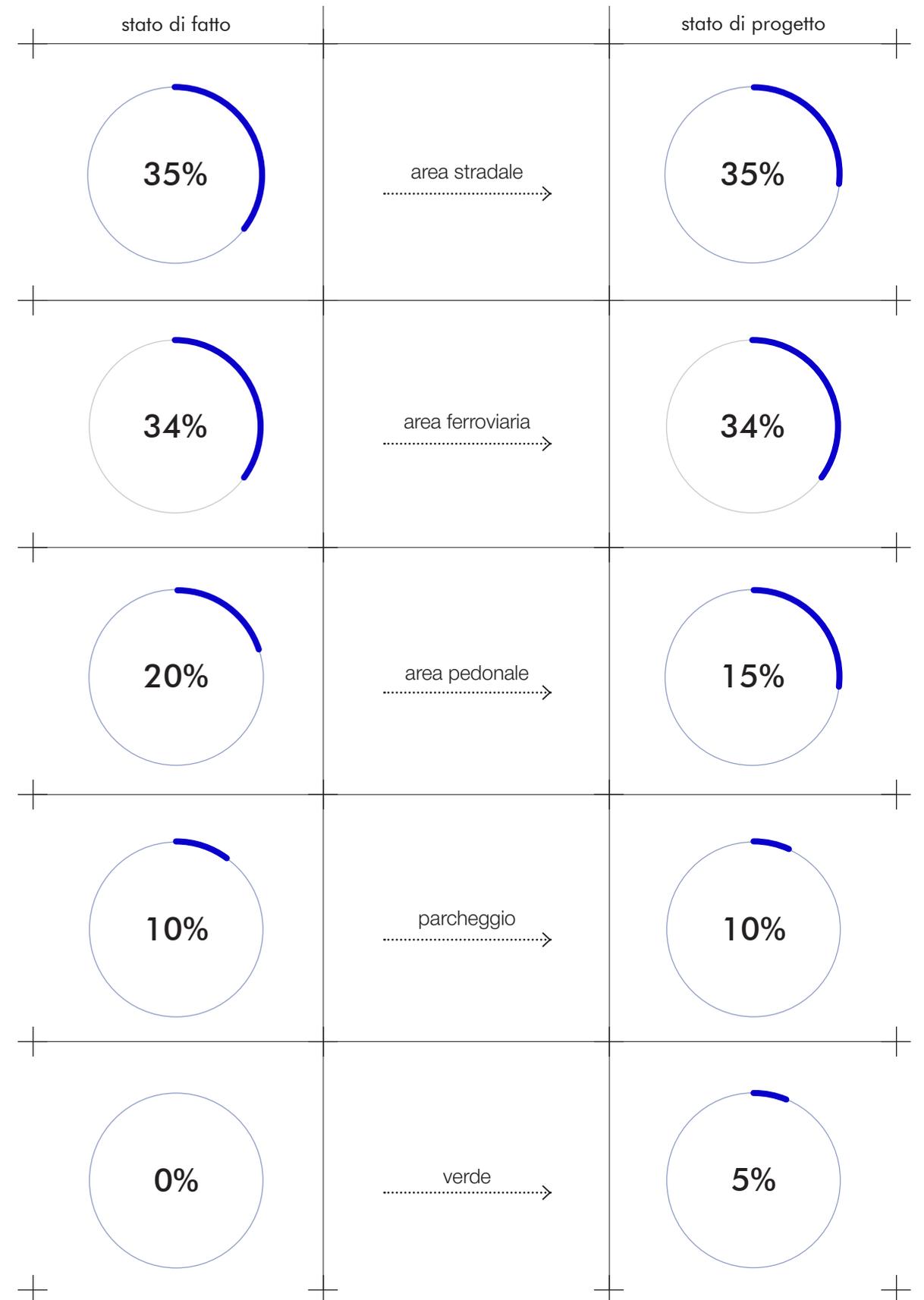
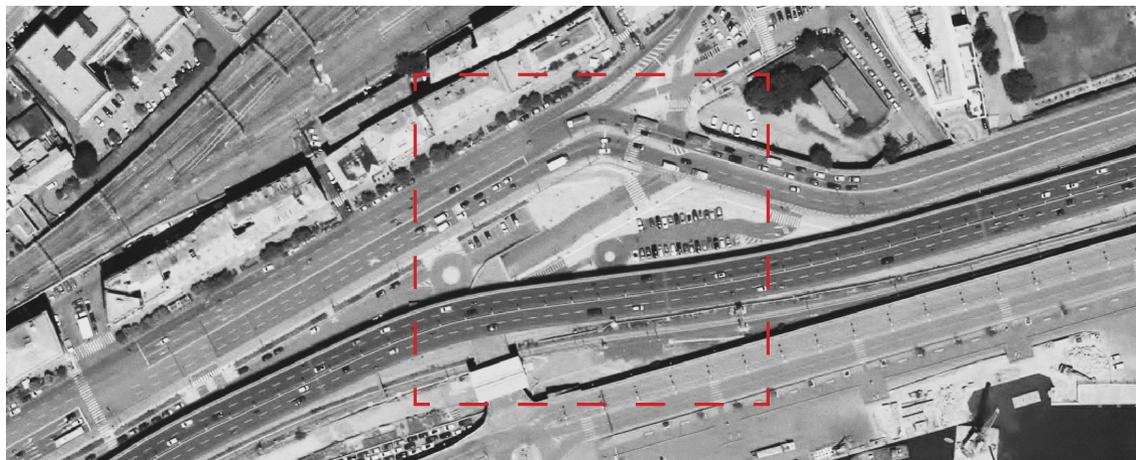
- sopraelevata
- aree di intervento
- stanze della biodiversità
- stazione metropolitana
- X parcheggi bike sharing
- X nuove postazioni ricarica biciclette elettriche sharing
- verde urbano
- edificato
- ciclabile esistente
- ciclabile nuova
- potenziali spazi residuali

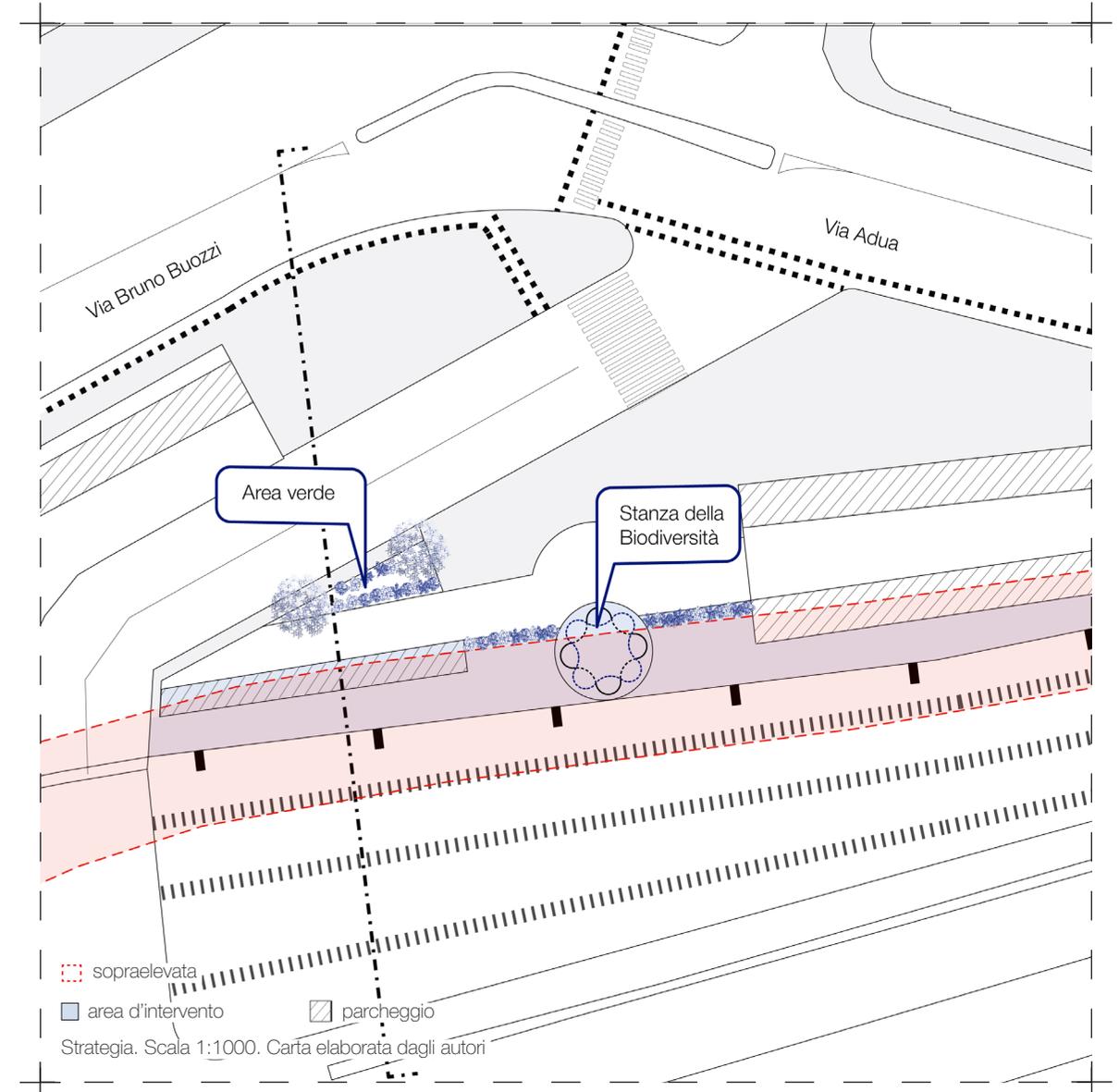
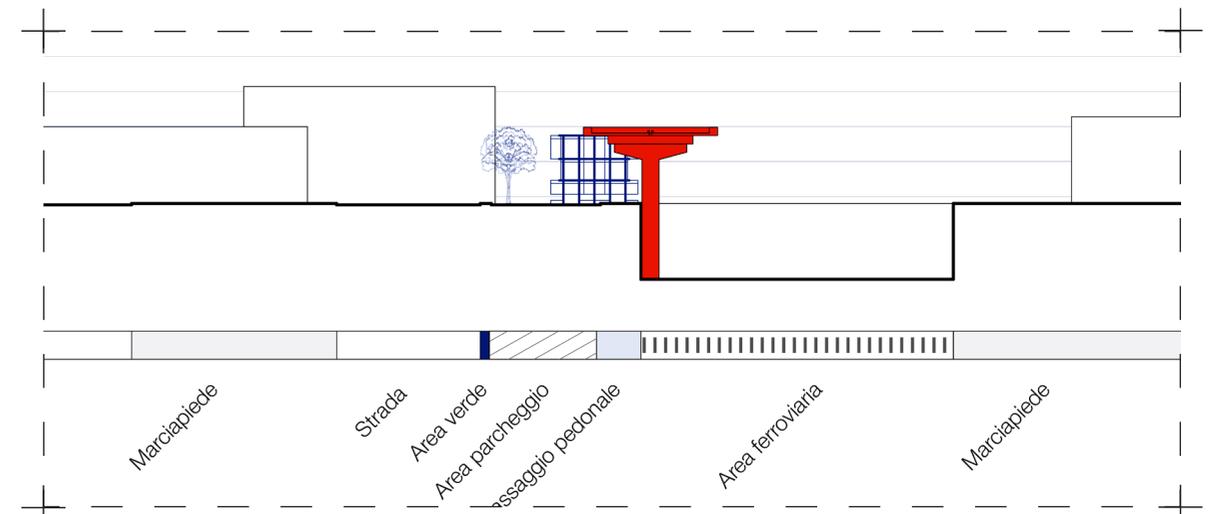
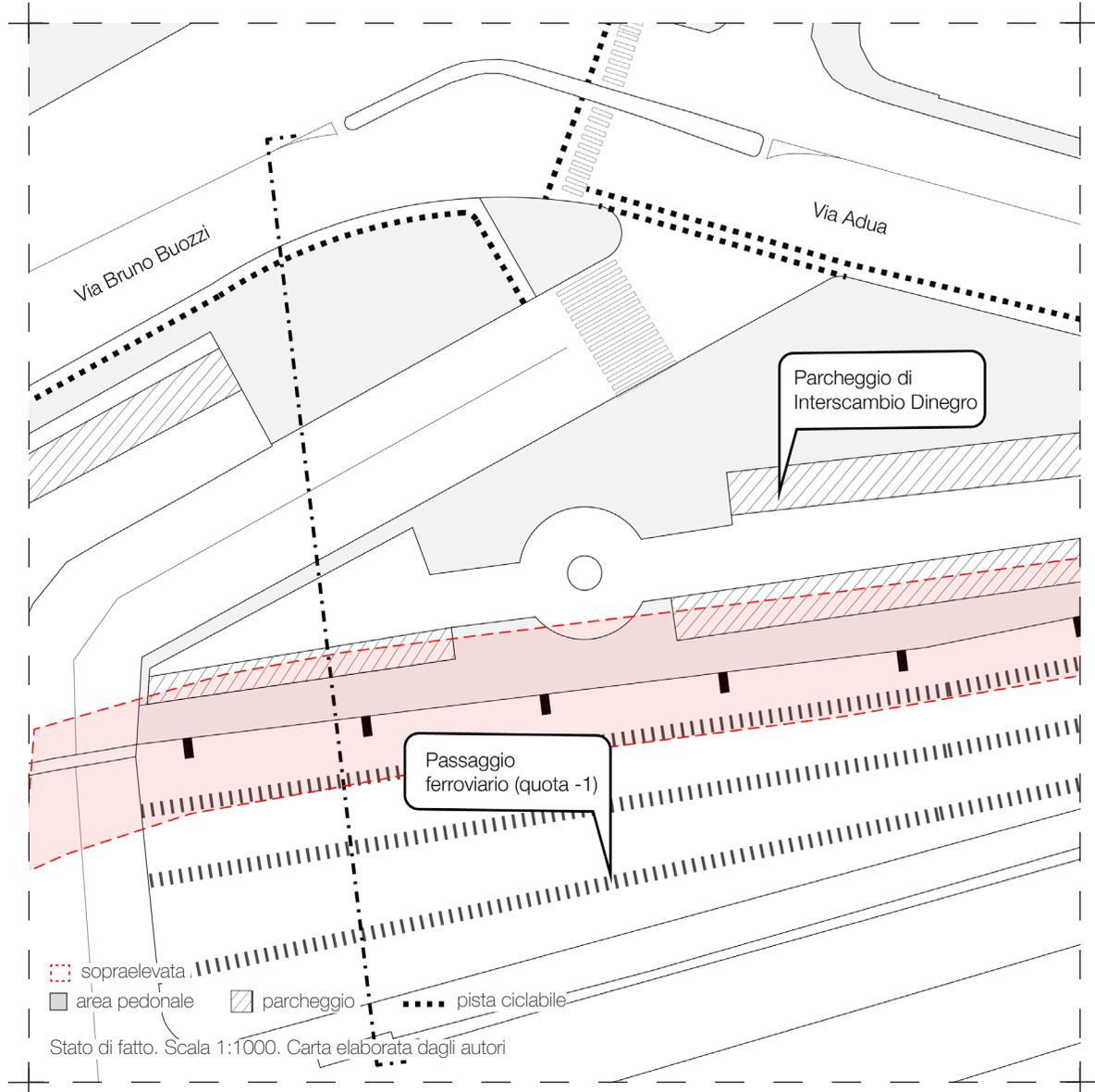
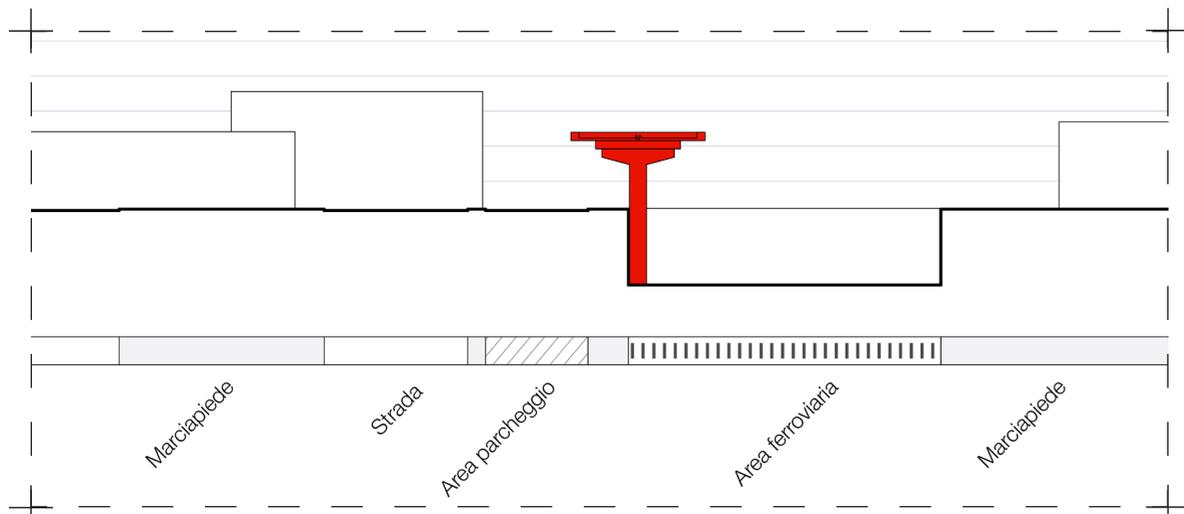
Strategia di progetto. Carta elaborata dagli autori

Area 1 Largo Caduti Sul Lavoro

L'area situata all'incrocio tra Via Bruno Buozzi e Via Adua, a ridosso della linea ferroviaria, è attualmente destinata in gran parte a parcheggio. La presenza di verde è limitata a pochi cordoli di arbusti che costeggiano l'asse stradale principale, mentre il resto della superficie è interamente asfaltata o pavimentata. Lungo via Bruno Buozzi è presente una pista ciclabile che prosegue in direzione di via Adua. La strategia prevede l'inserimento di un'area verde, sfruttando lo spazio vuoto disponibile all'interno dell'area parcheggio, e di una Stanza della Biodiversità che permette di migliorare qualitativamente una grande area cementificata, senza però stravolgerne le funzioni.

- > integrazione di un' area verde,
- > inserimento "Stanza della Biodiversità"



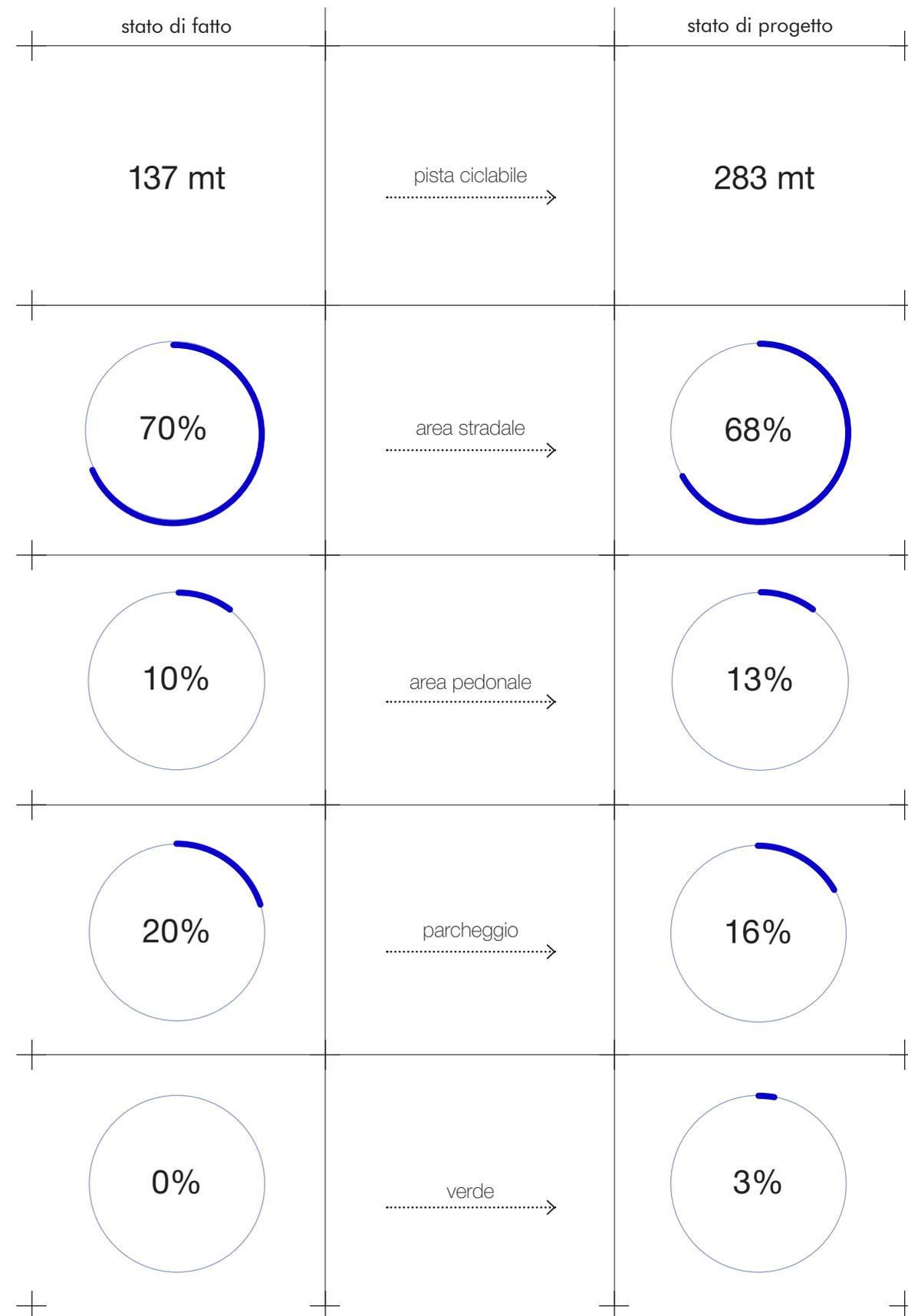
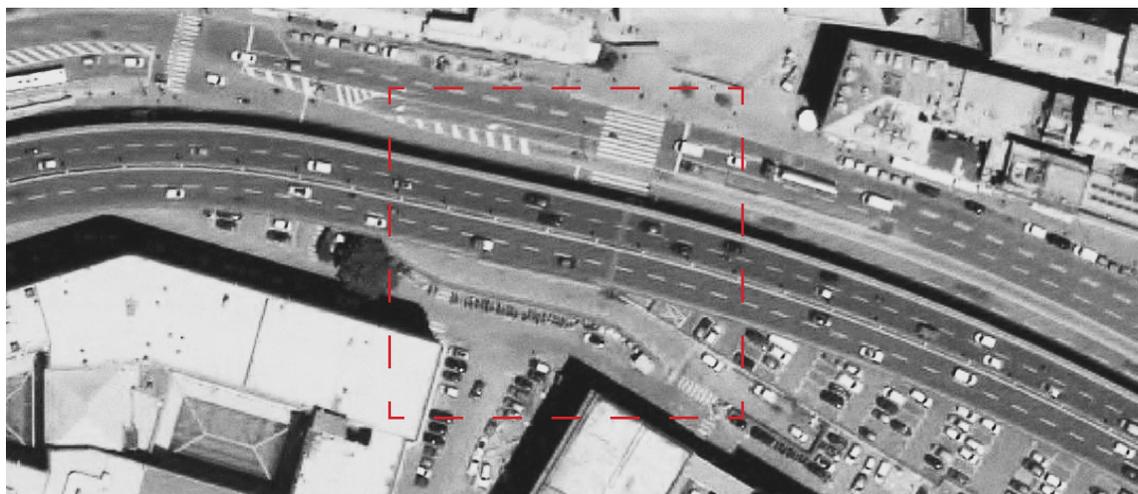


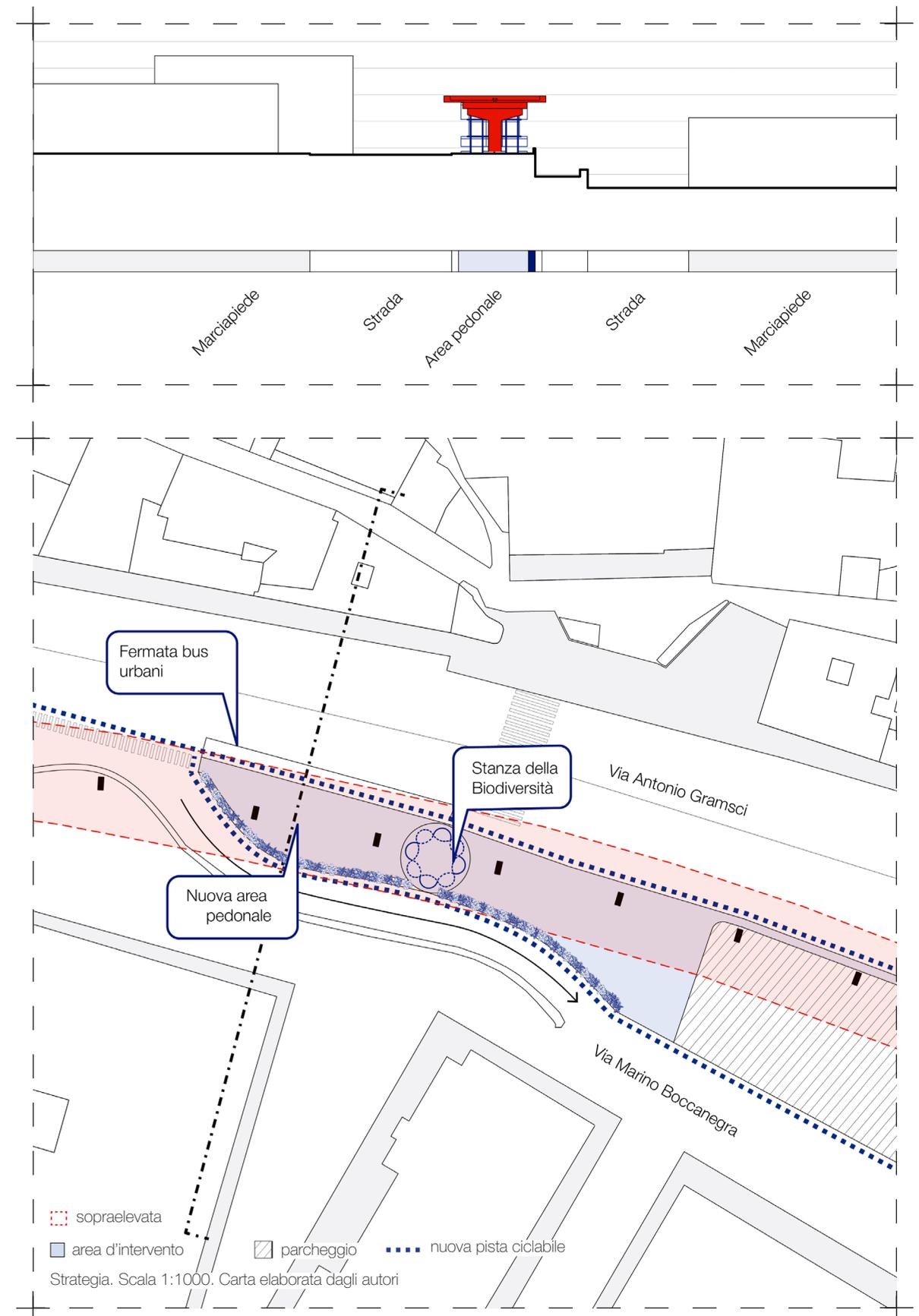
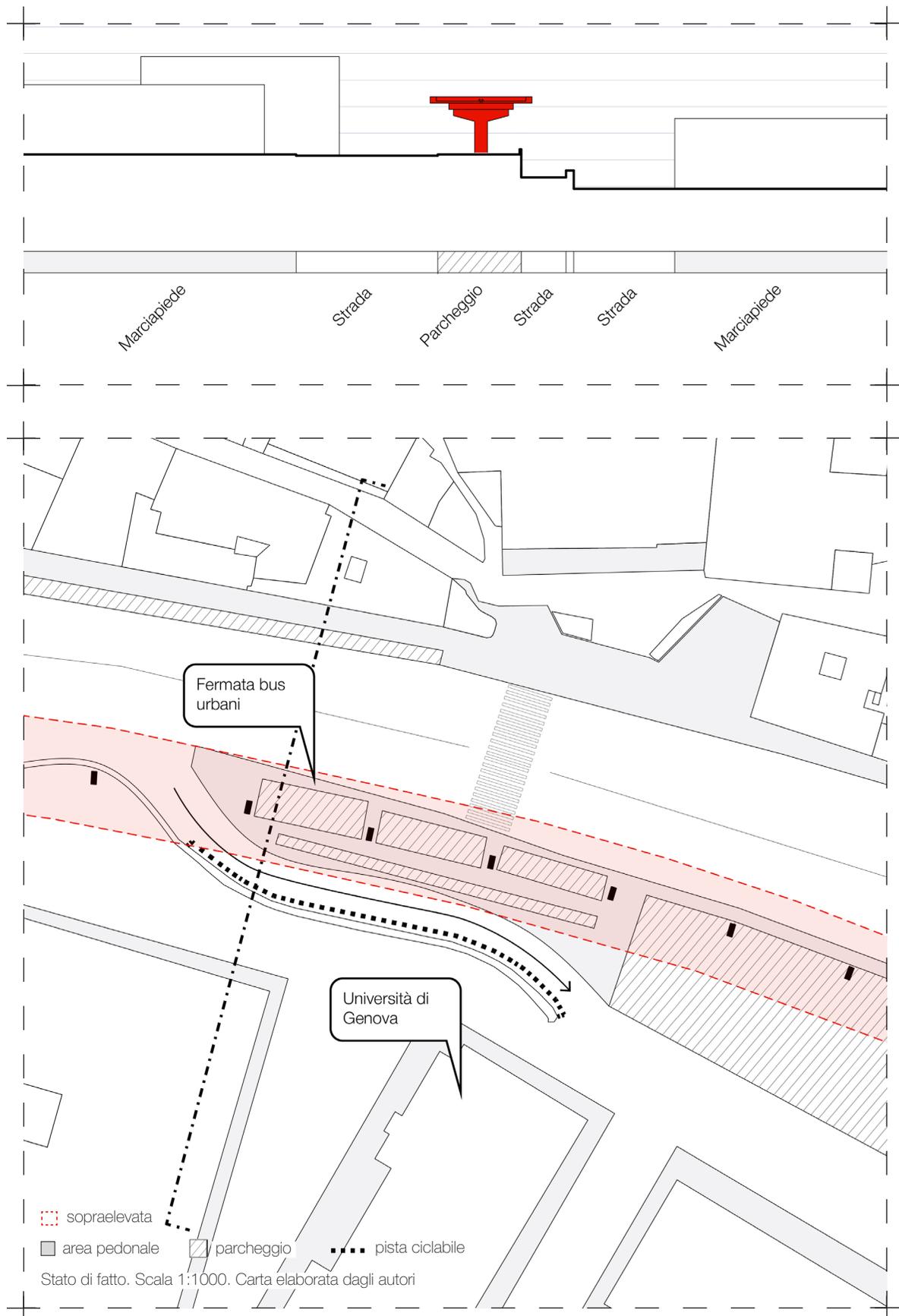
Area 2

Via Antonio Gramsci

L'area all'inizio di Via Antonio Gramsci si trova interamente sotto la sopraelevata ed è attualmente destinata al parcheggio di motocicli e ad area di attesa per gli autobus urbani. Nelle immediate vicinanze è presente anche un grande parcheggio custodito. La strategia proposta prevede l'eliminazione dei pochi stalli per motocicli per fare spazio a una "Stanza della Biodiversità". L'intervento non invasivo, prevede poi la colorazione delle pavimentazioni esistenti e l'eliminazione dei parcheggi. È previsto infine il prolungamento della pista ciclabile lungo Via Marina Boccanegra, migliorando così la connessione ciclopedonale dell'area.

- > progetto di suolo tramite colorazione a pavimento
- > inserimento vegetazione in cassoni a basso profilo
- > eliminazione stalli per motocicli
- > inserimento Stanza della Biodiversità
- > prolungamento pista ciclabile esistente



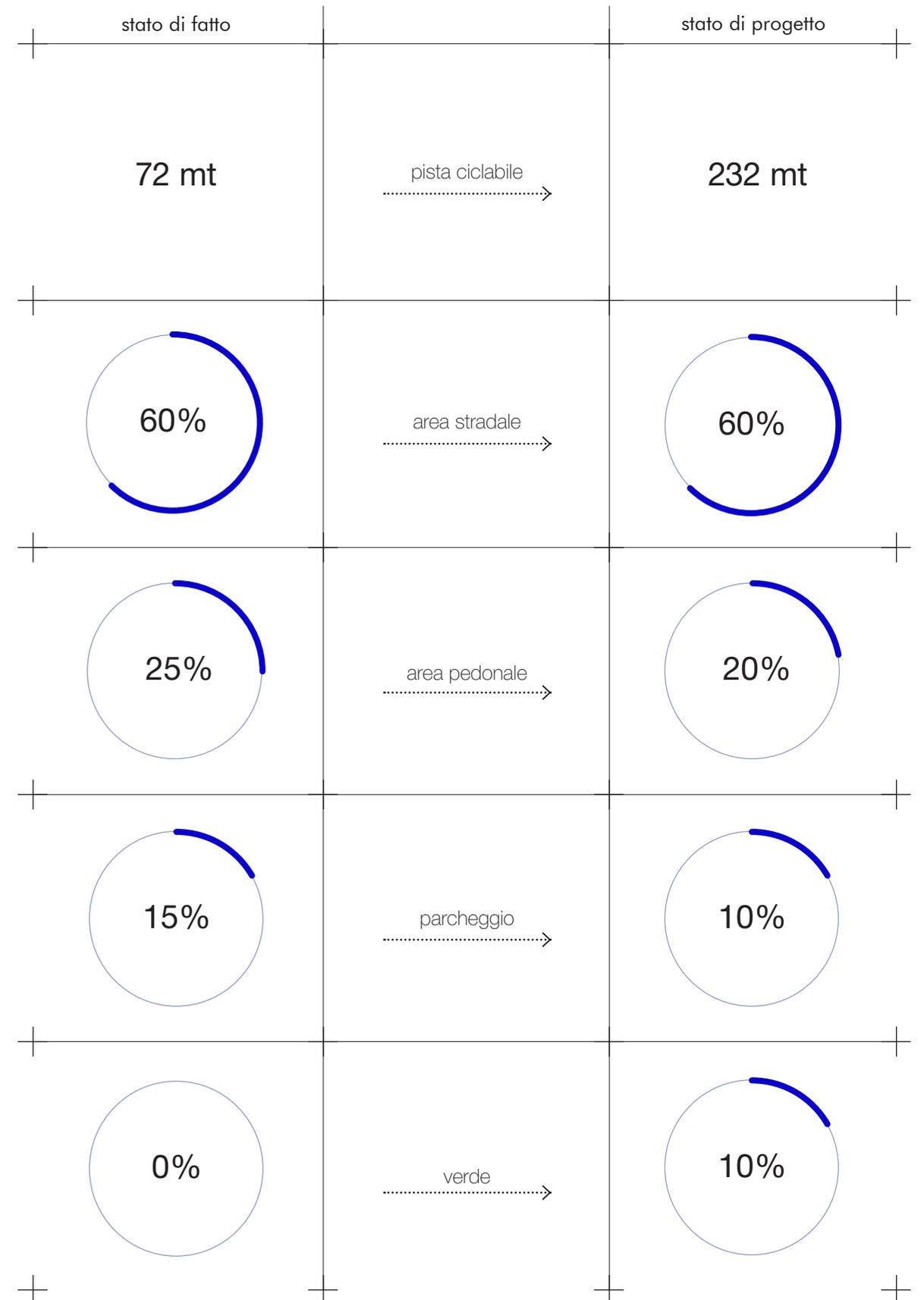


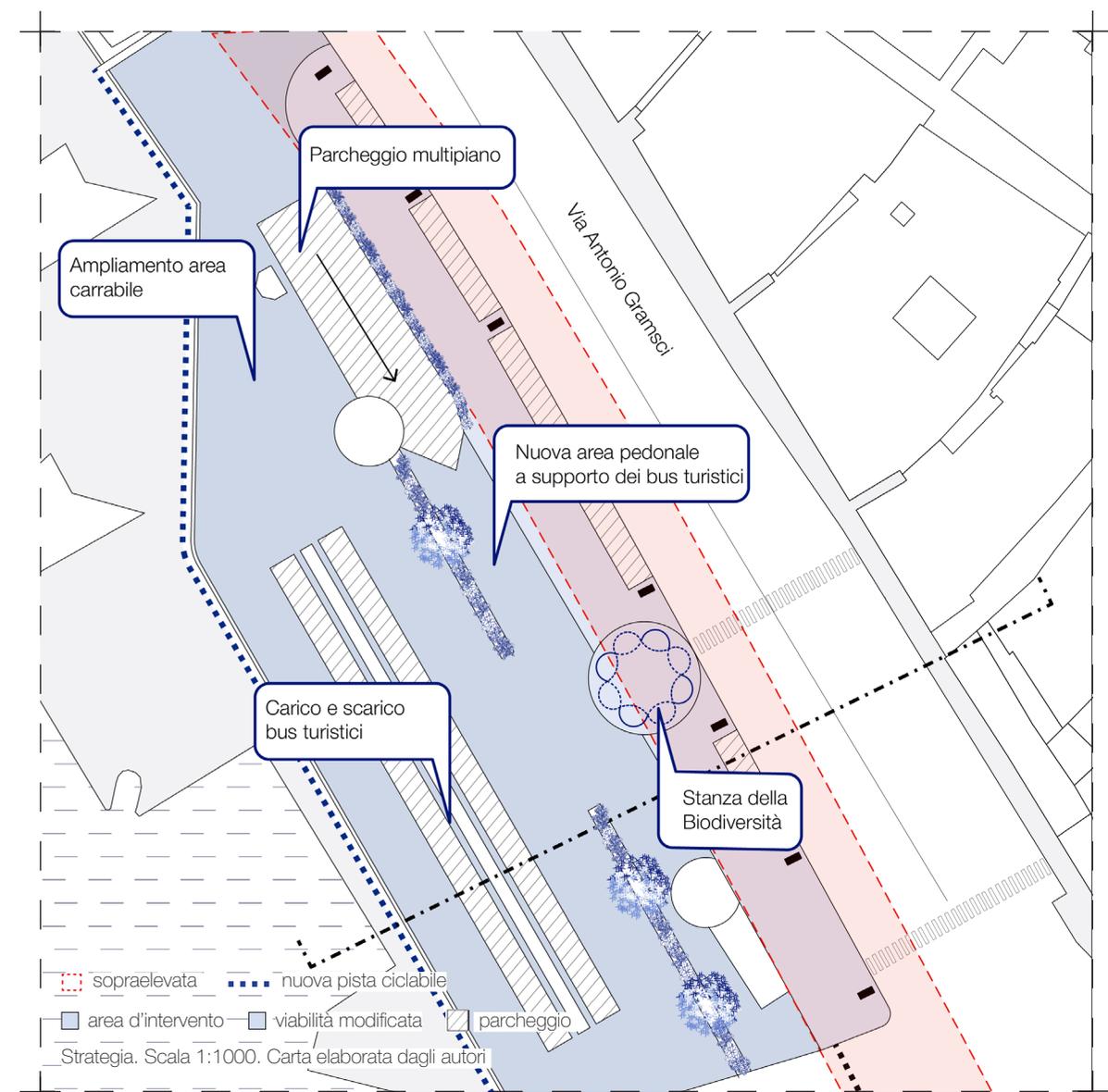
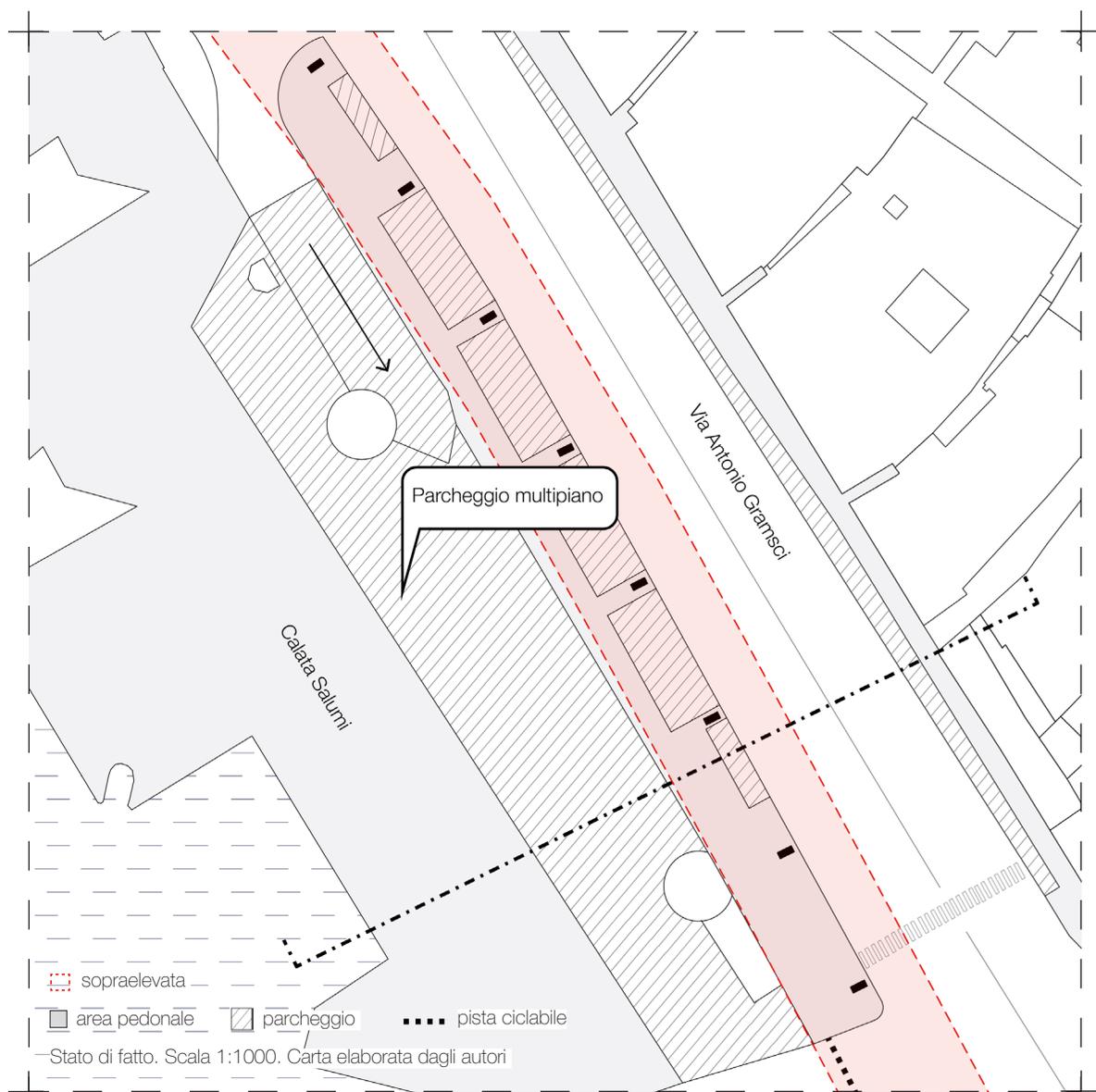
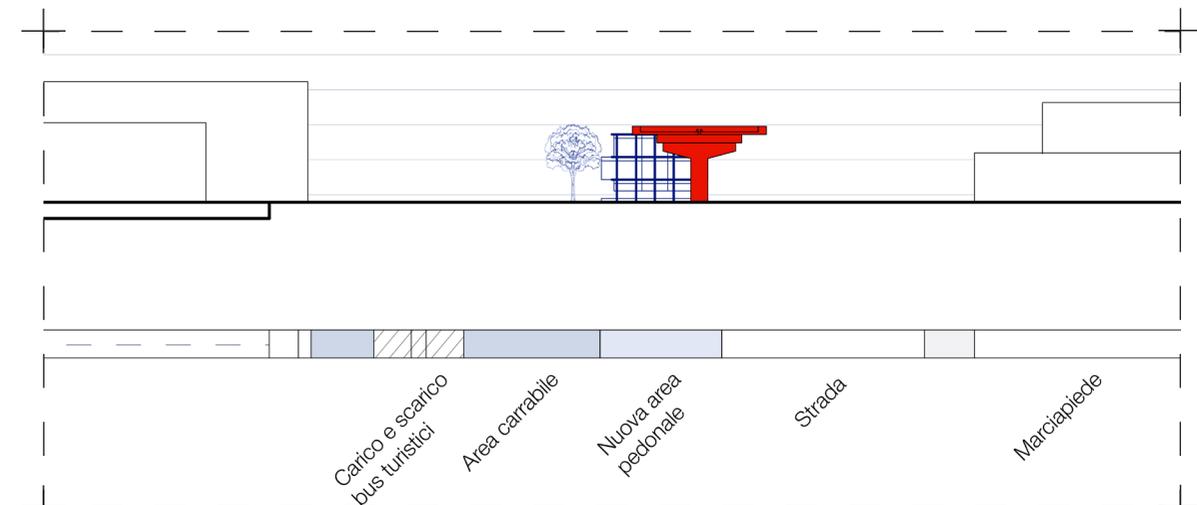
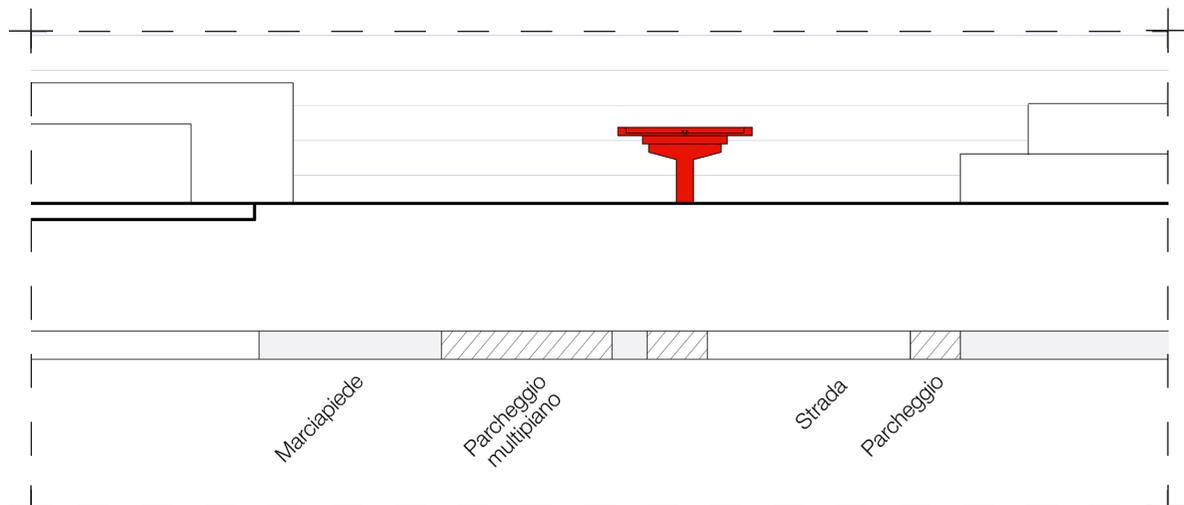
Area 3

Calata Salumi

L'area adiacente a Calata Salumi è caratterizzata dalla presenza di un grande parcheggio multipiano, il cui utilizzo si estende anche agli spazi esterni lungo il lato affacciato sul porto. Gli interstizi tra i pilastri della sopraelevata sono attualmente occupati da parcheggi per ciclomotori. La proposta progettuale prevede una riorganizzazione funzionale degli spazi, con la sostituzione del parcheggio esterno con un'area dedicata all'arrivo e alla sosta dei bus turistici, oggi collocata lungo il Belvedere Vittorio Pertuso (Area 4). L'inserimento di una "Stanza della Biodiversità" contribuisce a migliorare la qualità ambientale del luogo, offrendo al contempo uno spazio di attesa confortevole per i visitatori. A completamento, è stato predisposto un percorso ciclabile che completa il tracciato già esistente lungo tutta la sopraelevata.

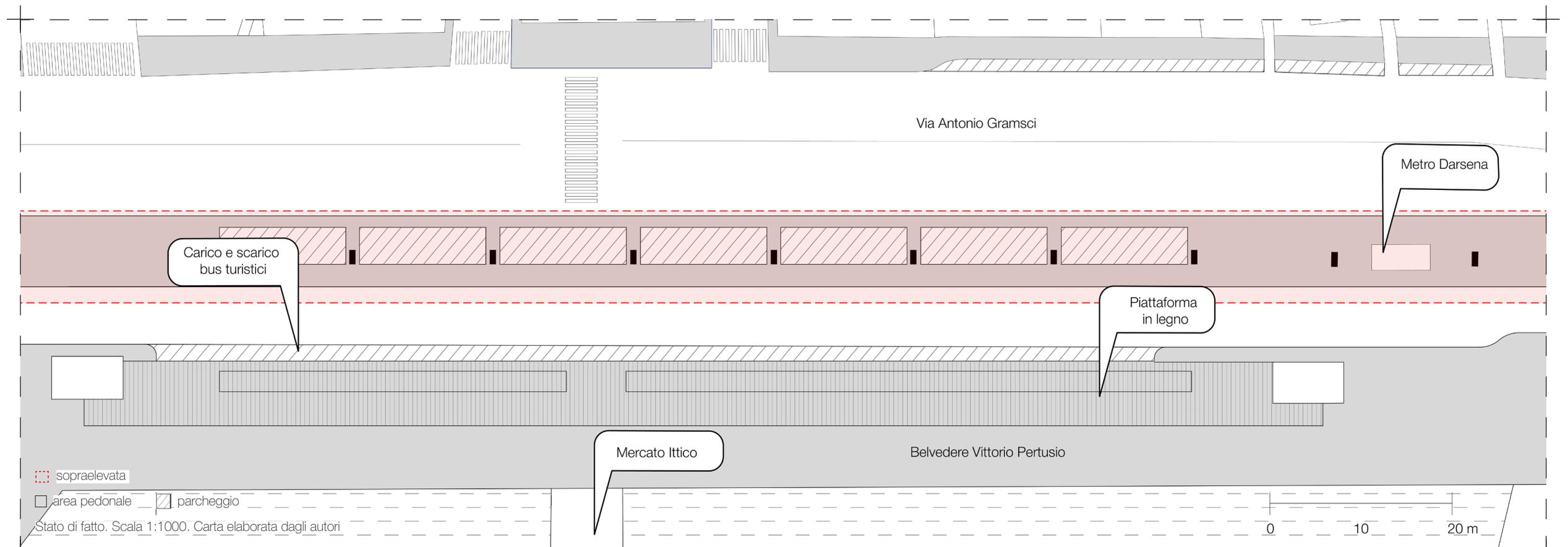
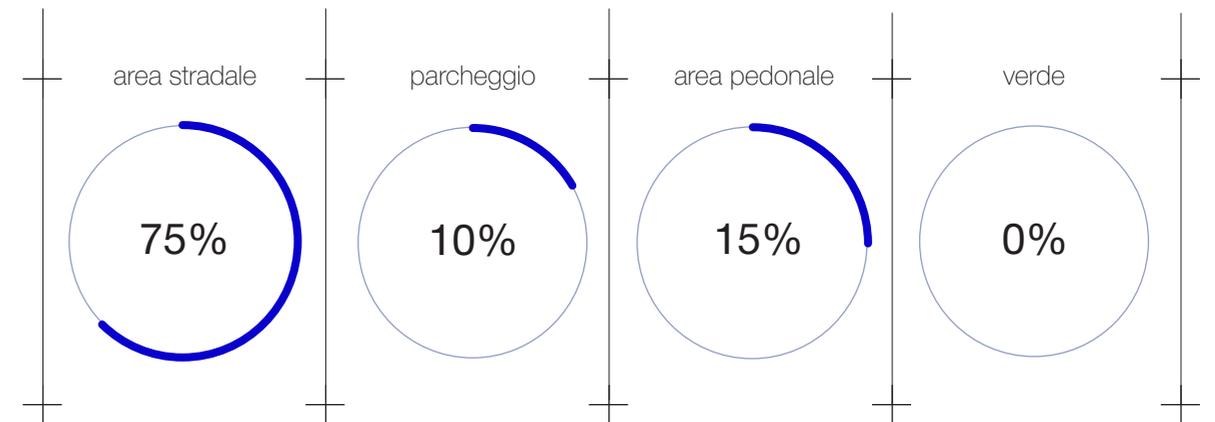
- > deviazione strada per piazzale destinato a bus turistici
- > inserimento Stanza della Biodiversità
- > prolungamento della pista ciclabile





Area 4 Belvedere Vittorio Pertuso

L'area di intervento si colloca lungo Via Antonio Gramsci, nel tratto compreso tra il Museo del Mare e la stazione metropolitana Darsena, configurandosi come un possibile nodo di particolare rilevanza sebbene attualmente non valorizzato. La configurazione spaziale sottostante la sopraelevata risulta prevalentemente destinata a funzioni di sosta veicolare, con ampie superfici adibite a parcheggio che limitano significativamente la fruizione pedonale alle sole aree residuali non occupate da infrastrutture di servizio. Tra la sopraelevata e il lungomare vi è un'area dedicata alle operazioni di carico e scarico del trasporto turistico e a supporto di ciò è stata inserita una pedana in legno. Il lungomare inoltre è utilizzato come molo di carico e scarico per le imbarcazioni e come accesso per il Mercato Ittico.



Oltre il margine

Il progetto si sviluppa sotto la sopraelevata di Genova, in un tratto compreso tra il Museo del Mare e l'area universitaria, a pochi passi dall'Acquario e dal Porto Antico. Nonostante la posizione centrale e la prossimità a importanti poli culturali e turistici, lo spazio si presenta oggi come un'area residuale, priva di qualità urbana, utilizzata esclusivamente come parcheggio e completamente disconnessa dalla vita pubblica della città. L'intervento non ha l'ambizione di rifunzionalizzare lo spazio in senso tradizionale, né di attribuirgli nuove centralità. Al contrario, si propone come un'azione minima ma significativa, capace di rendere l'area più vivibile e accogliente attraverso strategie leggere, reversibili e a basso impatto. L'obiettivo è quello di valorizzare ciò che già esiste, intervenendo con rispetto sul contesto e mantenendo intatta la sua natura di spazio marginale.

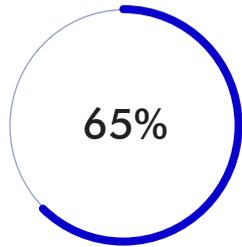
Elemento centrale dell'intervento è l'inserimento delle Stanze della Biodiversità, padiglioni modulari che reinterpretano il concetto di verde urbano in chiave verticale. Questi dispositivi leggeri e facilmente assemblabili ospitano microalghe in fotobioreattori, rampicanti, piante in vaso, tessuti fonoassorbenti e arbusti a terra, creando micro-ecosistemi che migliorano la qualità dell'aria, riducono l'inquinamento acustico e offrono ombra e riparo. Le stanze si configurano come spazi semichiusi, protetti dal traffico e dal rumore, in cui è possibile sostare, sedersi o trovare rifugio.

Il progetto di suolo si basa sul mantenimento della pavimentazione esistente, attualmente in buone condizioni, evitando così interventi invasivi. La superficie viene reinterpretata attraverso l'uso di pitture a terra, che delineano percorsi, isole di sosta e zone filtro, lasciando comunque libertà d'uso e interpretazione dello spazio.

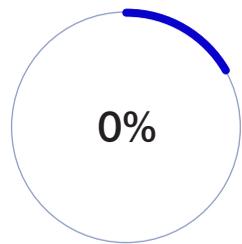
Completano il progetto arredi urbani in legno, leggeri e poco impattanti, pensati per adattarsi ai tracciati esistenti e generare piccole "stanze" all'aperto, definendo spazi informali e accoglienti.

Nel loro insieme, le strategie adottate – mantenimento, colorazione, arredo e padiglioni – propongono un nuovo modo di abitare lo spazio pubblico, capace di attivare relazioni tra natura, infrastruttura e cittadinanza. Il progetto non cancella la natura residuale del luogo, ma la assume come risorsa, trasformandola in occasione per sperimentare forme leggere e adattive di ecologia urbana.

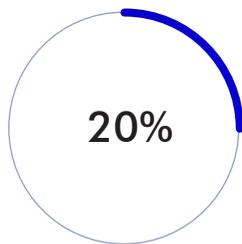
area stradale



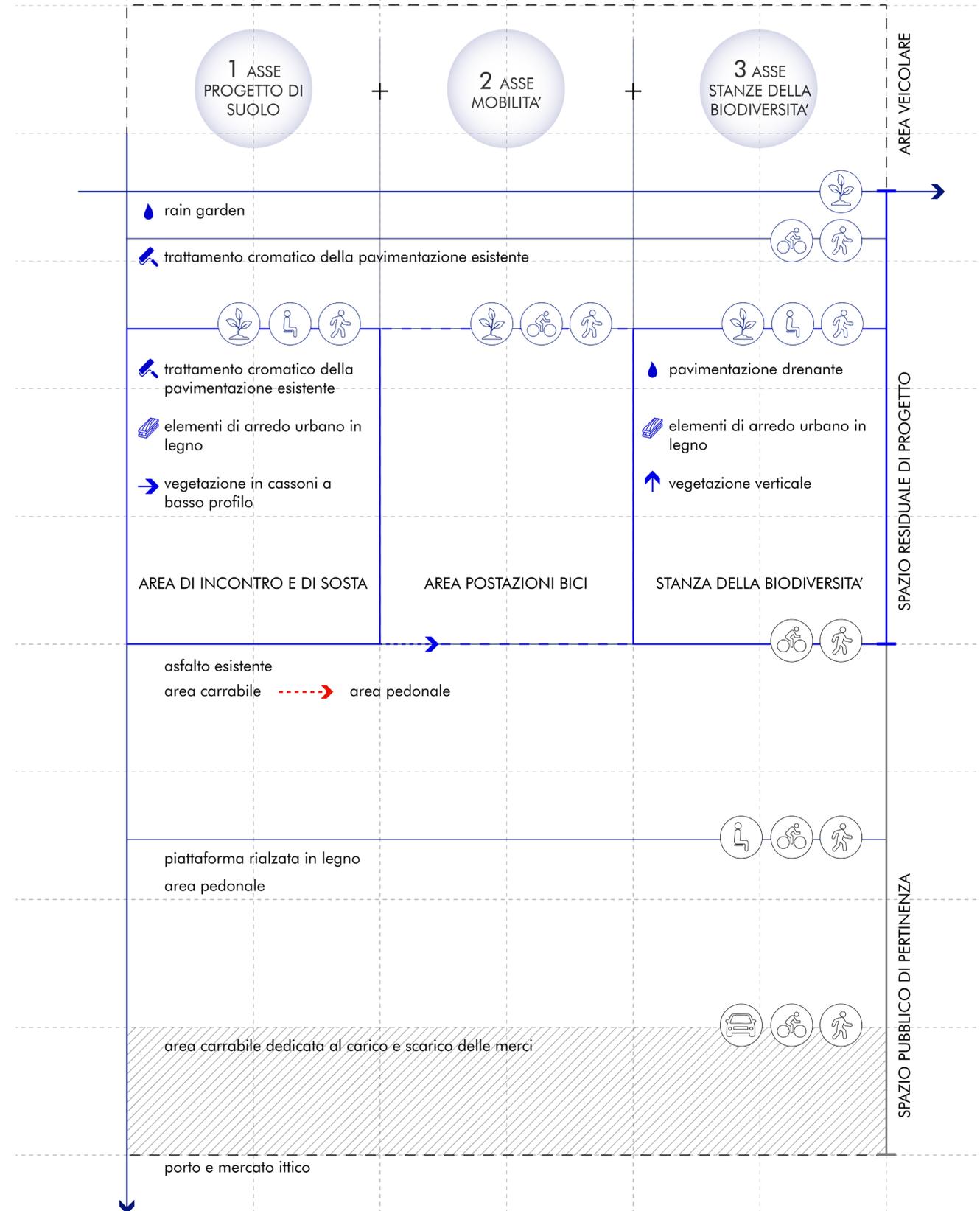
parcheggio

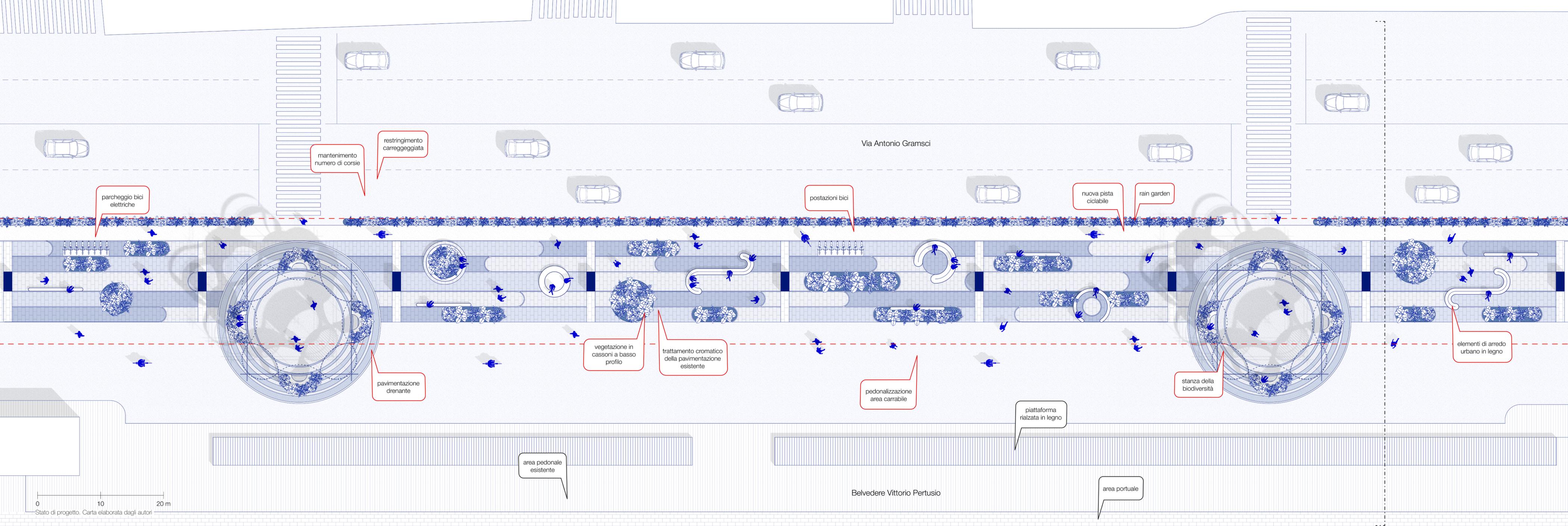


area pedonale



verde





Via Antonio Gramsci

Belvedere Vittorio Pertusio

mantenimento numero di corsie

restringimento carreggiata

parcheggio bici elettriche

postazioni bici

nuova pista ciclabile

rain garden

vegetazione in cassoni a basso profilo

trattamento cromatico della pavimentazione esistente

pedonalizzazione area carrabile

piattaforma rialzata in legno

stanza della biodiversità

elementi di arredo urbano in legno

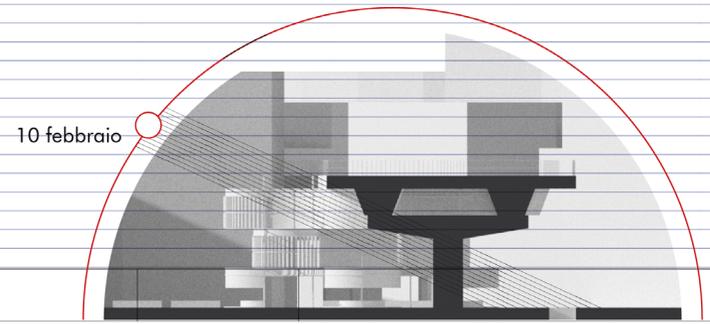
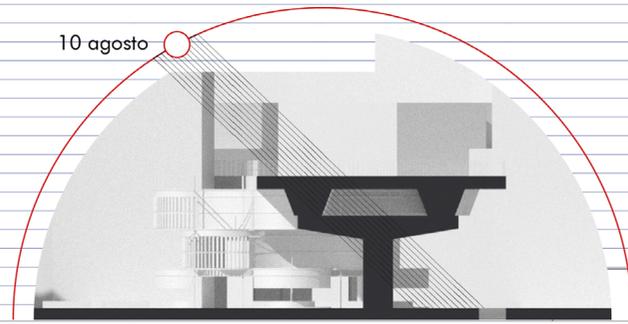
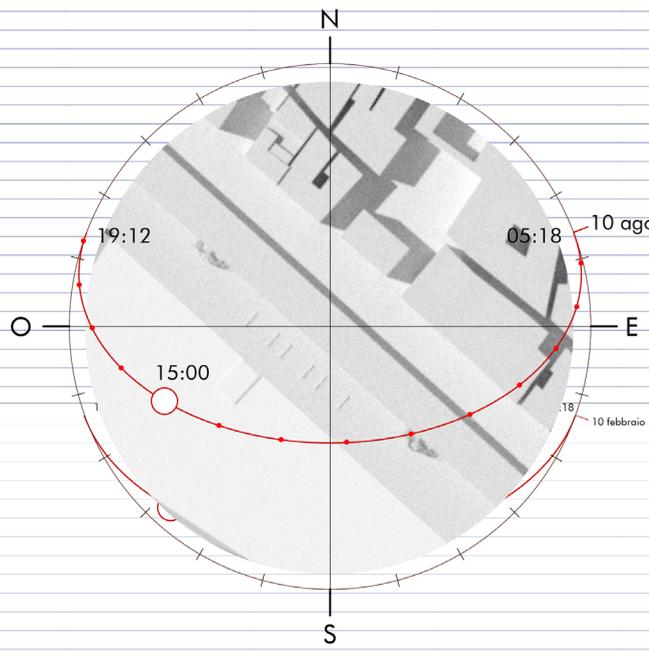
pavimentazione drenante

area pedonale esistente

area portuale

0 10 20 m

Stato di progetto. Carta elaborata dagli autori

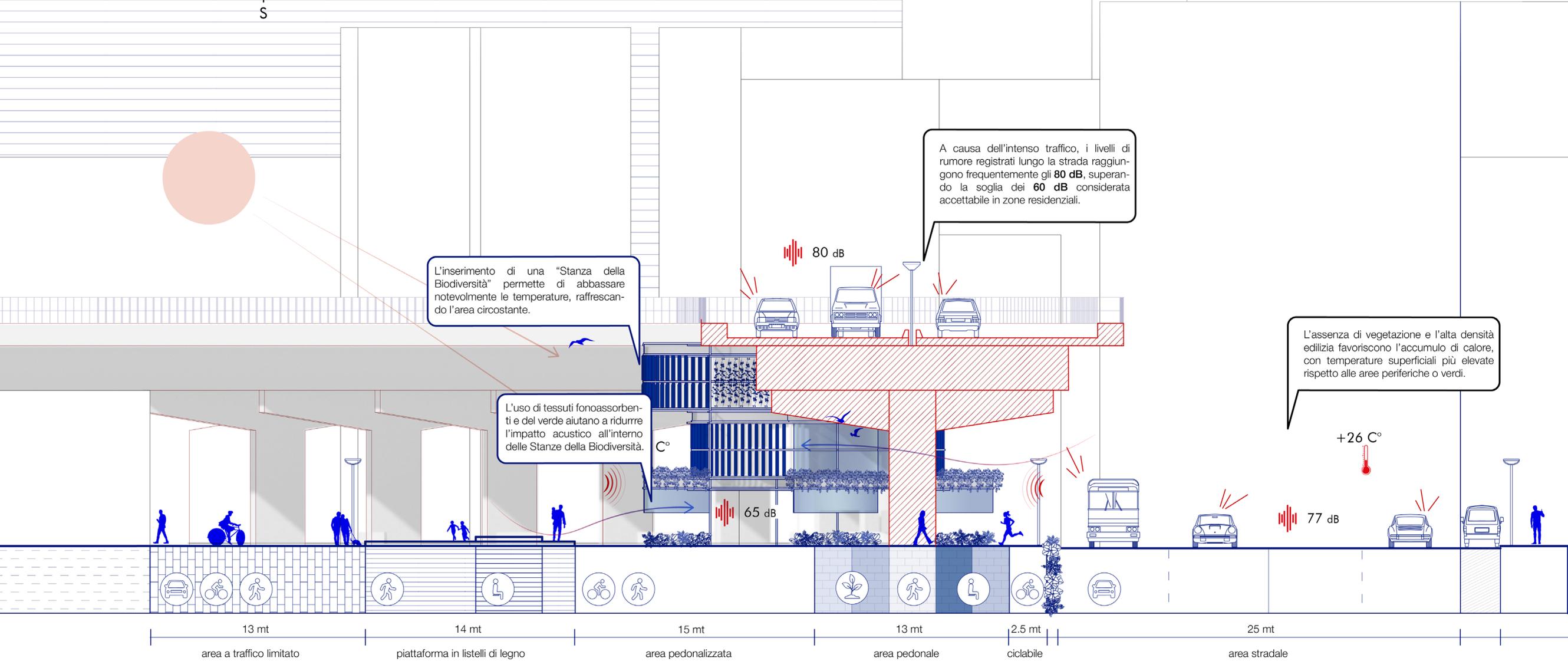


L'inserimento di una "Stanza della Biodiversità" permette di abbassare notevolmente le temperature, raffreddando l'area circostante.

L'uso di tessuti fonoassorbenti e del verde aiutano a ridurre l'impatto acustico all'interno delle Stanze della Biodiversità.

A causa dell'intenso traffico, i livelli di rumore registrati lungo la strada raggiungono frequentemente gli 80 dB, superando la soglia dei 60 dB considerata accettabile in zone residenziali.

L'assenza di vegetazione e l'alta densità edilizia favoriscono l'accumulo di calore, con temperature superficiali più elevate rispetto alle aree periferiche o verdi.



13 mt
area a traffico limitato



14 mt
piattaforma in listelli di legno



15 mt
area pedonalizzata



13 mt
area pedonale



2.5 mt
ciclabile



25 mt
area stradale

Materiali e specie arboree

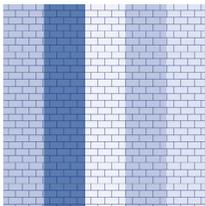
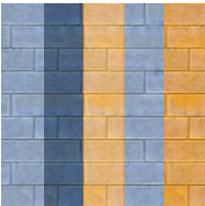
Nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale ed economica, il progetto prevede il mantenimento della pavimentazione esistente, attualmente in buono stato di conservazione. Questa scelta consente di contenere i costi di realizzazione e di ridurre l'impatto ambientale legato alla rimozione e smaltimento dei materiali.

L'intervento sul suolo si concentra sull'utilizzo di colorazioni a terra per definire percorsi pedonali e aree di sosta, senza imporre una rigida gerarchia funzionale, ma lasciando libertà d'uso e interpretazione dello spazio. I colori selezionati presentano un elevato indice di albedo, contribuendo a mitigare l'assorbimento di calore e a prevenire la formazione di isole di calore urbane.

L'unica nuova pavimentazione prevista riguarda l'area sottostante il padiglione, dove verrà utilizzato calcestruzzo drenante. Questa scelta consente una gestione sostenibile delle acque meteoriche e, al contempo, evidenzia e valorizza la "Stanza della Biodiversità" come spazio centrale e riconoscibile all'interno del progetto.

In continuità con il linguaggio materico del belvedere e della piattaforma in legno già presenti, l'arredo urbano è realizzato in legno leggero e a basso impatto ambientale, facilmente integrabile nel contesto e coerente con l'identità del luogo.

- > **mantenimento pavimentazione esistente**
- > **gestione sostenibile dell'intervento**
- > **specie autoctone**
- > **verde a bassa manutenzione**
- > **pittura con albedo alto**
- > **attrezzature leggero**
- > **rapidità di esecuzione**

tipologia di pavimentazione	pattern di rappresentazione	texture materiale
Calcestruzzo poroso a elevata permeabilità con inerti chiari per ridurre l'assorbimento di calore. albedo: 0.30		
Mattoncini in calcestruzzo trattati con pittura a elevato albedo per ridurre l'assorbimento di calore superficiale. albedo: 0.30		
Arredo urbano leggero in legno di castagno locale scelto per la sua durabilità e il basso impatto ambientale.		
Tende fonoassorbenti trasparenti alla vista, in modo che possa filtrare la luce e, nello stesso tempo, attenuare il rumore.		
	 Cisto	 Pittosporo
	 Lantana	 Corbezzolo
		tipologia di vegetazione Le piante sono inserite in cassoni a basso profilo, una soluzione che consente di evitare scavi invasivi e interventi diretti sul suolo esistente.

Ecologia invertita: Le Stanze della Biodiversità

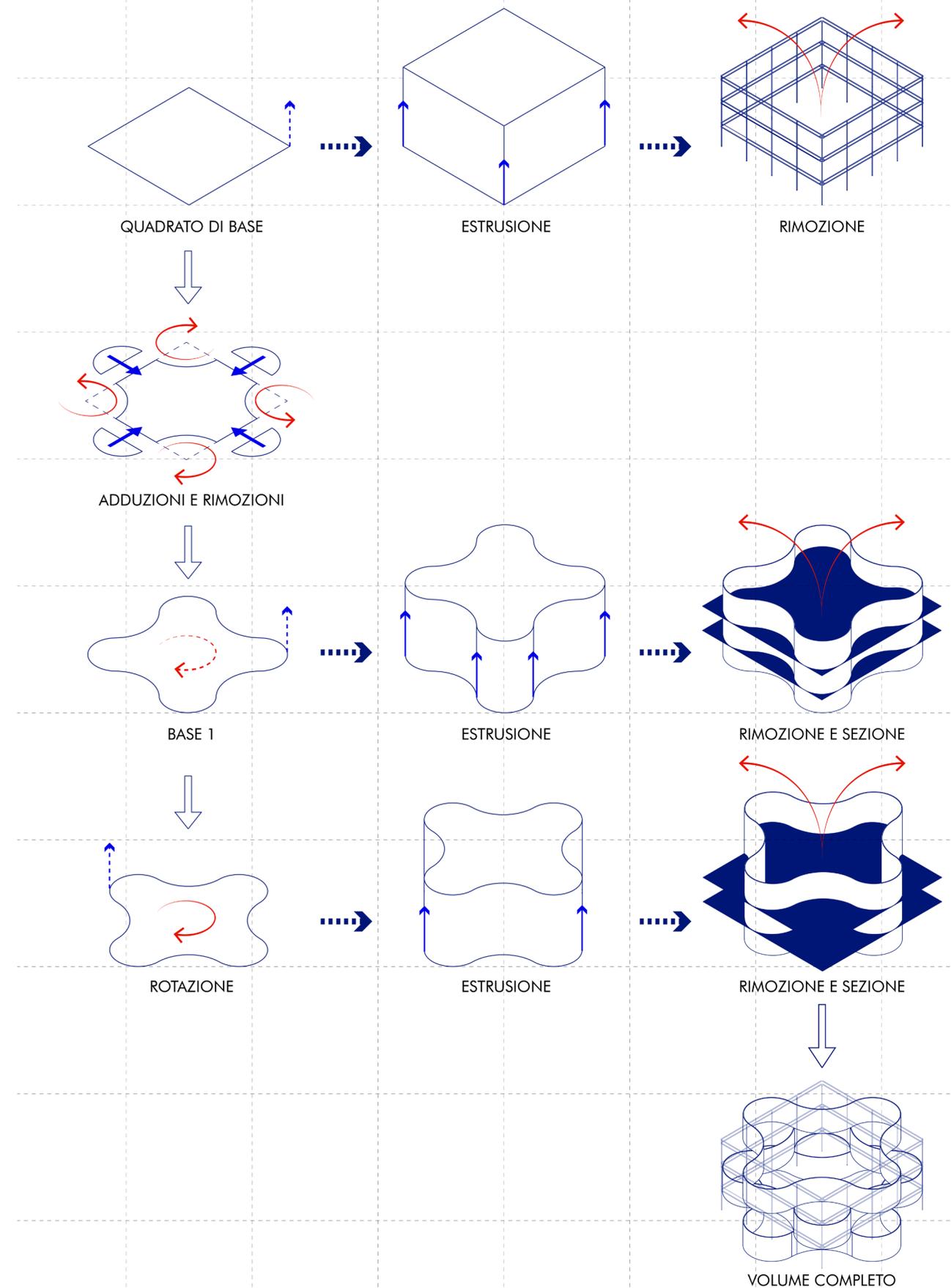
Le “Stanze della Biodiversità” sono dispositivi urbani concepiti per ribaltare il concetto tradizionale di verde pubblico, proponendo un modello innovativo di padiglione verticale che integra natura, tecnologia e architettura leggera. Non si tratta di spazi verdi accessibili, ma di micro-ecosistemi verticali, visibili e percepibili, che offrono benefici ambientali e sensoriali all’area circostante pur restando fisicamente distanti. Il verde, in questa visione, non è più confinato al piano di calpestio, ma si sviluppa in altezza, diventando una presenza attiva e stratificata capace di migliorare la qualità dell’aria, ridurre l’inquinamento acustico e offrire ombra e protezione. Il padiglione si trasforma così in una vera e propria “stanza urbana”: uno spazio semichiuso, protetto dal traffico e dal rumore, che accoglie i passanti offrendo occasioni di sosta, o riparo.

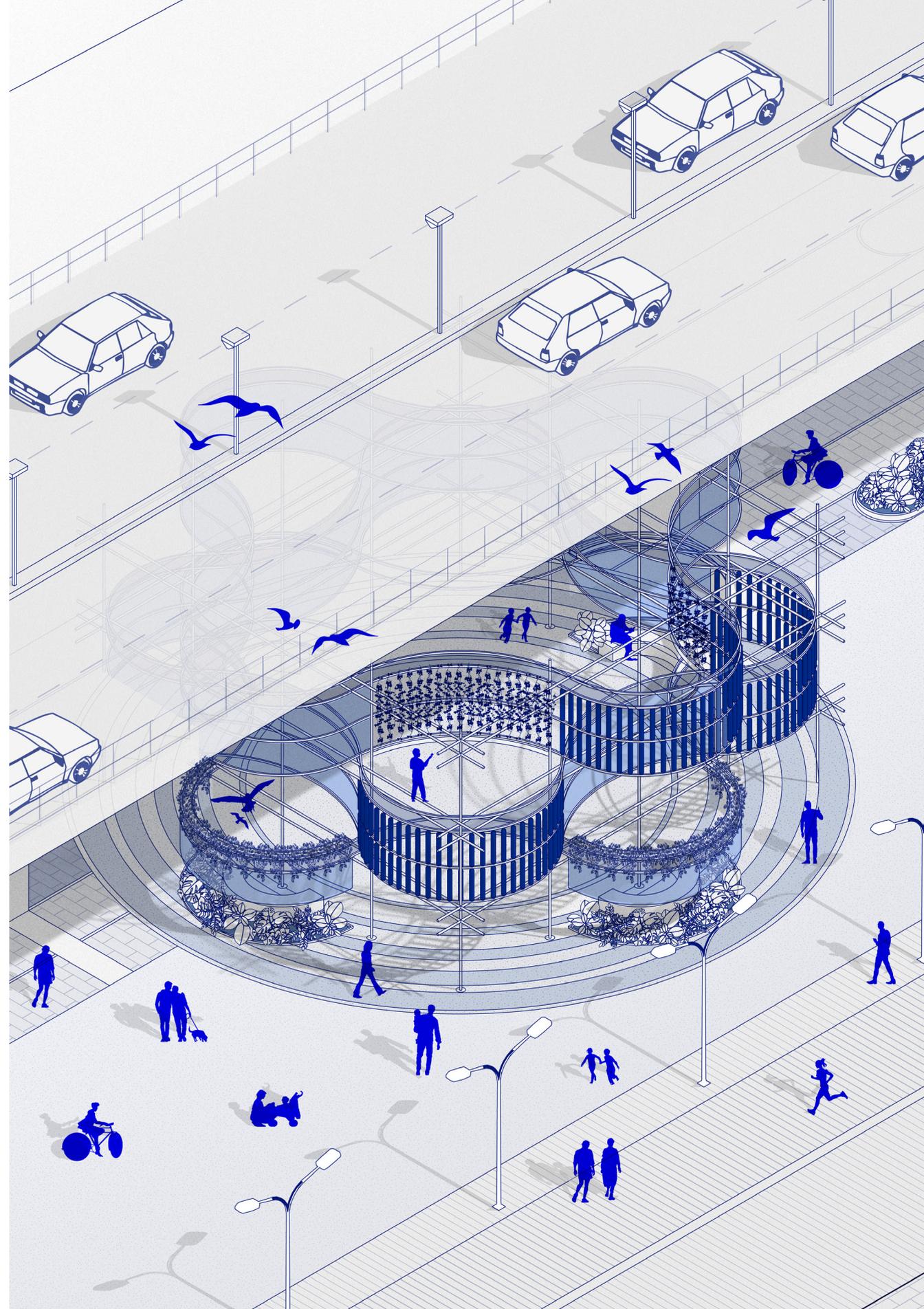
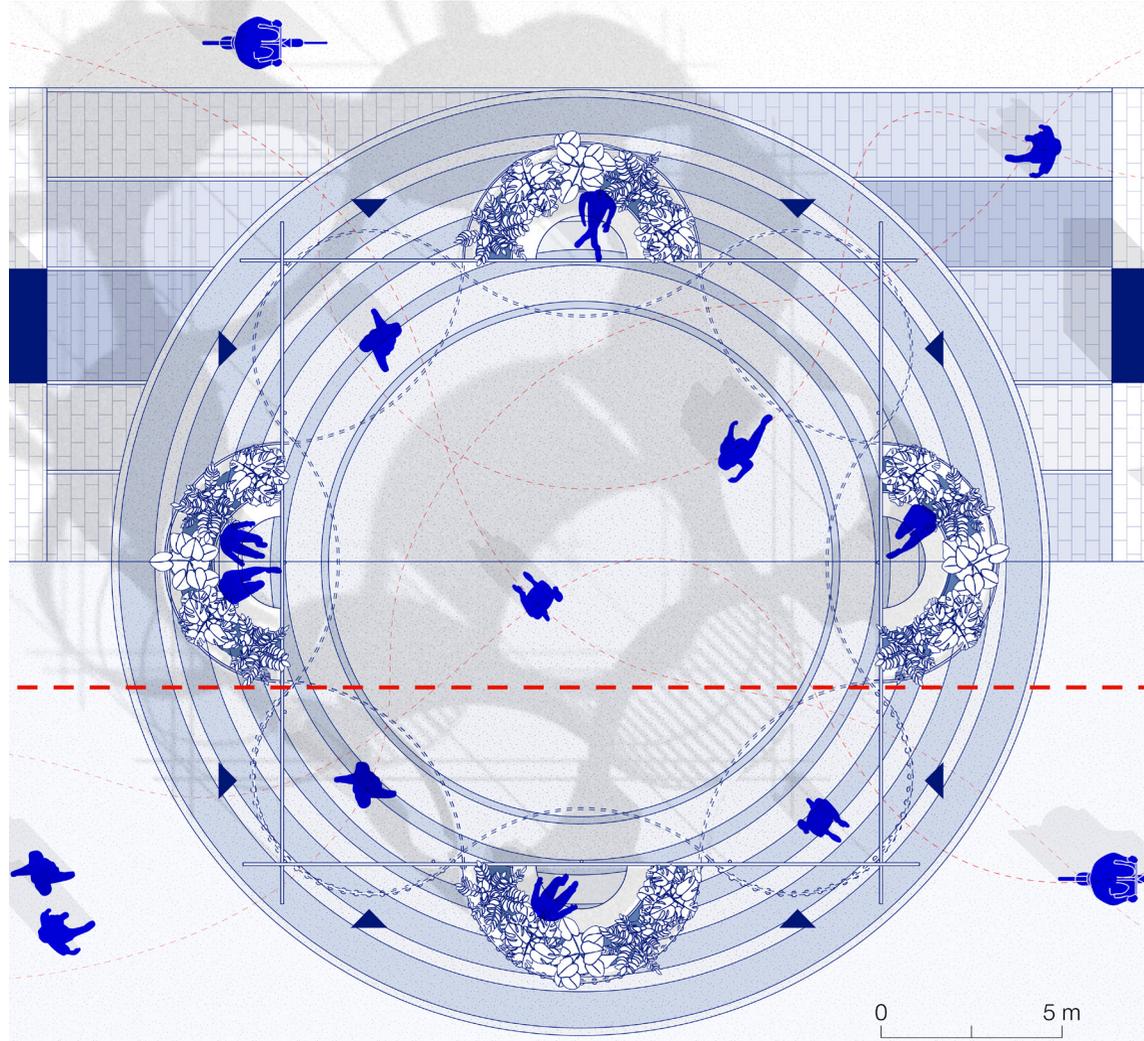
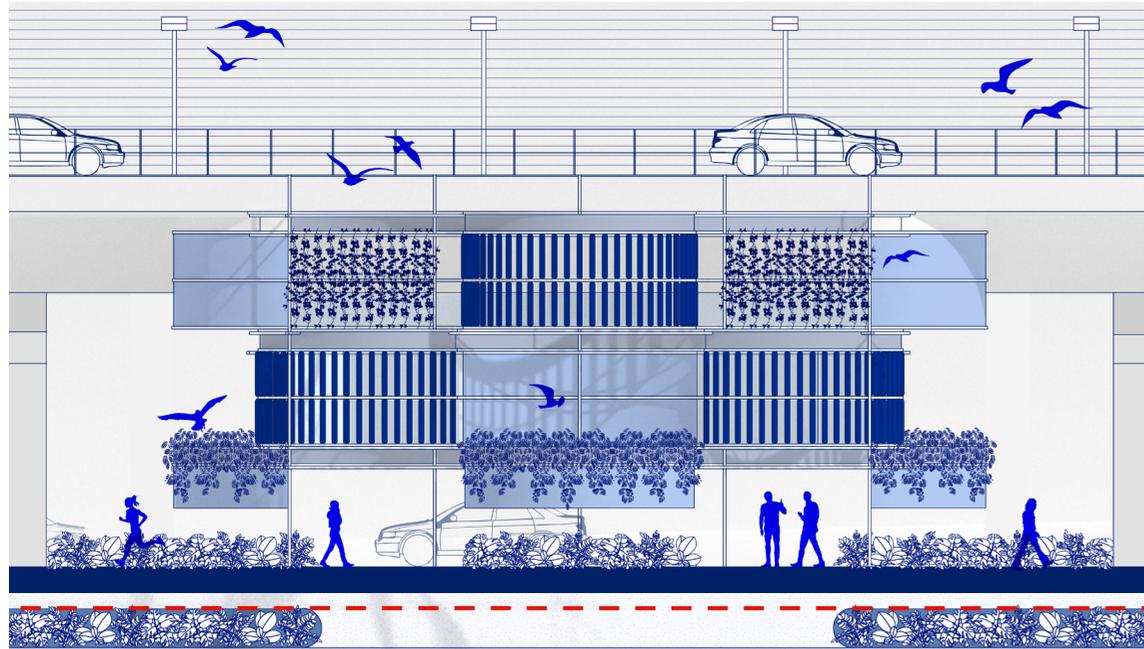
La struttura delle Stanze è leggera, modulare e facilmente assemblabile, pensata per adattarsi a contesti urbani complessi e irregolari, come gli spazi residuali lungo la sopraelevata. La scelta di una costruzione a secco, basata su uno scheletro in tubi innocenti e binari in acciaio, consente una grande flessibilità compositiva e una rapida installazione. Ogni padiglione può essere configurato in base alle esigenze climatiche, spaziali e sociali del luogo in cui viene inserito, senza richiedere interventi invasivi o permanenti.

Le Stanze della Biodiversità integrano cinque componenti principali:

- microalghe in fotobioreattori
- rampicanti e piante in vaso
- tessuti fonoassorbenti
- arbusti a terra

Le Stanze della Biodiversità non mirano a rifunzionalizzare le aree in cui si inseriscono, al contrario, si propongono come interventi minimi ma significativi, capaci di attivare nuove forme di abitabilità nei vuoti della città contemporanea.





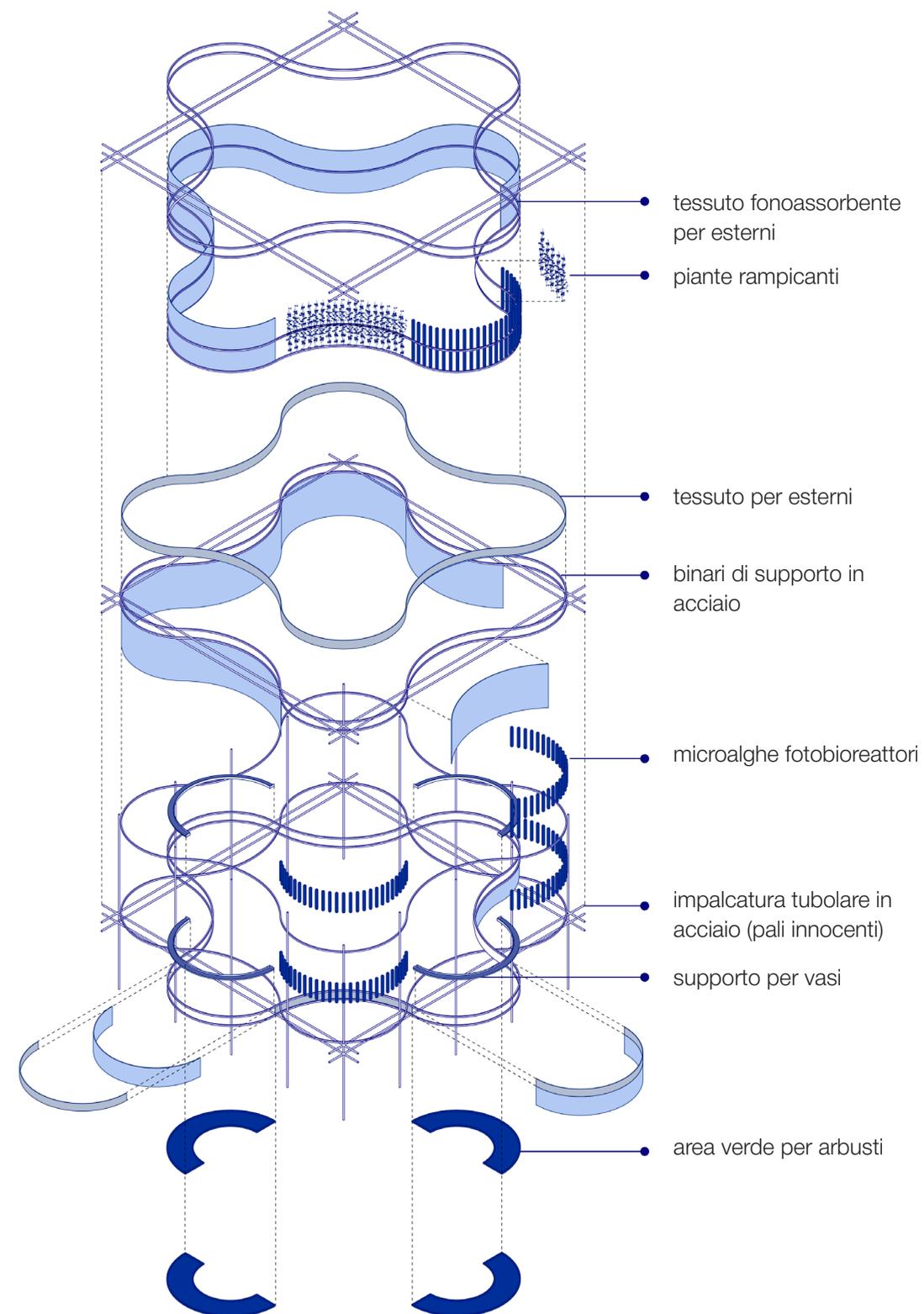
Struttura e composizione

Le stanze della biodiversità sono state concepite secondo principi di rapidità costruttiva e adattabilità ambientale. L'idea progettuale privilegia la leggerezza strutturale e la modularità come elemento chiave per garantire la versatilità d'impiego lungo i diversi tratti della sopraelevata - che presenta un'altezza variabile per tutta la sua estensione - permettendo un'integrazione armoniosa con il contesto urbano esistente. L'architettura del padiglione si basa su uno scheletro strutturale realizzato mediante tubi innocenti a cui si integra un sistema di binari di supporto in acciaio. Tali elementi fungono da guide e da sostegno e permettono una distribuzione personalizzata degli elementi vegetali e tecnologici secondo le specificità climatiche e funzionali di ciascun sito d'installazione.

Il padiglione integra cinque elementi caratterizzanti che definiscono la sua impronta ecologica:

- Le microalghe rappresentano l'elemento tecnologico più innovativo, contribuendo attivamente all'assorbimento di CO₂, alla produzione di ossigeno e di biomassa
- I rampicanti costituiscono la componente verde verticale insieme ai vasi che sebbene posti in alto permettono l'inserimento di specie vegetali selezionate, garantendo biodiversità e adattabilità stagionale.
- Il tessuto fonoassorbente che ricopre le restanti parti, integra la funzione acustica del padiglione, contribuendo alla riduzione dell'inquinamento sonoro urbano particolarmente alto a causa dell'alto traffico della zona.
- A terra, gli arbusti completano la stratificazione vegetale e creano anche una "barriera" conferendo maggiormente qualità di "stanza" all'ambiente interno.

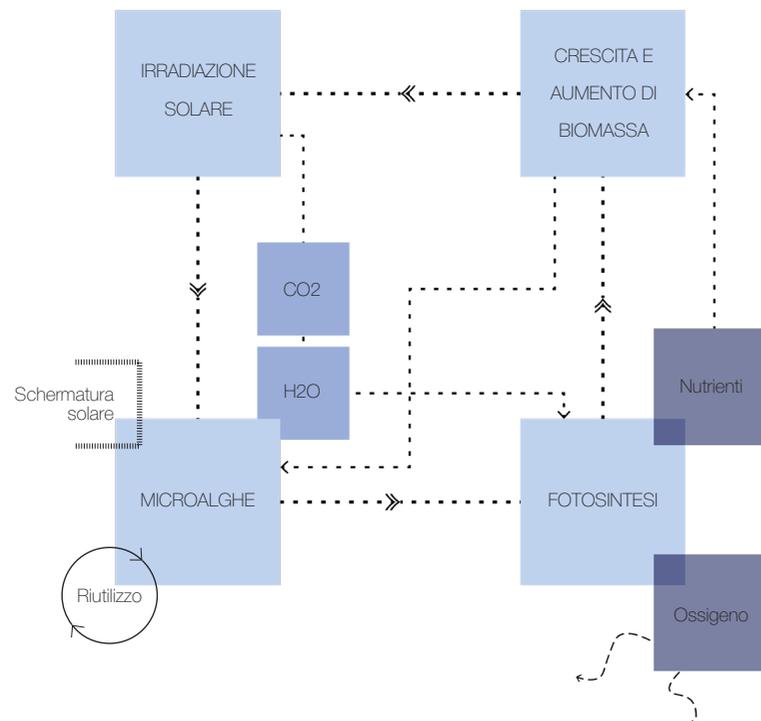
Questa configurazione trasforma ogni stanza della biodiversità in un ecosistema urbano autosufficiente, dove la leggerezza costruttiva e la caratteristica intrinsecamente verde si combinano per creare un modello replicabile.



Componenti vegetali: Le microalghe e le piante

Le microalghe sono microrganismi fotoautotrofi caratterizzati dalla capacità di utilizzare direttamente l'energia solare per i propri processi metabolici, convertendola e accumulandola sotto forma di energia chimica. Durante questo processo, viene prodotto ossigeno come sottoprodotto della respirazione, che viene parzialmente rilasciato nell'ambiente circostante, contribuendo significativamente al miglioramento della qualità dell'aria e alla riduzione della concentrazione di CO₂ atmosferica.

La biomassa generata dai fotobioreattori, con una resa energetica stimata di circa 30 kWh/m² all'anno, può essere potenzialmente impiegata per alimentare l'illuminazione delle aree circostanti, offrendo così un contributo concreto alla sostenibilità energetica del sistema. La strategia di sostenibilità del sistema si completa attraverso l'implementazione di principi di economia circolare che prevedono il riutilizzo e il riciclo completo dei materiali impiegati. Al termine del ciclo vitale, le microalghe possono essere valorizzate in settori industriali diversificati, tra cui la nutraceutica e il settore energetico per la produzione di biodiesel come combustibile rinnovabile.



 Portulaca		 Nandina
	 Erica gracilis	Le piante da vaso vengono scelte e alternate seguendo il ritmo delle stagioni, garantendo così una fioritura continua e colori sempre vivi durante tutto l'anno.
 Passiflora		 Gazania
	 Caprifoglio	Le piante rampicanti sono state scelte sempreverdi per garantire delle pareti verdi persistenti tutto l'anno.
 Rosmarino		 Lavanda
		Le piante aromatiche vengono disposte a terra sul retro delle sedute previste all'interno del padiglione. La lavanda inoltre agisce come repellente contro le zanzare.



Considerazioni finali

Nel contesto di una città contemporanea segnata da continue trasformazioni sociali, ambientali e infrastrutturali, fulcro dello studio è stato il ruolo degli spazi residuali come risorsa progettuale capace di generare nuove visioni per lo spazio pubblico. Questi residui rappresentano territori di opportunità in cui sperimentare approcci leggeri e adattabili, in sintonia con la natura mutevole del paesaggio urbano attuale. Attraverso l'analisi condotta sull'area sottostante la sopraelevata Aldo Moro nel territorio di Genova, è emersa con evidenza la presenza di criticità irrisolte legate alla frammentazione spaziale e alla carenza di qualità ambientale degli spazi. L'approfondimento su una porzione specifica dell'infrastruttura ha rivelato come tali aree non necessitino di una rifunzionalizzazione, quanto di una riqualificazione orientata alla qualità, alla percezione e all'integrazione con il contesto.

In risposta a queste considerazioni, l'intervento proposto si fonda su una strategia progettuale modulare, leggera e sostenibile, capace di adattarsi nel tempo e di evolvere insieme alle esigenze del territorio. L'intento non è quello di offrire una soluzione univoca o definitiva, bensì di delineare un metodo replicabile e scalabile, applicabile anche ad altri ambiti urbani marginali o di prossimità, in cui la carenza di progettualità si traduce spesso in esclusione e degrado. Il progetto si configura dunque come un intervento aperto a successive progettualità, modifiche e ampliamenti, compatibili con le dinamiche della città contemporanea.

In conclusione, gli esiti dell'indagine confermano la necessità di superare una visione residuale di questi luoghi in senso stretto, riconoscendone invece il potenziale strategico all'interno di un sistema urbano in continua evoluzione. Non più scarti, ma riserve spaziali che assumeranno un ruolo attivo nella progettazione di nuove forme di abitabilità, socialità e sostenibilità nei contesti urbani.

Bibliografia

_ Ardigò, Achille. *La diffusione urbana*. Roma: AVE, 1967.

_ Arendt, Hannah. *Vita activa. La condizione umana*. Trad. Sergio Cotta. Milano: Bompiani, 1958.

_ Bassanelli, Michela. "Interno | esterno: lo spazio soglia come nuovo luogo della domesticità." *BDC* 15, n. 2 (2015).

_ Bauman, Zygmunt. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza, 2002.

_ Bellini, Pier Paolo. "Comunicazione autorevole e disintermediazione. Mutazioni prossemiche del post-pandemia." *Società Mutamento Politica* 14, n. 28 (2023): 159–170.

_ Berger, Alan. *Drosscape. Wasting Land in Urban America*. New York: Princeton Architectural Press, 2006.

_ Berruti, Gilda. *Esplorazioni urbanistiche dello spazio pubblico*. Roma: INU, 2016.

_ Bianchetti, Cristina. *Abitare la città contemporanea*. Milano: Skira, 2003.

_ Bianchetti, Cristina. *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neoliberale*. Roma: Donzelli, 2016.

_ Bianchetti, Cristina. "Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico." *Territorio* (2015).

_ Bianchetti, Cristina, a cura di. *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata: Quodlibet, 2014.

_ Casetti, Roberto. *La città compatta: dopo la postmodernità. I nuovi codici del disegno urbano*. 2ª ed. Roma: Gangemi, 2014.

_ Casabella 605. *Cinque progetti per il pubblico di Herman Hertzberger*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1993.

_ Certeau, Michel de, et al. *L'invenzione del quotidiano*. Nuova ed. Roma: Edizioni Lavoro, 2010.

_ Clément, Gilles, e Filippo De Pieri. *Manifesto del Terzo paesaggio*. 2ª ed. ampliata. Macerata: Quodlibet, 2016.

_ Coccia, Luigi. *L'architettura del suolo*. Firenze: Alinea Editrice, 2005.

_ Cortelazzo, Manlio, e Paolo Zolli. *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 2004.

_ De Geus, Martijn. "Aldo van Eyck's 'Interstitiality': Turning Leftover Spaces into Meaningful Places." (2021).

_ Delli Ponti, Alessandro, a cura di. "Paesaggi della conoscenza | Un'intervista ad Herman Hertzberger." *Paesaggio Urbano* 1 (2012).

_ Di Giovanni, Andrea. "Vuoti urbani come risorsa per il progetto dello spazio pubblico contemporaneo." *Planum. The Journal of Urbanism* 37, n. 2 (2018).

_ Gabbianelli, Alessandro. *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*. Cervignano del Friuli: GOtoECO, 2017.

_ Gallitano, Giancarlo, Manfredi Leone, e Francesca Lotta. "Accessibilità post-pandemia: riflessioni sullo spazio pubblico." *Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio* 19, n. 1 (2020): 242–255.

_ Gandy, Matthew. *Natura Urbana: Ecological Constellations in Urban Space*. Cambridge, MA: MIT Press, 2022.

_ García Alcaraz, Teresa. "The Prospect of 'Interstitial Practice' in the In-Between Spaces of Caracas." *City, Territory and Architecture* 11 (2024): Art. 20.

_ Gregotti, Vittorio. *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1993.

_ Guerrieri, Alessia. *L'infra-struttura del vuoto. Interpretazioni, usi e figurazioni degli spazi vuoti della città contemporanea*. Roma: Sapienza Università di Roma.

_ Harvey, David. *La crisi della modernità*. Milano: Net, 2002.

_ Hertzberger, Herman. *Lessons for Students in Architecture*. Rotterdam: 010 Publishers, 2005.

_ Indovina, Francesco. *La città diffusa*. Venezia: DAEST, 1990.

_ Indovina, Francesco. *Ordine e disordine nella città contemporanea*. Milano: FrancoAngeli, 2017.

_ Istituto della Enciclopedia Italiana. *Vocabolario Treccani*. Roma: Treccani, s.d.

_ Lanteri, S., G. Montanaro, M. Spinelli, e I. Vassallo. "Costruire un'infrastruttura di cura: il ruolo del progetto nel ripensare pratiche di comunità e spazi collettivi: il caso del Collectif Etc." *Contesti* 1 (2024).

_ Mangano, Stefania, e Pietro Piana. "Nuove spazialità ai tempi del Covid-19: il caso di Genova." In *Geografie del Covid-19*, a cura di Simone Bozzato. *Documenti Geografici* 1 (2020).

_ Merino del Río, Rebeca. "The Story of Another Idea: Forum voor Architectuur en Daarmee Verbonden Kunsten's Construction of Netherlander Contemporary Urban Landscape." *Mass Media and the International Spread of Post-War Architecture* 4 (2019).

_ Palacios Labrador, Luis. *Hacia un método de configuración: Van Eyck / Blom / Hertzberger. Iniciadores y sucesores*. Tesi di dottorato. Universidad Politécnica de Madrid, 2017.

_ Palmentieri, Stefania. "Vuoti urbani e riuso sostenibile: l'ex Preventorio a Pozzuoli e Piazza Mercato a Napoli." *Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente* 14, n. 1 (2015).

_ Perec, Georges. *Specie di spazi*. Trad. Roberta Delbono. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.

_ Porcu, Manuela. "Gated Communities e chiusura degli spazi pubblici. Due casi di studio a confronto." *Studi urbani e questioni sociali*.

_ Quinzii, Chiara, e Diego Terna. *Milan Unlocked: lo spazio pubblico dopo la pandemia = Public Space after Pandemic*. Siracusa: LetteraVentidue, 2024.

_ Sack, Oliver. "'Interiorized' Space: Aldo van Eyck's Experience-Oriented Approach to Space." In Van Eyck, Aldo. [1961] 2010.

_ Sack, Oliver. "'A Symbol with What Architecture Means as Such and Should Accomplish.'" *ARENA Journal of Architectural Research* 9, n. 1 (2024): 4.

_ Santos-Garcia, A., e I. Aseguinolaza Braga. "In-Between Spaces for Today's City: Historical Review for Identifying Their Beneficial Characteristics." *Frontiers of Architectural Research* 14, n. 1 (2025): 62–76.

_ Secchi, Bernardo. *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza, 2005.

_ Secchi, Bernardo. *Le condizioni sono cambiate*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1984.

_ Secchi, Bernardo. "Progetto di suolo." *Casabella* 50, nn. 520–521 (1986).

_ Sernini, Michele. *La città disfatta*. Milano: FrancoAngeli, 1988.

_ Sieyès, Emmanuel Joseph. *Che cosa è il Terzo Stato*. A cura di U. Cerroni. Roma: Editori Riuniti, 2016.

_ Solà-Morales i Rubió, Ignasi de. "Terrain vague." *Casabella* 212 (2011): 34–43.

_ Terminio, A. "From the 'Aesthetic of Number' to the 'Great Num-

ber': Giancarlo De Carlo and Aldo van Eyck between Order and Contradiction." *Histories of Postwar Architecture* 3, n. 6 (2020): 1–20.

_ Torricelli, Gian Paolo. *Potere e spazio pubblico urbano: dall'agorà alla baraccopoli*. Milano: Academia Universa Press, 2009.

_ Vassallo, J., E. Llevat Soy, e L. Martin Sanchez. "Pandemic landscape. Tracce di paesaggio nella

Sitografia

_ Assemble Studio – Studio di design e architettura sociale <<https://assemblestudio.co.uk/>>

_ CatalyticAction – Design for social impact <<https://catalyticaction.org/>>

_ Collectif Etc – Progetti e pratiche urbane <<https://www.collectifetc.com/>>

_ Comune di Genova – Sito istituzionale <<https://www.comune.genova.it/>>

_ Comune di Milano – Progetto "Piazze Aperte" <<https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte>>

_ Geoportale della Regione Liguria <<https://geoportal.regione.liguria.it/>>

_ LandWorks – Festival e laboratorio di paesaggio <<https://www.landworks.site/>>

_ Orizzontale – Collettivo di architettura <<https://www.orizzontale.org/>>

_ Raumlabor Berlin – Architettura sperimentale e partecipativa <<https://raumlabor.net/>>

_ Rethinking Urban Nature – About <<https://www.rethinkingurban-nature.org/about/>>

_ Urban Tactics – Urban-Think Tank <<https://www.urbantactics.org/>>